Ministero degli Affari Esteri

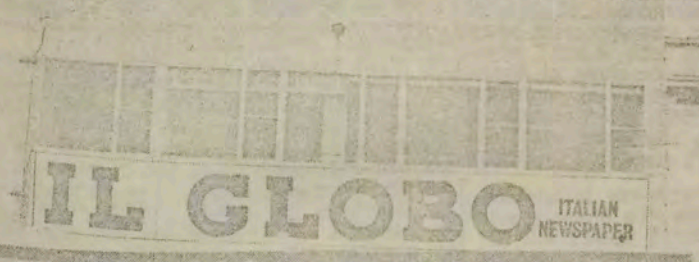
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo *di* Melbourne *del* 2-1-73

La nuova sede del giornale



In coincidenza con l'inizio del 1973, «Il Globo» trasferisce la direzione, redazione e amministrazione nei suoi nuovi moderni uffici al

224 FARADAY STREET
CARLTON
Telefono: 347 6211
(4 linee)

Le esigenze del giornale, in continua espansione, hanno imposto questo nuovo trasferimento di sede, che è il terzo nei suoi tredici anni di vita e testimonia del suo graduale potenziamento e del suo successo decretato degli italiani d'Australia.

Quella di Carlton, nel cuore della tradizionale «Little Italy», sarà una sede degna del più grande giornale italiano d'Australia. Nuovi macchinari, nuovi procedimenti tecnici, tutta una ristrutturazione organizzativa già avviata, pongono «Il Globo» in una posizione d'avanguardia nel settore dell'editoria giornalistica australiana.

Un complesso sistema di stampa ad «offset», con un computer al centro nevralgico dei controlli di produzione, disegnato espressamente negli Stati Uniti per la composizione di una pubblicazione italiana, è entrato già in funzione nella nuova sede e presto permetterà di dare ai lettori un giornale sensibilmente migliorato nella sua veste tipografica, pur proseguendo sulla via maestra della sua tradizionale formula che continua a riscuotere l'approvazione dei connazionali d'Australia.

Questa nuova tappa non è solo il coronamento di una lunga fase di elaborazione tecnica ed organizzativa, ma rappresenta altresì un ulteriore lusinghiero rinoscimento e apprezzamento da parte della comunità italiana d'Australia, che questo giornale ha sempre voluto, sostenuto, preferito, che in questo giornale ha visto una sua valida e prestigiosa espressione e il suo migliore punto di riferimento in terra d'emigrazione.

Nella riconferma dell'assoluta libertà d'indirizzo di questo giornale, nella sua duplice e inscindibile veste di foglio d'informazione e portavoce dell'intera collettività, gli editori, la direzione, il corpo redazionale, hanno la piena coscienza delle loro responsabilità nei confronti di quella massa di emigrati che hanno voluto fare de «Il Globo» il giornale degli italiani d'Australia.

Appunto nel quadro delle attività relative agli impegnativi compiti che è chiamato ad assolvere il giornalismo italiano in Australia, la scelta della nuova sede e il proposito di arricchire forma e contenuto del giornale costituiscono un atto di omaggio ai suoi lettori ed inserzionisti. «Il Globo» cammina coi tempi, con la coerenza e il coraggio che lo hanno sempre contraddistinto, al servizio degli interessi italiani in questo continente, al servizio delle vecchie e delle nuove generazioni, per la valorizzazione di quelle masse che tanto contribuiscono al progresso dell'Australia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 2-1-73

Costruttori o distruttori?

Il messaggio augurale del nuovo Ministro dell'Immigrazione, Al Grassby, per il 1973 riflette tutta la confusione, l'imbarazzo e la incertezza circa il presente e il futuro di una politica che nessuno ancora sa se seppellire o mantenere artificiosamente in vita. Già prima delle elezioni e della vittoria di Whitlam il 2 dicembre scorso, il partito laburista aveva decretato che la immigrazione era «malata», che bisognava darle il colpo di grazia; al suo capezzale ora è stato chiamato Al Grassby, uomo politico simpatico e sensibilissimo, che si trova nella poco invidiabile posizione di impresario funebre più che di medico curante. La «ragion di partito», diventata ora «ragion di Stato», gli ha imposto di sostenere che per curare la presunta «moribonda» — la quale da un quarto di secolo ha dato il miglior sangue nuovo all'Australia — occorra un salasso. E così la quota di immigrati per il corrente anno finanziario '72-'73 è stata tagliata da 140 a 110 mila unità, con il preavviso di un'ulteriore riduzione o l'annuncio della cessazione del reclutamento di lavoratori in Europa.

Nessuno è riuscito ancora a spiegare come si possano conciliare alcuni contraddittori atteggiamenti del nuovo Ministro; come possa, ad esempio, assicurare che la porta resta aperta per gli specializzati, dopo aver detto che l'Australia non recluterà più emigranti assistiti; come possa sostenere che sarà favorita la riunificazione della famiglia quando si sa che il problema non esiste più da anni; come possa promettere che il numero degli immigrati sarà regolato dalla disponibilità dei posti di lavoro, quando neppure il Governo Whitlam, con tutto il suo fervore di rinnovamento sociale, prospetta un sistema di contratti di lavoro per i futuri emigranti, e quando si sa che il nuovo Ministro del Lavoro, Cameron, appartiene al gruppo della «vecchia guardia» laburista contraria per principio all'immigrazione europea e dall'altro promettere che ci saranno maggiori possibilità per lavoratori di colore di stabilirsi in Australia.

Queste contraddizioni trovano una spiegazione in motivi d'ordine personale. Il dicastero dell'Immigrazione, secondo i piani originari di Whitlam, non doveva andare a Grassby, che s'era da tempo preparato invece ad assumere le responsabilità dell'Agricoltura, essendo uno dei pochissimi parlamentari laburisti eletti a rappresentare un seggio rurale e per di più il primo laburista che sia riuscito a battere un deputato federale agrario nella Riverina. Nel governo-ombra laburista, la prima scelta per l'immigrazione era caduta su Daly, clamorosamente estromesso dall'incarico perchè accusato di razzismo. Poi la scelta cadde sul senatore Mulvihill del New South Wales ed infine sul senatore Willesee del Western Australia, che nel periodo pre-elettorale fu il portavoce ufficiale dei laburisti in materia d'immigrazione. A elezioni fatte, l'immediata decisione fu quella di fondere i due dicasteri del Lavoro e dell'Immigrazione affidandone la direzione al deputato del South Australia Clyde Cameron.

Whitlam, però, ha avuto un ripensamento. Proprio lui, che era stato presentato in particolare come «l'amico degli italiani», non si sentiva di assumersi il ruolo di «affossatore del programma d'immigrazione» in maniera esplicita e plateale, ed ha deciso di fare ancora sopravvivere il dicastero dell'Immigrazione come unità amministrativa a se stante, affidandolo ad Al Grassby con la raccomandazione di mantenere una certa forma pur alterando la sostanza della politica immigratoria. Al Grassby era (ed è) piuttosto scomodo per Whitlam. Era stato l'uomo che si era opposto vivacemente alla proposta del Primo Ministro laburista, ora diventata realtà, di rivalutare il dollaro australiano come una misura estremamente dannosa per l'intera agricoltura nazionale. Al Grassby è dunque un «ribelle», uno di quel minuscolo gruppo parlamentare che è convinto che i laburisti sono troppo orientati verso le zone urbane ed industriali e tendono a tradire gli interessi rurali. Come tale, era inaccettabile nell'incarico per l'Agricoltura, il dicastero che è stato affidato a un oscuro senatore della Tasmania, Kenneth Wriedt, privo di qualsiasi competenza in materia e molto lontano dai problemi delle popolazioni rurali.

Con l'inattesa designazione, Al Grassby non ha accettato, tuttavia, tutte le limitazioni pregiudiziali che il partito e il Governo laburista vorrebbero imporre all'amministrazione della politica immigratoria. Forse senza saperlo, egli si trova nel ruolo che nello immediato dopoguerra toccò ad un illustre italiano, Enrico Mattei. A questi era stato dato l'incarico di liquidare l'ente nazionale idrocarburi, che invece egli fece rifiorire e portò al livello di un colosso economico; a Grassby è stato ora affidato l'incarico, in parte tacito e in parte espresso, di liquidare il programma d'immigrazione che egli invece vorrebbe rivitalizzare e portare a nuove affermazioni. Da qui il dilemma, da qui il contrasto che lo costringe per il momento ad equilibrismi ed a cauti giochi di parole.

«L'Australia — afferma il Ministro Grassby nel suo messaggio per il 1973 — sta entrando in una nuova era, nella quale gli emigranti avranno uno speciale ruolo. Il 1973 promette di essere l'anno più interessante che questa nazione abbia mai sperimentato da lungo tempo. Vedo delinearsi nuove iniziative e innovazioni, vedo concretizzarsi l'espressione di un nuovo spirito che ci accomunerà tutti nell'impresa della costruzione nazionale. Per i nuovi arrivati, ho particolare responsabilità e interesse, e sono convinto che essi hanno uno speciale ruolo da svolgere nella costruzione di una nuova Australia. E' ora di porre fine al nostro isolazionismo, di porre fine alla nostra riluttanza ad accettare un ruolo d'indipendenza nazionale, è ora che tutto il nostro popolo, che i cittadini di nascita o di naturalizzazione si stringano compatti in un'unica famiglia australiana».

Nobili parole e ancor più nobili intenzioni. E per dimostrare ulteriormente che è in vena di iniziative autonome, Al Grassy ha anche preannunciato un vago piano di porre gli emigranti inglesi sullo stesso piano di quelli di tutte le altre nazionalità per quanto riguarda i requisiti e i diritti della cittadinanza australiana, riducendo al minimo i tradizionali privilegi degli inglesi in Australia.

Nondimeno, le dichiarazioni di Al Grassby hanno ancora il sapore della voluta confusione, dell'equivoco retorico. Effettivamente non lo sa neppure lui quel che potrà fare, fin dove potrà arrivare. Al momento, è certo che resisterà alle pressioni per liquidare il programma d'immigrazione, che Whitlam lo troverà «più ribelle» di quanto non lo sarebbe stato a capo del dicastero dell'Immigrazione. E' certo che Al Grassby stesso trova inconciliabili le sue affermazioni circa «lo speciale ruolo degli emigranti» e la «costruzione della nuova nazione» con la decisione di ridurre costantemente il numero dei potenziali «costruttori della nuova Australia».

Che la quota annua ufficiale di immigrati sia di duecentomila, centomila o cinquantamila ha, in termini pratici, un'importanza relativa. L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che il flusso è regolato automaticamente dalle condizioni di vita e di lavoro in Europa, più che dalle iniziative governative australiane. Quel che, invece, indigna, nell'attuale situazione, è il fatto di considerare gli immigrati come un elemento di danno economico, come causa di inflazione e di disoccupazione, è il fatto di trattare i nuovi arrivati come i capri espiatori per gli errori e i mali economici della nazione. Se le cose vanno bene, il merito è della intera nazione; se qualcosa non funziona più, la colpa è degli immigrati. Più che di motivi economici si tratta di pressione ideologica; la decisione di ridurre e continuare a ridurre l'immigrazione, con una spinta verso la sua possibile abolizione, è il prezzo che Whitlam deve pagare per l'appoggio dei circoli estremistici che si battono per la «zero growth», cioè per il ristagno demografico ed economico, è il prezzo che deve pagare per l'appoggio della vecchia guardia laburista, campione e vessillifera dell'isolazionismo contro cui tuona Al Grassby. Nel Governo e nel partito laburista, ambedue fortemente condizionati dal movimento sindacale dove non sono morti tutti i vecchi pregiudizi nei confronti dei lavoratori stranieri, coesistono oggi due correnti: quella che considera gli immigrati come «costruttori» della nuova Australia e di cui fa chiaramente parte Al Grassby, e quella che li considera come «distruttori» della nazione. Solo il tempo potrà dirci quale delle due correnti trionferà. Fin d'ora si può, comunque, tranquillamente dire che, nonostante ogni generoso sforzo e nobile proposito del Governo di Canberra, senza un massiccio aumento di popolazione l'Australia avrà sì la tanto agognata «zero growth» ma conterà zero, meno di zero, nel consesso dei grandi popoli del mondo.

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo *di* Roma *del* 2-I-1973

Messaggio del Presidente Leone agli italiani all'estero

Nell'altro messaggio agli italiani all'estero Leone ha detto: « Cari connazionali, questo messaggio non è un rito convenzionale di fine d'anno; è invece espressione sempre calorosa e commossa dell'augurio che l'Italia invia a ciascuno di voi, in un giorno nel quale vibrano nel nostro animo i sentimenti più vivi di fraternità e di solidarietà. Noi non sapremmo festeggiare il nuovo anno senza pensare in primo luogo a voi, sparsi in grandi o piccole comunità di italiani in ogni continente, fin nelle più lontane regioni del mondo.

« Molti di voi hanno stabilito da tempo e durevolmente la loro dimora all'estero; sono diventati cittadini dei paesi dove risiedono o sono discendenti di italiani, tutti comunque legati da sentimenti di affetto alla terra d'origine.

« L'Italia vi ricorda con simpatia, è fiera dei vostri successi e dell'opera vostra; ed è orgogliosa che voi — per la stima e la simpatia che avete saputo conquistar- giorno per giorno, con pazienza e sacrificio — costituite insieme un notevole fattore di progresso dei paesi che vi hanno accolto e un vincolo di salda amicizia fra quelle nazioni e la nostra.

« Per molti di voi, invece, la lontananza dall'Italia è di data più recente. Per alcuni, l'addio alla propria terra, ai parenti, agli amici, ed ai luoghi cari sono ancora una ferita viva. Vorrei proprio che questi italiani sentissero di quanta commozione è fatto il mio augurio. Ad essi vorrei dire che alla loro nostalgia dell'Italia, corrisponde la profonda nostalgia che l'Italia ha di loro. Il vostro esempio di abnegazione, lo spirito di sacrificio che vi ha condotto lontano dalla vostra terra, non possono non toccarci profondamente, anche come rimprovero, che deve convertirsi nell'impegno di operare perchè l'Italia sempre più progredisca sulla via della prosperità per assicurare lavoro e benessere a tutti i suoi figli, in modo che la ricerca del luogo di lavoro non costituisca una necessità spesso dolorosa, ma una libera scelta. Le nostre autorità si muovono del resto in questa direzione. Intanto non manchiamo di adoperarci per promuovere nel modo più efficace la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero.

A quest'ultimo riguardo, mi è caro testimoniarvi, cari connazionali, tutta l'ammirazione e la gratitudine dell'Italia per l'opera tenace e feconda che vi vede impegnati nei diversi paesi. Quest'opera assume un significato patriottico; non tanto per quello che dal vostro tenace e duro lavoro viene alla economia nazionale ma soprattutto perché, grazie alla vostra opera, l'Italia ha potuto per così dire proiettarsi oltre i propri confini, far conoscere concretamente le autentiche virtù della sua gente e contribuire così a quella migliore conoscenza fra i popoli, che è fondamento di unione, di collaborazione e di pace.

Quello della pace — nessun argomento sembra appropriato come questo alle festività del Natale e di fine d'anno, per eccellenza destinate a celebrare la pace, la comprensione e l'amore fra gli uomini — è il tema dominante dell'azione dell'Italia in campo internazionale. I conflitti tuttora esistenti in talune aree geografiche ci esortano a perseverare nel nostro impegno perché la pace è la premessa di ogni progresso. Al trionfo di questo ideale, sacro a tutta l'umanità, anche voi — con la vostra pazienza, con la laboriosa onestà con cui vi siete inseriti nelle comunità dei paesi che vi ospitano, attenuando divergenze e differenze e favorendo una collaborazione fattiva — date un prezioso contributo. In un'epoca soprattutto, nella quale gli uomini di buona volontà si adoperano per realizzare gli ideali di unione, al disopra dei vecchi nazionalismi, nulla potrebbe meglio simboleggiare questo nobile sforzo del vostro lavoro pacifico al di là dei confini della Patria.

Ma un altro, non meno rilevante impegno dal quale non intendiamo deflettere è quello che ci siamo assunti sul piano sociale. L'azione dell'Italia in tale contesto è intesa a garantire più efficacemente il rispetto dei diritti dei lavoratori all'estero e l'elevazione della persona umana: verso tale obiettivo concorrono gli sforzi delle nostre autorità sia in Italia, sia nelle appropriate sedi internazionali, nell'intento di eliminare disuguaglianze e squilibri e di instaurare una politica del lavoro moderna ed efficace. Sul piano della tutela e della valorizzazione dell'opera delle nostre comunità all'estero, i maggiori sforzi sono stati appunto dedicati alla realizzazione di programmi che, sia sotto il profilo economico, che sotto quello umano e sociale, assicurino effettiva parità di diritti.

Conosciamo quanto sia vivo in molti di voi il desiderio di poter rientrare un giorno in Patria. La più viva aspirazione di un lavoratore dopo anni di lontananza è quella di poter tornare alla sua Patria, al suo Paese, tra i suoi amici, all'ombra del suo campanile, nel calore delle memorie.

Con questi sentimenti desidero far giungere a tutti voi, permanentemente o temporaneamente lontani dall'Italia, e alle vostre famiglie, i voti più sinceri di benessere e di serenità, insieme al saluto augurale e riconoscente della nostra Patria, espressione sempre viva ed attuale, perché racchiude il passato, il presente ed il futuro di tante generazioni di italiani ».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:
Messaggio Presidente Leone agli Italiani all'estero

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

Con maggior rilievo

Con minor rilievo
Giornale, Tempo, Avanti, Resto del Carlino, Nazione, Corriere della Sera, Avvenire,

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo *di* Roma *del* 2-I-1973

CON L'INGRESSO NELLA C. E. E. DI INGHILTERRA, DANIMARCA E EIRE

L'Europa dei nove da ieri una realtà

LONDRA — Le bandiere dei nove Paesi della Co

Bruxelles, 1 gennaio

In coincidenza con l'ingresso ufficiale dei rispettivi Paesi nella Comunità economica europea, i rappresentanti della Gran Bretagna, della Repubblica irlandese e della Danimarca hanno compiuto oggi i loro primi atti formali consegnando al Consiglio ministeriale della Comunità stessa (in tre ore e separate cerimonie) lettere con le quali si notifica l'avvenuta accettazione di due serie di provvedimenti. Da una parte viene confermata la nomina dei membri della commissione esecutiva, secondo quanto convenuto il mese scorso dai nove Paesi; in secondo luogo, vengono approvate le modifiche all'accordo di adesione rese necessarie dal fatto che la Norvegia trattò a suo tempo per aderire alla Cee mentre più tardi un referendum popolare negò la ratifica dell'iniziativa. La consegna dei documenti è avvenuta nella sede del Consiglio ministeriale e contemporaneamente, dinanzi all'adiacente edificio dove ha sede la commissione esecutiva della Comunità, venivano issate nove bandiere corrispondenti ai Paesi della comunità « allargata ».

Con l'adesione ufficiale di Gran Bretagna, Eire e Danimarca, sono entrati in vigore i trattati di associazione (nel quadro di una zona di libero scambio) tra la Cee da una parte e la Svezia, la Svizzera e l'Austria dall'altra. Trattati analoghi sono ancora oggetto di trattative per quanto riguarda l'Islanda, la Finlandia e la Norvegia.

Nessuna celebrazione ufficiale in Gran Bretagna nel momento dell'ingresso nella Comunità europea. Il primo ministro Heath, nel corso di una trasmissione speciale della « BBC », ha dichiarato che l'entrata della Gran Bretagna nel Mercato Comune segna un grado di unità europea « alla quale i popoli aspiravano da secoli ». Secondo Heath è falso affermare che i britannici mancano di entusiasmo. « Nel loro modo pragmatico e flemmatico, ha detto, aspettano che si agisca ».

Nello stesso programma, il capo del partito laburista Harold Wilson si è impegnato, se il suo partito vincerà le prossime elezioni generali, a rinegoziare le condizioni di entrata della Gran Bretagna nella CEE e ad organizzare su tale argomento un referendum o nuove elezioni.

La confederazione sindacale britannica (TUC), che rappresenta dieci milioni di iscritti, da parte sua, ha affermato in una dichiarazione di mantenere la sua opposizione all'adesione inglese al Mercato Comune ed ha accusato il governo conservatore di minimizzare i problemi che saranno posti dalla partecipazoine britannica alla CEE.

Cerimonie ufficiali celebrative si apriranno mercoledì prossimo con un « gala » al « Covent Garden ». Vi parteciperanno la regina e diversi statisti europei. Seguiranno una serie di manifestazioni, come dimostrazioni di cucina europea, pubbliche declamazioni di poeti europei al « Lincoln's inn field », un incontro di calcio fra una rappresentativa di Germania Ovest, Italia, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo e una di Inghilterra, Irlanda e Danimarca.

In Irlanda il primo ministro Lynch ha detto in un messaggio che è già cominciato il processo di aggiustamento del Paese a uno stile di vita di dimensione europea.

Nel messaggio di Capodanno la regina di Danimarca ha detto che il suo Paese entra nella Comunità « con grandi attese, ma anche consapevole delle grandi domande che saranno rivolte alla cultura e alla società danese ».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..2.-I.-73....

IN VISIONE..Direttore Generale

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 3-1-73

ansa 80/1 - rappresentanza italiana a cerimonia in memoria di truman -

roma, 3 gen (ansa) - il sottosegretario agli esteri on. elkan partira' domani per washington con l'incarico di rappresentare il governo italiano alle cerimonie che si svolgeranno nella capitale degli stati uniti il 5 gennaio per onorare la memoria dell'ex presidente harry truman, recentemente scomparso.

l'on. elkan nel suo viaggio di ritorno sostera' a new york per incontri con esponenti della collettivita' italiana.-

rt/1 407

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Gazzettino di Venezia del 4-1-73

La straordinaria avventura di Rocco Petrone

L'italiano che ha diretto gli «Apollo»

Washington, gennaio

Il programma Apollo che si concluse il 16 dicembre — e che ha portato dodici astronauti americani sulla Luna a coronamento di uno sforzo scientifico tecnico e finanziario senza precedenti nella storia dell'umanità — non ha soltanto permesso all'uomo di mettere piede per la prima volta su un corpo celeste, additando la via all'esplorazione del sistema solare, e di raccogliere poco meno di una tonnellata di pietre e campioni di materiali lunari: ha anche dato vita a una miriade di scoperte e di realizzazioni collaterali, delle quali l'uomo della strada, senza saperlo, sta già cominciando a godere i benefici.

La NASA ha dovuto ideare nuove tecniche di gestione e di impostazione delle ricerche, che hanno portato a una rivoluzione dei metodi di pianificazione in tutti i settori dell'attività umana: le cosiddette tecniche di «analisi dei sistemi» ideate per i voli spaziali sono oggi applicate alla pianificazione urbana, allo sviluppo industriale, ai problemi dei trasporti; la più recente applicazione, dovuta all'Istituto internazionale di Analisi dei Sistemi a Vienna, riguarda l'ecologia e la «qualità di vita».

I materiali speciali, leggeri e resistentissimi alle condizioni più impervie, elaborati per i grandi razzi di lancio Saturno e per le astronavi Apollo, hanno permesso di fare enormi progressi su tutto l'arco della tecnica moderna, dalla costruzione di autoveicoli e aeroplani a quella di più efficienti impianti elettronucleari. La necessità di mantenere in vita gli astronauti durante lunghi periodi di permanenza nello spazio ha portato a uno studio approfondito della biologia ed allo sviluppo di tecniche di controllo a distanza delle funzioni vitali dell'organismo, che trovano oggi numerose applicazioni in cliniche e ospedali di tutto il mondo.

L'elenco dei benefici derivati dal programma Apollo potrebbe continuare per molte pagine per un totale inestimabile, che già oggi può essere valutato di valore ben superiore ai poco più di 15 mila miliardi di lire spesi dagli Stati Uniti per l'intero programma.

E' un altro motivo di orgoglio per il nostro Paese che il programma Apollo sia stato diretto, nella sua fase conclusiva da un tecnico di origine italiana, il quarantasettenne Rocco Petrone, nato a Nuova Amsterdam nello Stato di Nuova York, da genitori entrambi italiani emigrati negli Stati Uniti. Quindi, un italiano al cento per cento.

Rocco Petrone assunse la direzione del programma Apollo subito dopo il successo dell'Apollo 11 e ha condotto le operazioni di tutte le missioni successive. Ma già prima dell'Apollo 11 Petrone era stato uno dei maggiori artefici dei successi dei voli spaziali: come colonnello del Genio, prima di passare a far parte della NASA, aveva progettato e diretto la costruzione dei giganteschi impianti di Capo Kennedy.

Si può dire che la vita di Rocco Petrone sia stata completamente dedicata ad attività spaziali e missilistiche: dopo essere uscito dall'Accademia di West Point per una carriera nell'esercito americano, Petrone fu assegnato all'Arsenale di Redstone in Huntsville, dove von Braun e il gruppo di tecnici venuti dalle Germania stavano lavorando alla elaborazione del razzo Saturno.

Con la decisione di Kennedy di portare avanti il programma di sbarco sulla Luna, l'esercito e la NASA affidarono a Petrone l'incarico di costruire il «porto lunare» di Capo Kennedy, comprendente l'enorme edificio di montaggio dei razzi Saturno, le rampe di lancio Apollo, alte più della Basilica di San Pietro, un mostruoso trattore da seimila tonnellate per trasportarvi i Saturno, nonchè la complessa rete di comunicazioni e il centro di comando reso celebre dalle trasmissioni televisive dei lanci.

Rocco Petrone non soltanto è fiero della sua origine italiana, ma non perde occasione per visitare il paese di origine della sua famiglia e per gustare una buona spaghettata quando ne capiti l'occasione; chi lo osservi in una trattoria romana intento a godersi il suo piatto preferito non lo prende sicuramente per un americano e per uno dei più famosi tecnici spaziali del mondo. Può essere invece facilmente scambiato per un giocatore di calcio, sia per i suoi tratti fisici tipicamente mediterranei, sia per la struttura atletica che gli ha valso a suo tempo l'inclusione nella squadra di "football" dell'Accademia di West Point.

Conclusosi ora il programma Apollo, Rocco Petrone non resterà con le mani in mano: al nostro «italiano della NASA» è stata infatti affidata la direzione del programma di collaborazione fra Unione Sovietica e Stati Uniti concordato a Mosca fra il presidente Nixon e Breznev. Designato col nome di programma Apollo-Soyuz, il piano ha come obiettivo una missione orbitale congiunta sovietico-americana, con l'attracco in orbita di un'astronave Apollo a un'astronave Soyuz, nonchè "visite" reciproche nello spazio di astronauti americani e sovietici da un'astronave all'altra.

Questa missione dovrebbe aver luogo nel luglio del 1975 e, oltre a promuovere una più stretta collaborazione fra gli enti spaziali dei due paesi, avrà il risultato assai importante di perfezionare la tecnica di appuntamento e di attracco in orbita fra astronavi differenti che potrebbe un giorno essere preziosa per soccorrere eventuali astronauti in difficoltà.

Fra l'altro, in occasione del lancio Apollo-Soyuz, cadrà una delle ultime riserve nei rapporti spaziali fra i due paesi: finora, infatti i Sovietici non hanno mai accettato i ripetuti inviti americani ad assistere a lanci spaziali da Capo Kennedy, per non aver restituire l'invito e ammettere così gli Americani ai segretissimi poligoni di lancio sovietici.

In occasione della missione Apollo-Soyuz un russo dovrà essere presente al centro di comando di Capo Kennedy per mantenere la comunicazione coi cosmonauti del Soyuz e un americano dovrà essere nel centro di comando sovietico per comunicare con gli astronauti dell'Apollo.

CIRANO ORIOFF

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 4-1-73

LETTERA AL DIRETTORE

Ancora sulle ninne nanne folkloristiche

Anche se faccio parte del "consiglio di redazione" desidero inserirmi, solamente quale emigrato, nel dibattito "ninne nanne folkloristiche". Desidero farlo perchè trovo ingiusto che il giornale stesso abbia risposto solamente in modo tecnico, se così si può dire. Qualche altro particolare pertanto, che ha importanza fondamentale, non guasterà.

Non può fare, gentile Signora Bühr, solamente delle domande denunziando le mancanze di noi emigrati italiani. Le proposte che Lei fa sono, in verità, piuttosto poche e anche quelle poche, s'imperniano su un idealismo che ha poco da spartire con la realtà. Desidero inoltre dire che questa realtà non tutta è negativa. Ciò premesso Le vorrei fare osservare che parlare di "nazionalismo", solo per il fatto che il C.d'I. difende i diritti dei lavoratori, mi pare piuttosto esagerato e un tantino, mi scusi Signora, superficiale. Se poi Lei vuole parlare di doveri è bene che mediti un po' sulla direzione che ha preso la classe operaia dell'Europa da qualche anno. A proposito di doveri si potrebbe anche dire che questi dovrebbero essere assunti da ambo le parti (La invito a leggere le "riflessioni" pubblicate sul Nr. 45 del 30 nov.). Per quanto riguarda poi i lavoratori stranieri in generale e quelli italiani in particolare (il rifiuto dice Lei di andare nello stesso vestino) la mia opinione è che è bene non fare di tutte le erbe un solo fascio. Siccome è vero che apparteniamo alla Comunità Europea, ed è vero anche che quest'appartenenza ci dà determinati diritti, è giusto che i medesimi siano fatti rispettare: senza volere con ciò danneggiare nessuno degli altri gastarbeiter.

E' stato affermato che la "Germania non è una terra di emigrazione, i lavoratori sono e restano Gastarbeiter, legati cioè al progresso economico ed ai suoi alti e bassi". E' dunque più che lecito che il giornale si chieda "qual è la garanzia che ci viene offerta per il nostro futuro e per quello dei nostri figli". Le "ninne nanne folkloristiche" non risolvono questo problema ma tentano anzi di addormentarlo. Su questo metro è difficile impostare un dialogo sulla "Comunità Europea", inteso soprattutto in senso sociale. Certo, Signora Bühr, a livello individuale e di Enti si può affermare che i tedeschi fanno parecchio per i nostri lavoratori ma, in tutta coscienza, Le pare che a livello nazionale si faccia altrettanto?

Per poter criticare l'assenteismo degli italiani (scuola, lingua ecc.) penso che sarebbe bene esaminare le cause che provocano questo fenomeno. Si accorgerebbe che le Sue domande hanno tutte delle risposte adeguate, e che i passi avanti si fanno un po' alla volta, e che qualche volta, purtroppo, si va persino indietro come è accaduto in Italia. Comunque sia questo tentativo di Unione Europea l'abbiamo iniziato anche noi italiani in Italia e anche qui in Germania, e proprio con la nostra emigrazione. Voi potete darci una mano applicando veramente quello che si può definire lo "spirito europeo", perchè è importante non togliere nessun mattone a questa costruzione meravigliosa, che rischia sempre di crollare travolgendo tutti. In ogni famiglia, comunque, può esserci qualche figlio irrequieto, ma è giusto che proprio questi sia aiutato e seguito in profondità.

Le racconterò un episodio accadutomi l'altro giorno. Sono salito su un tram per andare al lavoro; ho visto a distanza un giovane disteso sui sedili a circa metà vettura (io ero salito in coda). Vicino a questo giovane c'era un suo coetaneo e una giovane signora che tentava in qualche modo di aiutarlo poichè era in istato comatoso (questo l'ho constatato dopo). Arrivati alla fermata della stazione centrale il coetaneo ha cercato di prendere sotto le ascelle il suo compagno per portarlo, letteralmente, sulla panchina del marciapiede; era chiaro che i tentativi non riuscivano. Ora Signora, Le aggiungerò un particolare: sul tram, di quelli snodati e lunghi, c'erano circa 80 persone che erano perfettamente al corrente di quanto stava accadendo. Metta pure che ci siano state 30 persone impossibilitate ad aiutare colui che si cimentava in una impresa superiore alle sue forze. Mi crederà, Signora Böhl, se Le dico che sono andato io, che mi trovano in fondo alla vettura, ad aiutare il giovanotto che si stava prendendo a cuore le sorti dell'amico? Mi crederà se Le dico che nessuno, dico nessuno, si è mosso? Sia chiaro, non ho fatto nessun eroismo ma solamente il mio dovere. Questo per spiegarLe che con tutta probabilità gli altri cinquanta, soprattutto quelli vicini, avevano un programma, una meta da raggiungere e, forse, una puntualità da rispettare. Io anche avevo un programma, dovevo raggiungere l'ufficio, avevo un appuntamento per me abbastanza importante. Naturalmente sono arrivato tardi, correndo il rischio di non trovare la persona con cui dovevo parlare. Una volta sul marciapiedi e con il tram che se ne era andato ho capito che sarebbe finita proprio così, con il ritardo da parte mia e con le eventuali conseguenze; sul momento però tutto questo non mi è nemmeno passato per la testa, e anche se me ne fossi ricordato prima sarebbe stata la stessa cosa.

Certo Signora, si tratta di buona volontà, ma l'integrazione non significa tanto "saper la lingua", quanto piuttosto sentire qualche cosa dentro, e per sentire bisogna essere stimolati a farlo. Personalmente conosco dei tedeschi che si adoperano per aiutare i Gastarbeiter, che occupano il loro tempo libero, che si fanno in quattro insomma. Il problema però non sta lì, sta invece fra i mille altri che non hanno dato una mano. Allora Signora, come la mettiamo? Ecco perchè non trovo giusto quello che Lei ha scritto. Quanti sono i tedeschi che aiutano i Gastarbiter? Ora Signora convenga con me che è finita l'epoca del "buon Samaritano" sia per noi italiani (lo dico a proposito dei "liberi professionisti" italiani che non aiutano i loro connazionali), sia per voi tedeschi, con delle eccezioni, naturalmente, che includono le iniziative private e quelle delle Associazioni costituite e riconosciute. Qui si tratta di volontà politica, di sensibilizzazione della pubblica opinione, che non ci sono. Il che va a dimostrare che le mezze misure non hanno mai risolto nulla, e noi vediamo che i nostri problemi si cerca di risolverli, proprio con mezze misure. D'altronde è Lei stessa che lo afferma quando scrive "...verso quei lati e quegli aspetti positivi che dopo 15 anni di emigrazione in Germania già si notano".

Gentile Signora Bühr, già l'emigrazione, la nostra, in Germania, è un aspetto negativo dell'ordinamento sociale europeo (il capitale dove c'è la mano d'opera e non viceversa è la formula giusta), quindi è almeno giusto che il tutto sia compensato, in parte, con "aspetti positivi", ci mancherebbe altro. Nessuno ci ha regalato nulla, questo sia ben chiaro. Non me ne voglia gentile Signora Bühr, anche se sono stato piuttosto duro. Spero solamente di conoscerLa personalmente. Si abbia i miei migliori saluti e tanti auguri di buon lavoro.

Giordano Stabile

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... Corriere d'Italia ..... di Francoforte ..... del 4-1-73

PER IL LAVORATORE ALL'ESTERO UN ANNO DI ATTESA?

1973 sarà un anno decisiv

ma non per l'emigrazione

1 gennaio 1973 non ha
ato solamente l'inizio di
nno nuovo, come ci ave-
o da sempre abituato le
delle notti folli di San
estro. Questa volta, il
vo anno ha portato all'
opa tre nuovi Paesi ed
talia l'Imposta sul Valo-
ggiunto (IVA), che sono
ori destinati a trasforma-
profondamente la vita
a Comunità europea e la
talità fiscale italiana.
n Bretagna, Irlanda e Da-
arca appartengono or-
a tutti gli effetti, nei
tti e nei doveri, al Merca-
omune europeo.

un passo avanti nella
ruzione dell'Europa che
iace salutare con partico-

e soddisfazione. Anche l'
A, che ha suscitato di-
ssioni senza fine in Italia,
trà contribuire a disciplі-
re meglio l'incorreggibile
os fiscale del nostro Paese.
Italia attraversa un mo-
nto economico assai dif-
ile: forse il più difficile
dopoguerra. Il 1973 de-
erà con molta probabilità
destino dei prossimi dieci
ni. Sarà pertanto l'anno
lle decisioni precise, che
vranno portare ad una
resa o ad un ridimensio-
mento. Il presidente An-
eotti ad un'inchiesta tele-
iva (quasi impensabile in
alia) rispondendo alle do-
nde di semplici cittadini,
detto: "L'inflazione non
sarà, ne parlano soltanto
sciagurati. Non ci sarà
alutazione. L'inflazione
tro piccoli limiti, è inevi-
bile in tutto il mondo,
rò senza arrivare a limiti
iologici". Andreotti ha
ostrato fiducia nel futuro:
ra qualche mese vi sarà
miglioramento". Non c'è
bbio: il 1973 sarà un an-
o decisivo.

L'EMIGRAZIONE

Pur essendo uno dei drammi nazionali di più vasta portata, l'emigrazione resta tuttavia una conseguenza delle cose che succedono in Italia. Senza volerne discutere l'origine remota (c'è chi sostiene, non a torto, che è una naturale conseguenza del sistema capitalista) non c'è dubbio che l'emigrazione che conosciano sia provocata dalla mancanza di lavoro a casa propria. Il problema del Meridione d'Italia è un problema d'emigrazione e la cosiddetta emigrazione "per libera scelta" sarà realizzata solamente quando al lavoratore meridionale potrà essere offerto un posto di lavoro retribuito altrettanto bene nel suo paese natio.

Date le premesse con cui nasce questo nuovo anno, si resta sconcertati di fronte alle dichiarazioni del sottosegretario all'Emigrazione Giovanni Elkan, rilasciate proprio allo scadere del 1972. In due occasioni ha ripetuto il medesimo concetto:

1 – alla riunione del Comitato permanente per l'emigrazione, il 6 dicembre 1972, egli ha rilevato che "siamo in un momento delicato e importante per la nostra emigrazione in quanto scelte decisive verranno fatte nei prossimi mesi";

2 – quali dovranno essere queste scelte, Elkan non l'ha precisato, ma ha illustrato meglio il suo pensiero al convegno di studi organizzato dal COES a Palermo, l'11 dicembre scorso: "l'emigrazione si trova di fronte ad una svolta che non è azzardato definire storica, poichè esistono i presupposti a che sia chiuso il periodo storico dell'emigrante che parte fidando solo su se stesso per aprire quello dei lavoratori che emigrano per loro libera scelta". Non sappiamo quale briscola tenga nascosta nella manica l'on. Elkan, ma ci sembra che nel contesto nazionale, così come l'abbiamo illustrato attraverso le parole del presidente Andreotti, il 1973 non potrà certamente essere l'anno risolutivo per l'emigrazione italiana. Abbiamo l'impressione che, anzichè pronosticare svolte storiche, ci si debba attendere per i lavoratori emigrati un anno di dura e paziente attesa. L'emigrato italiano è un uomo paziente, tanto paziente che preferisce rimanere con i piedi a terra, senza illudersi o farsi illudere da prospettive di svolte storiche che sono prospettate sulla base di una scelta (libera) che l'Italia oggi non è in grado di offrire. Se l'on. Elkan può giocare una carta che vale un posto di lavoro per ogni emigrato che voglia rientrare in Italia, allora le sue parole hanno avuto un senso; in caso contrario è meglio non promettere soluzioni a breve scadenza, perchè sarebbero illusorie ed accademiche. Conviene rimboccarsi piuttosto le maniche, tutti assieme, cercando di realizzare tutto ciò che sarà possibile di fare nei prossimi dodici mesi, sperando di porre le basi per svolte storiche più concrete nel 1974, caso mai.

E. P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... Corriere d'Italia ..... di Francoforte ..... del 4-1-73

e situazioni familiari irregolar

ra gli emigrati: quali le cause

subito detto che le «si-oni familiari irregolari» fam.glie italiane emi- di solito fanno casisti- parte. Nella stragrande iorunza dei casi quindi otiv. sono strettamente ent. alla condizione di re emigrato od emigra- Quando poi l'unità della glia rimane tale, nono- e i dissapori fra marito gl.e, lo si deve solamen- a presenza dei figli, nè nè meno come succe- Italia. Ecco perchè non e le «situazioni irrego- finiscono sul tavolo di icio assistenziale o di un ato.

quanto concerne le due zioni congiunte, essere emigrati ed avere una ione familiare irregola- cause vanno essenzial- ricercate nei termini nfronto che uno si ad avere. Ciò vuol di- ragonare la propria e- za, quella che si ha con- fino al momento che valicato il confine, con che si è affrontata in società completamente a, all'apparenza priva abù» di ogni genere. razioni passate, e mise- sono parte integrante a buona dose di spirito alsa completa il tutto. uma è notevole ma, ciò tante, l'interessato di tenta, in tutti i modi, perarlo, e non sempre esce. In principio si in giro frastornato, a qualche conoscenza nile e la frequenta; la ione è lì, a portata di Così si continua a re i soldi a casa, si ore straordinarie per spese incominciano a ; in fin dei conti an- compagnia costa. Poi alla volta l'importo glia si accorcia, qual- lta salta e, tutto ad un il vaglia stesso non spedito. E' accaduto emigrato, quel dato ti-

po di emigrato, si è messo a convivere con un'altra donna, tedesca di solito; succede anche che con la stessa procrea dei figli; così le famiglie sono due: quella regolare, che sta in Italia, e quella che si trova qui, la più vincolante. A questo punto incomincia a muoversi lo apparato di pressione per far ritornare la pecorella all'ovile.

La struttura mentale della moglie-madre che è rimasta a casa è fatta in modo tale che difficilmente la stessa intraprende una azione legale vera e propria a tutela dei propri interessi; la moglie spera sempre nel ritorno del marito, lo spera per risolvere la sua situazione, perchè nonostante tutto sente di volergli ancora bene, perchè ci sono i figli, perchè la Società in cui vive la pensa come lei, perchè una denunzia del fatto allontanerebbe tutte le illusioni; da «vedova bianca» passerebbe a moglie «separata» anche se con tutti i crismi della legge. La prospettiva poi che il marito ritorni e si vendichi è parte determinate di questo modo di agire. D'altro canto questi, il marito, non ha nessun interesse di mettere a posto le cose perchè non ha più la statura morale per farlo, o perchè non ha la preparazione adeguata. Inoltre la legge lo obbligherebbe, in qualche modo, a versare regolarmente il mantenimento. Quando il Tribunale lo imbriglia il marito fa il suo dovere per qualche mese, poi cambia lavoro e residenza; non manda soldi a casa, e va così avanti alternativamente per anni. Casi del genere succedono più spesso di quello che il profano crede.

Cerchiamo ora di mettere a fuoco la personalità di colei che ha provocato il «termine di confronto», della convivente. Di solito questa donna socialmente non la si può definire normale, è piuttosto arretrata. E' però efficiente, lucida e non si lascia incantare. Anche se la relazione che ha intrapreso doveva essere a breve termine ha poi preso consistenza; l'uomo che ha vicino è, se non altro, un buon lavoratore, e non solo questo, porta a casa parecchi soldini; ha cercato, insomma, in tutti i modi di legarselo, riuscendoci. Questi, l'uomo cioè, non se ne rende conto, e che abbia o non abbia figli con la convivente prosegue imperterrito per la sua strada. Il termine di confronto, anche se forse a livello inconscio, va a discapito della moglie perchè preferisce una situazione «irregolare» e illegale con una donna che si cura, che tiene bene la casa e che ha delle vedute di una ampiezzea, così crede lui, maggiori di quelle della moglie stessa. Non ultima, e forse la prima, è da considerare la partecipazione sessuale della seconda arrivata, quasi a completare con un baratro la differenza fra le due donne.

La stessa situazione, grosso modo, viene a crearsi anche se la famiglia si trova unita. Il tutto però con una differenza sostanziale: l'avere qui la famiglia, per certi mariti, non è un ostacolo per farsene un'altra o almeno per intraprendere una relazione consistente e duratura. Difficilmente ciò accade, invece, alla moglie; questa di solito ha più buon senso, è più attaccata ai figli, e meno spregiudicata. Bisogna però riconoscere che la moglie pur di avere il marito vicino è quasi sempre disposta a sopportare e rassegnarsi in attesa di un cambiamento che difficilmente arriva. Questa mentalità è tipicamente italiana, è imperniata sul concetto di completa dipendenza, quasi schiavitù al maschio-marito, paura fisica di prendere posizione, paura anche di ritornare al paese ed ammettere così di essere stata abbandonata. L'indipendenza economica poi, quando cioè la moglie lavora, anche se esiste in linea teorica, in pratica si rivela insufficiente per vivere senza il compagno legale; anche perchè le manca l'intraprendenza; di solito invece di darsi da fare piange sulle sue disgrazie. In più la questione economica è un motivo, per entrambi, di continuare a vivere sotto lo stesso tetto. Pur se separati dal punto di vista bene-affetto qualche volta si uniscono sessualmente perchè, nonostante tutto, la moglie difficilmente si rifiuta al marito e considera questo atto come un tentativo per riconquistarlo.

Può anche accadere che la moglie si ribelli o che il marito stesso preferisca, anche se ci sono dei figli, andarsene lasciandole la responsabilità della prole. Il dramma, in definitiva, sta tutto qui, nei figli! Come lavorare e badare ai bambini? Come fare per arrivare alla fine del mese? Con il sussidio del Sozialamt? (questo è tutto un altro discorso che in futuro andrà spiegato a parte). Parecchie madri, che si possono definire eroiche senza tema di sconfinare nel patetico, riescono a fare una e l'altra cosa, altre non ci riescono e cedono. Automaticamente questo cedimento ricade sui figli. E' provato che i figli devono stare con i genitori; non esistono istituti, parenti, opere caritative, esistono alternative che sono solamente palliativi che non potranno mai e poi mai sostituire i genitori stessi, la madre in particolare. Ma anche qui andiamo in un altro campo, anche se strettamente legato a quello qui trattato.

G. S.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 4-1-73

ALL'ESAME DELLA C. E. E.

Disoccupazione: uno dei più gravi problemi della società italiana

DISPARITA' DI CONDIZIONI TRA PROVINCIA E PROVINCIA NELLE REGIONI MERIDIONALI - IL PROBLEMA DEL CREDITO - RESPONSABILITA' DI ALCUNI OPERATORI ECONOMICI DEL SUD

Per la seconda volta nel corso di pochi mesi, la C.E.E. si è dovuta occupare di due problemi sociali italiani strettamente concatenati tra di loro. Il primo è relativo alla richiesta di considerare il sud quale regione sottosviluppata di tutta la comunità. Il secondo problema riguarda l'enorme numero di disoccupati italiani, soprattutto delle classi più giovani, fenomeno che riguarda essenzialmente le province meridionali.

Mentre nell'arco di un decennio la media e piccola industria italiana ha subito un notevole aumento nelle regioni centro-settentrionali, ha invece subito un pauroso regresso in quelle meridionali ed insulari, senza però che questo regresso sia stato costante. Si prenda ad esempio la Sicilia, regione da anni a « statuto speciale ».

Malgrado questo, esiste un netto diaframma tra la Sicilia orientale e quella occidentale. La prima gode di un reddito abbastanza elevato: l'agricoltura è fiorente, a fianco di grandi industrie sono sorte medie e piccole aziende in pieno sviluppo, mentre invece nella parte occidentale dell'isola l'economia è fortemente depressa. Qualcosa del genere avviene anche nelle Puglie: relativo benessere nelle province di Bari e Foggia, condizioni economiche insoddisfacenti nelle province di Taranto e soprattutto Brindisi e Lecce. Queste sperequazioni, almeno nelle Puglie, sembrano destinate ad essere eliminate in un tempo relativamente breve: sembra più difficile invece abbattere il diaframma che — economicamente — divide in due, (in senso verticale) la Sicilia. Mancano adeguati mezzi di comunicazione sia ferroviaria che stradale (solo oggi si è pensato al miglioramento delle comunicazioni nel Mezzogiorno)

I pochi massicci insediamenti industriali hanno provocato troppo limitatamente la nascita di attività industriali indotte, carente anche il sistema portuale non solo della Sicilia, ma anche delle Puglie e della Calabria.

L'esodo dalla terra nelle regioni del Mezzogiorno è stato assai più massiccio che altrove durante il « boom » industriale del nord; non sono pochi coloro i quali, abbandonata la terra nella speranza di una vita migliore nelle città e cittadine del nord, cessato il boom stesso son dovuti tornare alle loro aziende, più dissestate che mai per il lungo abbandono.

In tutto questo sconsolante panorama, a parte l'azione pubblica che è stata troppo frammentaria, discontinua, mancante di un preciso programma a lungo termine, c'è stata una politica del credito che non ha certo facilitato — nella maggior parte dei casi — lo sviluppo agricolo ed industriale del Mezzogiorno. La formazione del risparmio nel meridione è più faticosa che altrove, perchè essendo più basso il tenore di vita, risparmiare è estremamente difficile, ma a parte queste difficoltà non sono mancati errori, imputabili in parte al nostro sistema creditizio ed in altra parte agli operatori economici del sud.

Per quanto concerne il sistema bancario, non si può certo affermare che tutto il risparmio del sud sia rimasto in quelle regioni. Parte di esso — seguendo il principio della maggior velocità nei « rientri dei crediti » — è andato ad operatori del centro e nord Italia. Non si deve dimenticare inoltre che data la scarsezza degli sportelli bancari, i limiti posti allo sviluppo delle casse rurali ed artigiane gran parte del risparmio meridionale è affluito agli sportelli postali, e di qui alla Cassa Depositi e Prestiti.

Non tutto questo risparmio è tornato al sud, nemmeno per quelle indispensabili opere pubbliche tanto necessarie a quelle regioni. In ogni modo si è sempre trattato di denaro che non è tornato al medio e piccolo imprenditore di quelle regioni depresse, all'agricoltore desideroso di migliorare, ristrutturare, meccanizzare la propria azienda. Ora c'è da augurarsi solo che quel « capitale di rischio » che dovrebbe partire dall'iniziativa dell'ente regione — per le singole regioni — sia sufficiente al decollo industriale ed allo sviluppo agricolo di tutto il sud e le isole, svincolando così gli imprenditori dal ricorso al credito ordinario. E' altresì necessario che gli operatori economici del sud impegnino in quelle regioni le loro possibilità finanziarie, perchè prima del ricorso al credito di qualsiasi specie e natura, è indispensabile praticare l'autofinanziamento E non è sempre accaduto che gli operatori del sud « credano » nello sviluppo delle loro regioni e che non investano altrove i loro capitali, salvo poi incolpare d'inerzia il Governo.

Sante Tropea

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globo di Roma del 4-I-73

BRASILE

Dichiarazioni del ministro dell'Industria

Collaborazione italiana richiesta per lo sviluppo dell'Amazzonia

RIO DE JANEIRO, 3. — La programmata industrializzazione di regioni fino a poco tempo fa non sviluppate o semisviluppate, apre notevoli prospettive di collaborazione tra il Brasile ed i paesi dell'OCSE, in particolare l'Italia.

Lo ha dichiarato il ministro brasiliano dell'Industria e Commercio, Marcus Vinicius Pratini De Morais (di origine italiana: la sua famiglia è oriunda di Domodossola) in un'intervista esclusiva concessa all'ANSA.

«Per molti anni — ha detto — lo sviluppo industriale del Brasile era stato concentrato nelle regioni del centro-sud del paese, in particolare nello stato di San Paolo. Ora, grazie ad una serie d'incentivi disposti dal governo, importanti progetti sono in atto dovunque, ed in particolar modo nelle province nord-orientali e nell'Amazzonia. Fino ad ora la maggior parte dei progetti industriali interessanti la zona più povera del Brasile consisteva in un numero limitato d'iniziative per la produzione di beni di consumo. Dal 1972 sono in atto grandi progetti nel nord-est, soprattutto per lo sviluppo delle risorse petrolchimiche dello stato di Bahia. Questi tra l'altro, prevedono l'investimento di un miliardo e mezzo di dollari nei prossimi anni per la costruzione di uno stabilimento per la produzione di etilene, con venti impianti. Altri programmi sono in fase di realizzazione per la produzione di sale, soda caustica ed altri prodotti, oltre allo sfruttamento dei giacimenti di potassio nello stato di Sergipe.

Questo «boom» dell'industria brasiliana, che va ponendo questo grande paese latino-americano ad uno dei primissimi posti dell'economia continentale, è destinato ad ampliare notevolmente i rapporti con l'Europa.

«Attualmente — ha detto Pratini De Morais — il capitale estero partecipa al prodotto nazionale lordo brasiliano nella misura dell'8% appena. Tuttavia già svolge un ruolo importante nei settori principali della tecnologia, ed in particolare nelle industrie dell'automobile, elettrica, elettronica e chimica. Di particolare importanza è stata la partecipazione di capitali italiani in vari settori, sia tramite investimenti diretti, sia attraverso accordi con imprese».

Il ministro ha posto particolare accento sull'apporto italiano nel settore del "know-how" ed in quello dell'assistenza tecnica, dichiarandosi sicuro che questa collaborazione con l'Italia andrà aumentando.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di Firenze del 4-I-73

Ragazzi italiani a Londra in vacanza premio

Londra, 3 gennaio.

Trentacinque ragazzi tra i 14 e i 18 anni provenienti da vari paesi della comunità europea, tra cui l'Italia, trascorrono in Gran Bretagna a partire da oggi una vacanza di undici giorni completamente gratuita.

Tale vacanza costituisce il premio di un concorso per un saggio sul tema « Il nostro futuro nella comunità allargata », organizzato nel quadro del programma « Fanfara per l'Europa », una serie di manifestazioni indette per festeggiare l'entrata della Gran Bretagna nella comunità europea. I vincitori italiani sono Giorgio Suardio di Milano; Lucia Furno Mondalforno, di Biella; Nunzio Tenore di Parma; e Santina De Giorgio di Cornigliano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Torino del 11-I-73

L'ACCORDO FRA I « NOVE »

In più tappe l'allargamento della Comunità

Cinque per il settore industriale, quattro per il riavvicinamento delle tariffe – La regolamentazione agricola entra in vigore dal 1° febbraio 1973 con un periodo « transitorio » fino al 31 dicembre 1977

La graduale e regolare soppressione dei dazi doganali tra i nuovi membri e la Comunità per quanto attiene al settore industriale si effettuerà in cinque tappe del 20 per cento ciascuna, la prima delle quali è stata fissata per il 1° aprile 1973 e l'ultima per il 1° luglio 1977. Per il ravvicinamento delle tariffe di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca alla tariffa comune nei confronti dei Paesi terzi, l'operazione si svolgerà in quatto tappe (40% il 1. gennaio 1974, 20% il 1. gennaio 1975 e 1976, e 20% il 1. luglio 1977). Per un piccolo numero di prodotti che sono oggetto di margini di preferenze contrattuali tra Regno Unito e taluni altri paesi beneficiari delle preferenze del Commonwealth, il Regno Unito può differire la prima riduzione tariffaria fino al 1. luglio 1973. Dietro richiesta britannica e irlandese, si è parimenti raggiunto un accordo per la concessione di taluni contingenti tariffari. Si tratta dei seguenti prodotti: alluminio grezzo, carburo di silicio, ferro-silicio, ferro-cromo, paste per carta, carta da giornali, piombo grezzo, zinco grezzo, estratto di mimosa, fosforo, legno compensato ed alluminio.

Il trattato di adesione prevede che i nuovi stati membri applichino, dal 1. febbraio 1973, la regolamentazione comune in materia di agricoltura. Ciò comporta l'applicazione nei nuovi stati membri, dei meccanismi e degli strumenti della politica agraria comune e, parallelamente, la soppressione di tutte le misure incompatibili con le organizzazioni di mercato, e in particolare le restrizioni quantitative alla importazione, nei confronti tanto degli altri stati membri, quanto dei paesi terzi, se ed in quanto l'obbligo di tali soppressioni sia sancito dai regolamenti comunitari.

Determinate misure transitorie sono previste per i prezzi agricoli, i dazi doganali per i nuovi stati membri ed alcuni elementi fissi. Relativamente a tutti i prodotti per i quali è prevista la fissazione dei prezzi i nuovi stati membri provvederanno ad allineare i propri prezzi sul livello comune in sei tappe, frazionate nel quinquennio del periodo transitorio che ha termine il 31 dicembre 1977. Il ravvicinamento si effettuerà secondo un preciso calendario ed un ritmo predeterminato. Ai fini di un armonioso funzionamento del processo d'integrazione, potrà essere decisa una flessibilità non superiore al 10 per cento in esupero o in difetto rispetto al movimento di prezzo da effettuarsi per una campagna. Per rettificare gli effetti delle disparità di prezzo che ancora sussisteranno nel corso del periodo transitorio verrà applicato negli scambi un sistema di importi di compensazione.

Negli scambi intracomunitari l'importo di compensazione da riscuotere o da restituire costituisce la sola misura applicabile. Negli scambi tra i nuovi stati membri e i paesi terzi sono applicabili i prelievi e le restituzioni comunitarie, diminuiti o aumentati dell'importo compensativo. Tale importo è pari alla differenza tra il prezzo che si avrebbe applicando senza le misure transitorie il livello di prezzi comuni e il prezzo effettivamente applicato nei nuovi stati membri in ciascuna delle tappe del periodo transitorio.

Per i prodotti la cui importazione della comunità è soggetta a dazi doganali, i dazi fra gli stati membri della comunità ampliata saranno progressivamente soppressi. Il ritmo adottato per gli scambi « intra » ed « extra » è il seguente: per la carne bovina: cinque tappe, del 20 per cento, ciascuna all'inizio della campagna; per i prodotti orticoli: cinque tappe, del 20 per cento, all'inizio dell'anno; la prima cadrà al 1. gennaio 1974, l'ultima al 1. gennaio 1978, con una certa flessibilità che potrà andare, a partire dal 1. gennaio 1975, fino al 10 per cento del movimento da effettuare; per altri prodotti, compresi quelli della pesca: lo stesso ritmo che vale per i prodotti industriali, salvo per la prima riduzione « intra » che deve aver luogo il 1. luglio 1973.

Gli elementi fissi destinati ad assicurare la protezione dell'industria di trasformazione nel caso dei prodotti trasformati nei settori cereali, riso, ortofrutticoli, saranno ridotti negli scambi intracomunitari ed extracomunitari ed allineati, in cinque tappe, su gli elementi comunitari all'inizio della campagna dei prodotti di base da cui provengono. Invece, gli elementi fissi dell'industria di trasformazione e di altri prodotti seguiranno il calendario prescelto per il settore industriale.

L'applicazione da parte dei nuovi stati membri della regolamentazione agricola comunitaria insieme con le misure transitorie previste si concreterà, sin dall'inizio, nell'estensione della « preferenza » per i prodotti agricoli a tutta l'area comunitaria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 11-1-73

Alla SAIPEM grosso lavoro aggiudicato in Svezia

La « Saipem », società del gruppo Eni, ha acquisito, in seguito ad una gara internazionale, un contratto per il montaggio della maggior parte dei materiali meccanici e per la costruzione e installazione delle condotte della più grande e moderna delle raffinerie svedesi che sorgerà a Lysekil. Il contratto riguarda il montaggio di oltre 24 mila tonnellate di materiale e prevede il completamento dei lavori entro il 1974. Il contratto è stato ottenuto dalla « McKee-Ctip », che è responsabile della progettazione e della costruzione della raffineria per conto della proprietaria « Skandinaviska Raffinaderi Ab (Scanraff) ».

La « Saipem » con questa commessa — informa un comunicato dell'Eni — accresce la propria presenza sul mercato internazionale. Attualmente — prosegue il comunicato — la società opera in 16 Paesi nel campo delle perforazioni in terraferma ed in mare, in quello della posa di condotte terrestri e sottomarine ed in quello della costruzione e montaggio di impianti industriali e di piattaforme fisse per perforazioni in acque medie e profonde.

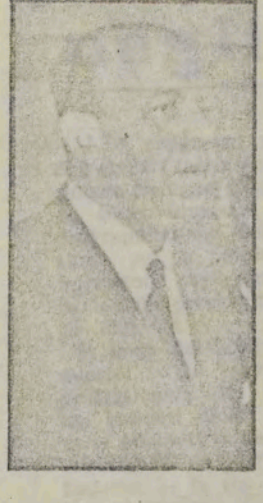
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sera di Roma del 4-1-73

L'on. Elkan a Washington



Il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, onorevole Giovanni Elkan (nella foto) parte oggi per Washington con l'incarico di rappresentare il governo italiano alle cerimonie che si svolgeranno nella capitale degli Stati Uniti domani per onorare — informa un comunicato della Farnesina — la memoria dell'ex-presidente Harry S. Truman, recentemente scomparso.

L'on. Elkan, nel suo viaggio di ritorno, sosterà a New York per incontri con esponenti della collettività italiana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 4-1-73

La politica dell'emigrazione negli Anni '70

Al V congresso nazionale dell'ANFE (associazione nazionale famiglie emigrati) sono state illustrate le linee programmatiche dell'associazione, per la politica dell'emigrazione negli Anni '70, da parte della presidente on. Maria Federici.

Il tema del congresso era questo: « La preparazione professionale dei lavoratori nei compiti delle regioni e nelle prospettive europee ».

« L'ANFE — ha detto l'on. Federici — fa sua l'esigenza che la Regione, investita di potere legislativo e normativo in fatto di istruzione professionale, ponga i cardini fondamentali di un processo di educazione permanente, capace di fornire al cittadino concrete possibilità di accedere a livelli piú elevati di qualifiche e piú adeguati alla realtà tecnica produttiva in Italia e all'estero.

«Per quanto specificatamente riguarda gli emigrati, si è ravvisata la necessità di sviluppare i contenuti e le azioni di una assistenza tecnica continuativa per la nostra manodopera, attraverso opportune iniziative riguardanti l'informazione, l'orientamento, il collocamento, la formazione e la promozione professionale.

«Per una politica attiva del lavoro italiano all'estero, cui è legato il benessere e la sussistenza di oltre un milione di famiglie residenti in Italia. l'ANFE conferma la sua disponibilità per il proseguimento delle attività, in attuazione già da molti anni, di carattere culturale realizzate mediante opportuni corsi che comprendono anche lo insegnamento delle lingue con metodi audiovisivi.

«Nel quadro delle attività designate, infine, l'ANFE ha stabilito lo sviluppo dei segretariati di servizio sociale per i molti problemi di lavoro personali o familiari che si pongono a quanti cercano lavoro all'estero ».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 4 GENNAIO 1973

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE .....

I - V

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 5-1-73

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Gli italiani discutono i problemi della scuola per i loro figli

Interessanti iniziative prese nel Baden Württemberg

Nell'ultimo numero del «Bollettino» della federazione del PCI di Stoccarda è stata pubblicata un'interessante nota sui problemi della scuola, che qui riproduciamo perchè potrà servire di indicazione a tutti i nostri lettori che lavorano nell'emigrazione.

«Da Dätzingen e Sindelfingen — dice la nota — ci vengono due positivi esempi su come impostare un discorso valido sui problemi scolastici dei figli degli emigrati in Germania. In queste due città, si è riusciti a mobilitare unitariamente, intorno a questo problema, la totalità dei genitori, gli emigrati, e le associazioni democratiche, in uno sforzo comune che porta l'emigrazione organizzata a partecipare attivamente alle scelte che sono state e vengono compiute sulla scuola, e pone gli emigrati in grado di discutere circa i contenuti della scuola, dei libri di testo, delle scelte unilaterali compiute con «l'Erlass», della politica scolastica consolare.

«Nella scuola tedesca, ruolo importante rivestono i Comitati di genitori, che hanno la funzione di consultazione, d'intervento nella scelta dei testi e del materiale didattico, e hanno la possibilità di intervenire nella preparazione scolastica che l'alunno riceve. A questi organismi democratici, la partecipazione del genitore straniero è nulla, in quanto non può venire eletto nel Comitato genitori, che è composto esclusivamente da cittadini tedeschi, e all'Assemblea dei genitori non partecipa per difficoltà linguistiche, e per impreparazione sui problemi scolastici. Da qui la necessità di organizzare Assemblee e Comitati scolastici di emigrati italiani, che preparino i genitori sui problemi della scuola, e che lottino per farsi riconoscere dalle autorità scolastiche tedesche ed italiane.

«E' chiaro che iniziative simili devono essere generalizzate in tutte le città e i comuni del Baden Württemberg, e devono essere coordinate fra di loro. Questo ruolo debbono assumerlo le associazioni democratiche. Occorre però evitare due seri rischi: uno è che questi organismi muoiano per essere male utilizzati; l'altro è che vengano strumentalizzati dalle autorità scolastiche italiane o tedesche facendoli diventare dei semplici supporti a sostegno delle attuali scelte, coinvolgendoli nell'accettare il fatto compiuto. Sono pericoli che si possono evitare se vi sarà un impegno preciso volto a stimolare il lavoro delle Assemblee e dei Comitati dei genitori. Questo stimolo dovrà darlo la sezione del partito, che deve iniziare a discutere di questi temi, impegnando i comunisti a essere presenti nelle Assemblee e nei Comitati dei genitori».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale Il Corriere di Melbourne del 5-1-73

MESSAGGIO AUGURALE DEL MINISTRO PER L'IMMIGRAZIONE, ON. GRASSBY

"L'Australia sta entrando in una nuova era, in cui gli immigrati hanno uno speciale ruolo. L'anno nuovo promette d'essere il piu' eccitante, da lungo tempo a questa parte, per il nostro paese ed il suo popolo. -

Io miro a nuove iniziative, cambiamenti ed a un nuovo spirito che ci conduca, assieme, alla grande impresa di costruire una nazione. - Verso quelle persone che si sono unite a noi, sento di avere una speciale responsabilita' ed interesse e credo esse abbiano uno speciale ruolo nella costruzione di una nuova Australia. -

E' tempo di concludere il nostro vecchio isolazionismo, di finire la nostra vecchia riluttanza ad accettare una nazionalita' indipendente ed e' tempo di unire tutto il nostro popolo in un'unica entita', sia si tratti di nativi, sia di naturalizzati, in un'unica grande famiglia australiana. -

Io accetto l'incarico di Ministro per l'Immigrazione con la massima dedizione ed entusiasmo. - Impegno tutto me stesso per il vostro benessere ed in cambio chiedo il vostro aiuto ed incoraggiamento per portare avanti il mio lavoro. -

A tutti porto i miei migliori auguri per il nuovo ed eccitante anno che ci sta dinnanzi". -

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

IV.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Informazioni" di Roma del 5-1-73

L'ATTIVITA' ED IL FUTURO DEL CIME NELLE DICHIARAZIONI DEL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

ROMA - (Inform).- Il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro plenipotenziario Vincenzo Tornetta, che ha guidato la delegazione italiana ai lavori della 42^ Sessione del Comitato esecutivo e della 35^ Sessione del Consiglio del CIME (Comitato Internazionale per le Migrazioni Europee), svoltisi a Ginevra, ha rilasciato al "Notiziario Emigrazione" alcune dichiarazioni - che l'Inform riassume - sull'attività e sul futuro di tale organismo.

Il Ministro Tornetta ha affermato che il problema fondamentale del CIME è quello di adattare le sue strutture collaudate da una esperienza ormai ventennale alle nuove realtà del fenomeno migratorio. Negli ultimi dieci anni l'organizzazione ha assistito nell'espatrio circa 716.000 persone, delle quali 405.000 rifugiati. In sostanza c'è stata una tendenza verso l'aumento della percentuale dei rifugiati assistiti dal CIME rispetto ai normali emigranti, e si ha la sensazione che questa tendenza possa aumentare in avvenire, soprattutto per il declino costante delle emigrazioni extraeuropee. In tale situazione il CIME ha sperimentato forme di emigrazione selezionate: un programma è in corso da alcuni anni per fornire quadri dirigenti e soprattutto tecnici ai Paesi dell'America Latina. Di fronte alla diminuzione dell'emigrazione oltremare sono stati sperimentati nuovi settori di attività: sono stati istituiti corsi di lingue ed è iniziato l'interessamento per la formazione professionale. Un campo nel quale il CIME potrebbe svolgere un'opera particolarmente interessante è quello dell'informazione agli emigranti, mentre da parte italiana è stata da qualche tempo presa in considerazione l'opportunità di utilizzare taluni servizi del CIME anche nel quadro dell'emigrazione intraeuropea.

Durante l'ultima Sessione del Consiglio è stato discusso uno studio predisposto dal Direttore Generale del CIME, sulle nuove attività da intraprendere, studio che è apparso un po' troppo ambizioso a molti Governi europei in quanto tendente a far rientrare nelle competenze dell'organizzazione anzitutto i problemi dei rifugiati, di qualsiasi natura e in qualsiasi Continente possano svilupparsi, dall'altro ad interessare il Comitato anche ad emigrazioni di origine non europea. La tendenza emersa nelle discussioni ginevrine è stata tuttavia quella di mantenere il CIME nel suo quadro organico di emigrazioni europee, non escludendo la possibilità di interventi eccezionali nel campo dei rifugiati (com'è avvenuto per l'assistenza agli asiatici dell'Uganda). Comunque il problema delle future attività del CIME sarà rimesso in discussione nella prossima Sessione del Comitato esecutivo in maggio, e successivamente anche in novembre nella Sessione del Consiglio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il Direttore Generale Tornetta ha espresso infine apprezzamento per l'attività del CIME: anche se l'assistenza data all'emigrazione italiana si è notevolmente ridotta (i connazionali emigrati con l'assistenza del CIME sono stati 4.696 nel 1971 e 3.945 nel 1972), ed a parte le possibili attività in altri settori, il CIME rappresenta una garanzia ed una valvola di sicurezza per quanto si riferisce al problema dei rifugiati: infatti una loro permanenza in Italia, come Paese di primo asilo, sarebbe assai più lunga senza l'efficace opera del CIME, con oneri addizionali per il Governo italiano e con tutta una serie di altri problemi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA *di* ..... *del* 5-1-73

ansa 173/3 - su visita ministro sullo a berna; problema degli investimenti -

ginevra, 5 gen (ansa) - nel riferirsi alla visita di cortesia compiuta nei giorni scorsi a berna dal ministro italiano per le regioni on. fiorentino sullo (e nel corso della quale questi ebbe occasione di incontrarsi con il ministro federale delle finanze nello celio), il quotidiano ''la suisse'' afferma, in una corrispondenza da berna, che nel colloquio la priorita' sarebbe stata riservata dai due ministri al problema degli investimenti svizzeri nel mezzogiorno d'italia.

dopo aver affermato che l'italia ripone molte speranze nella politica di sviluppo regionale, il quotidiano ginevrino si chiede se non sarebbe nell'interesse della svizzera spostare proprie industrie nell'italia meridionale piuttosto che continuare ad importare mano d'opera. in realta', asserisce ''la suisse'', le cose non sono cosi' semplici. nel 1971, gliinvestimenti svizzeri initalia sono stati superiori a 105 miliardi di lire, con un aumento di quattro miliardi in rapporto all'anno precedente. quell'anno la svizzera si trovava, pertanto, al terzo posto fra i principali paesi investitori dopo gli stati uniti e la gran bretagna.

tuttavia, le imprese svizzere sono, soprattutto , interessate al mercato del nord, dotato di una economia diversificata, quindi piu' interessante dal punto di vista degli investimenti. altro ostacolo ad un aumento piu' considerevole degli investimenti. privati svizzeri in italia e' costituito, secondo il quotidiano ginevrino, dal clima sociale esistente in italia in generale. si ricorda, a questo proposito, il caso della ''alusuisse'' costretta a chiudere una delle sue filiali italiane dopo aver registrato nel 1971 circa 300 interruzioni di lavoro ed una conseguente perdita del 40 per cento della sua capacita' produttiva. ''la suisse'' ricorda la dichiarazione del presidente di questa societa' nel corso di una riunione di azionisti: ''abbiamo perduto, per il momento, qualsiasi voglia di procedere ad investimenti presso il nostro vicino meridionale''.

il desiderio d'investire, afferma, nelle sue conclusioni, il quotidiano ginevrino, si fara' nuovamente sentire, nell'interesse soprattutto del mezzogiorno, a mano a mano che i conflitti sociali in italia diminuiranno d'intensita'. restera' da vincere un ostacolo politico e tecnico non trascurabile dovuto all'assenza di una convenzione sulla duplice imposizione. la svizzera, che ha concluso tali accordi con tutti i suoi vicini (come con la maggior parte degli stati industrializzati), non ha potuto concluderne ancora uno con l'italia, a parte un accordo limitato concernente la navigazione aerea e marittima, nel 1958. da molto tempo si parla naturalmente di procedere oltre.

per quanto concerne, infine, gli investimenti nel sud, ''la suisse'' asserisce che berna ha gia' dato un segno di buona volonta'. essa ha convenuto, sollecitata dall'italia, di intraprendere studi in comune per elaborare programmi economici suscettibili di favorire la realizzazione di iniziative produttive svizzere nelle regioni italiane dove vi e' grande disponibilita' di mano d'opera. finora, pero', le delegazioni previste a tale fine non si sono riunite.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di ..... del 5-I-43

ansa 268/1 - ministro coppo a san paolo -

san paolo 5 gen (ansa) - il ministro italiano del lavoro, sen. dionigi coppo, e' giunto questo pomeriggio a san paolo proveniente da rio de janeiro. al suo arrivo il ministro coppo e' stato ricevuto dal segretario del lavoro dello stato di san paolo, ciro albuquerque, in rappresentanza del governatore, dal presidente della federazione delle industrie, teobaldo de nigris, e dal console generale d'italia, ministro paolo valfre' di bonzo.

la visita del ministro coppo, che ha carattere privato, si protrarra' fino a domenica prossima.-
pa/0046

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di ..... del 5-1-

ansa 253/2 - aggressione ad italiani a berna -

ginevra,5 gen (ansa) - un barbiere italiano, che con un connazionale e compagno di lavoro si accingeva a chiudere il negozio situato in una strada centrale della capitale elvetica, e' stato aggredito e selvaggiamente picchiato ieri sera, riportando una commozione cerebrale. ricoverato nell'ospedale cantonale di berna e' stato dichiarato fuori pericolo. il suo compagno di lavoro ha invece riportato lievi escoriazioni.

la polizia e'8riuscita ad individuare e ad arrestare poco piu' tardi gli aggressori, tre giovani di berna che avrebbero agito per motivi xenofobi. i due aggrediti hanno sporto denuncia e probabilmente i giovani saranno denunciati per lesioni corporali. le autorita' di polizia si sono rifiutate di comunicare i nomi dei due lavoratori italiani e dei loro aggressori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di ..... del 5-1-73

ansa 235/1 - attivita' a washington sottosegretario elkan -

washington 5 gen (ansa) - il sottosegretario agli affari esteri giovanni elkan ha partecipato oggi, in rappresentanza del governo italiano, alle solenni onoranze funebri in memoria del presidente harry truman, svoltesi alla cattedrale nazionale di washington alla presenza degli esponenti di 35 paesi del mondo.

l'on. elkan, che era giunto nella capitale degli stati uniti nella serata di ieri, ha colto l'occasione per incontrarsi oggi stesso con alcuni esponenti del governo americano. egli ha avuto dapprima un colloquio con il segretario ai trasporti john volpe, designato recentemente dal presidente nixon nuvo ambasciatore americano a roma.

successivamente, dopo aver partecipato ad una colazione offerta dal governo americano al dipartimento di stato in onore dei capi delle varie delegazioni governative straniere, il sottosegretario elkan si e' incontrato con il segretario di stato william rogers.

durante il colloquio, svoltosi in una cordiale atmosfera, sono stati toccati alcuni temi di politica internazionale, fra cui la situazione nel vietnam e quella nel medio oriente, la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in europa, la riduzione mutua e bilanciata delle forze in europa.

l'on. elkan ha quindi proseguito il suo viaggio per new york, dove sono previsti suoi incontri con esponenti della comunita' italiana e italo-americana.-

ansa/0058

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Il Globo di Roma del 5-1-73

La media delle rilevazioni Istat

Occupati nel '72 meno 369 mila

NELL'OTTOBRE 1972 le forze di lavoro ammontavano complessivamente a 19 milioni e 338 mila unità delle quali 18 milioni e 624 mila occupate e 714 mila in cerca di occupazione. Ne dà notizia lo ISTAT precisando che gli occupati nel settore agricolo erano tre milioni e 328 mila (17,9 per cento), nel settore industriale otto milioni 97 mila (43,5 per cento) e in quello terziario sette milioni e 199 mila. Fra gli occupati, il numero dei sottoccupati (quelli cioè che hanno svolto attività lavorativa ridotta per motivi economici) era di 220 mila unità.

Fra l'ottobre 1972 e l'ottobre 1971 si è avuta una riduzione di 228 mila unità in agricoltura (diminuzione di 259 mila lavoratori indipendenti ed aumento di 31 mila dipendenti); una riduzione di 134 mila occupati nell'industria (aumento di 28 mila indipendenti e diminuzione di 21 mila coadiuvanti e 139 mila dipendenti); un aumento di 220 mila unità nel settore terziario

Il numero dei sottoccupati — rileva l'ISTAT — è risultato praticamente stazionario. Il numero delle persone in cerca di occupazione è invece aumentato di 94 mila unità e di conseguenza il tasso di disoccupazione, cioè la percentuale delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro, è aumentato dal 3,2 al 3,7%.

Per consentire un esame delle variazioni intervenute fra il 1971 ed il 1972, l'ISTAT ha elaborato i valori medi delle quattro rilevazioni trimestrali di ciascun anno. Da ciò si rileva che nel 1972 gli occupati, rispetto al 1971, sono diminuiti di 297 mila unità in agricoltura, di 145 mila unità nell'industria e sono aumentati di 73 mila nelle attività terziarie. Nel complesso, si è avuta una diminuzione di 369 mila unità la quale è stata determinata da una flessoine di 340 mila unità negli indipendenti e coadiuvanti e di 29 mila unità nei lavoratori dipendenti. I sottoccupati sono diminuiti di 32 mila unità mentre le persone in cerca di occupazioni sono aumentate di 88 mila unità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 5-1-73

Italia e Cina fianco a fianco in Tanzania

I rappresentanti di due popoli tanto diversi cooperano allo sviluppo economico di questa parte dell'Africa evitando però ogni contatto e anzi ignorandosi totalmente - Ma mentre l'oleodotto è già in funzione da quattro anni la ferrovia è ancora tutta da costruire - In cantiere un'altra opera gigantesca della nostra compagnia petrolifera

nostro inviato

S SALAAM, *gennaio* — di Dar Es Salaam è erde, ridente, colorito o East-Africa. Giardicia flambonian, i larrelli fioriti dei colori ci, e più teneri, hibie violetti, bugavillee, i spingono dalle rive ti fin sull'acqua, e le algono a lambirne i I colori della vegetapicale gareggiano con lle navi all'atracco, no sulle prue i nomi d'imbarco: vengono pore, da Hong Kong, ghai, dalle isole Se- Mauritius, dal Ma-, dai porti cinesi e agli sceiccati del Golo e da tutte le terre dall'Oceano Indiano. Salaam, l'antico rila pace dei navigatoè ancora oggi la porast-Africa verso le piterno, che i mercanti correvano col loro carante di schiavi, di rono i portoghesi peverso le terre dela o del Mozambico. spezie, cotone o avociò che questa parte a aveva da offrire di qui, da Dar Es ancora oggi uno dei ralgici di tutto l'East-

Polmoni vitali

Da Dar Es Salaam parte la sola opera importante per la economia di queste terre che risalga al periodo della colonizzazione, la ferrovia per Mombasa, costruita dai tedeschi prima della guerra del 1914. E di qui, partono le due opere più interessanti della Tanzania moderna: l'oleodotto Dar Es Salaam-N'Dola, costruita dagli italiani e già in funzione da quattro anni, che rifornisce di fonti d'energia lo interno del paese e il vicino Zambia, e la ferrovia cinese, la Dar Es Salaam-Lusaka, in costruzione e destinata, anche essa, a collegare la costa con l'interno tanzaniano e zambese La Tam-Zam, questo il nome della ferrovia, è l'opera più impegnativa intrapresa dai cinesi in Africa, raccoglie attorno a sé l'interesse astioso e pettegolo di tutte le ambasciate straniere, di quella americana e sovietica in primo luogo.

Oleodotto italiano e ferrovia cinese sono due polmoni vitali per questa parte d'Africa, premesse del suo sviluppo futuro. Partono ambedue dal braccio meridionale del porto di Dar Es Salaam, procedono nel primo tratto poco distanti l'una dall'altra. Italiani e cinesi lavorano gomito a gomito, ignorandosi perfettamente. Nessuno del resto, fra gli stranieri, è riuscito a stabilire alcun contatto con i cinesi, i quali si direbbe facciano il possibile per alimentare, attorno a loro, un'atmosfera di sospensione, e di mistero. Si ignora il loro numero, se ne ignorano le residenze, le abitudini di vita. Lo stesso tracciato della ferrovia è, fino a questo momento, sconosciuto. Quel che si sa, e che non è fatto per far vivere tranquille le ambasciate americane e sovietica, è che per contratto, e in base a una dottrina annunciata dallo stesso Ciu-En-Lai, tecnici e operai cinesi non avranno alcuna situazione privilegiata rispetto ai lavoratori africani, abiteranno baracche e i loro villaggi, frequenteranno gli stessi luoghi, mangeranno lo stesso cibo Se, dunque, i cinesi sono sconosciuti alle altre colonie straniere, i loro contatti con i tanzaniani sono, invece, strettissimi, e non si limitano al solo lavoro.

La colonia cinese è molto probabilmente la più numerosa, e certo la più influente in Tanzania. Il governo di Pechino assicura a questo paese, oltreché l'assistenza e il finanziamento per la Tam-Zam, crediti e forniture in merci per coprire in qualche modo il deficit della bilancia commerciale, resa acuta da una assoluta penuria di moneta estera. Le riserve valutarie della Tanzania ammontano a 450 milioni di scellini, mentre il passivo dei conti con l'estero è, in un solo anno, di 700 milioni. Praticamente, la Tanzania non ha alcun potere di acquisto sul mercato internazionale. Nei negozi di Dar Es Salaam si vendono prodotti cinesi, dalle saponette allo scatolame, preziosi anche se di una qualità che suscita l'ironia degli europei, i tanzaniani vestono coi tessuti della *Textile Friendship*, costruita con l'assistenza cinese, i ragazzi distribuiscono per le strade le pubblicazioni sulla rivoluzione culturale e il libretto rosso di Mao.

La colonia italiana non è così numerosa, né gode ovviamente di un pari prestigio politico. E' però senza dubbio, oggi, la più interessante fra quelle dei paesi occidentali per lo sviluppo economico della Tanzania e del vicino Zambia. Per un paese così povero, ma anche geloso della sua indipendenza, gli italiani hanno il merito, inestimabile, di apparire per gran parte mondi di peccati di colonialismo (le fol-

2

M. A. I. Affari Esteri

lie imperiali dei fascisti fortunatamente non sono state qui prese sul serio da nessuno) pur essendo in grado di assicurare l'apporto di una tecnologia ad altissimo livello.

Quando i cinesi avranno finito di costruire la ferrovia Dar Es Salaam-Lusaka avranno certo acquisito meriti di prim'ordine per lo sviluppo di questa parte d'Africa.

Prima del previsto

Avranno, in ogni caso, fatto più che tutte le dominazioni coloniali succedutesi in ottanta anni nel Tanganica. La ferrovia, però, anche se fa passi da gigante, no c'è ancora, e i casi d'Africa impongono un minimo di prudenza. L'oleodotto italiano, è giusto riconoscerlo, costruito senza grande fragore pubblicitario, funziona già da 4 anni, può rifornire di fonti d'energia l'interno della Tanzania, ha assicurato la vita produttiva dello Zambia in un momento drammatico per la storia di questa parte dell'Africa. L'origine della opera risale al novembre 1965 quando il premier rodesiano Smith, con la Universal Declaration of Indipendence sanzionò il distacco della Rhodesia dall'Inghilterra, e dette vita regime razzistico di Salisbury.

La decisione fu boicottata dai paesi africani, ma intanto provocò l'isolamento dello Zambia e l'interruzione di tutti i rifornimenti, in primo luogo quelli petroliferi, che passano per la Rhodesia. Il piccolo paese corse il rischio di rimanere soffocato, e la paralisi lambì per qualche mese la regione mineraria del Copperbelt, con i ricchissimi giacimenti di rame, pressochè la sola risorsa economica dello Zambia. In un primo tempo fu istituito, fra Dar Es Salaam e N'Dola, la capitale del Copperbelt, un ponte aereo, sostituito ben presto perché economicamente insostenibile dall'apertura della "strada de l'inferno", una pista camionabile che dalla costa, attraverso migliaia di chilometri di savana, di foresta e di montagne raggiunge il nord dello Zambia. Centinaia di automezzi cominciarono a percorrere la pista nei due sensi, ma il periodo delle piogge rallentò gravemente il flusso dei rifornimenti.

Fu allora che i governi di Dar Es Salaam e di Lusaka pensarono all'oleodotto Fu bandito un concorso e la Snam-Progetti, gruppo ENI, offrì le condizioni migliori sotto il profilo finanziario e, soprattutto, assicurò il miglior tempo di costruzione : quindici mesi. Coprire in tempo così breve 1700 chilometri di pipe-line, costruendo nel contempo le opere stradali e le infrastrutture per la messa in opera dei tubi in un territorio pressoché inesplorato, e in condizioni climatiche proibitive, parve a molti tecnici impresa eccessivamente ardita. I lavori cominciarono nel luglio 1967 e nel settembre 1968, due mesi prima del termine fissato, lo oleodotto era pronto. In questi tredici mesi la pipe-line traversò savane, deserti, foreste, si inerpicò su per le montagne, coperte di immensi boschi di conifere, valicò il massiccio centrale, un prolungamento di quel "dorso d'Africa" che dall'altipiano etiopico attraverso il Kenia si spinge fin nel cuore della parte australe del continente. Va reso onore ai tecnici e agli operai italiani, così come fece il premier zambiano Kaunde, giacché l'oleodotto Dar Es Salaam-N'Dola è fra le opere più impegnative che siano mai state costruite nell'East-Africa, ed è anche una delle arterie fondamentali per la vita economica della regione. Lo sviluppo dello Zambia, in ogni caso, ne è stato accelerato al punto che la pipeline, costruita su un diametro di otto pollici, finì presto per rivelarsi inadeguata alle esigenze del paese. Dall'agosto scorso, la SNAM Progetti sta lavorando al suo raddoppio, da ottenere con la posa di altri 750 chilometri di tubi.

Si tratta di un'altra opera gigantesca, che marcia di pari passo con la costruzione, a N'Dola, di una raffineria, anche questa dell'ENI. Attualmente i prodotti petroliferi che raggiungono lo Zambia vengono lavorati nella raffineria TIPER (metà ENI, metà governo tanzaniano) di Dar Es Salaam, costruita dalla SNAM -Progetti fra il 1962 e il 1966. Anche questa raffineria ha finito per risultare in pochi anni inferiore alle esigenze per le quali fu costruita. Doveva servire buona parte della Tanzania, e del Ruanda-Urundi. Non era ancora ultimata che gli avvenimenti rodesiani posero alla TIPER il problema dei rifornimenti dello Zambia. La capacità di raffinazione fu portata da 600mila tonnellate a 750mila, attualmente gli impianti lavorano al massimo delle loro possibilità, ma non basta ancora. Di qui la decisione di costruire i nuovi impianti di N'Dola, che lavoreranno il greggio inoltrato da Dar Es Salaam verso lo Zambia attraverso l'oleodotto, nel frattempo raddoppiato.

Con la raffineria di Dar Es Salaam, con quella di N'Dola, che sarà pronta per il marzo prossimo, con il raddoppio de l'oleodotto per lo Zambia, e con una rete di distribuzione fra le più efficienti della regione, l'ENI ha creato nell'East-Africa opere e attività vitali per l'avvenire economico della regione. I rifornimenti di greggio sono qui abbastanza facili: i terminal del golfo Persico sono al di là della penisola arabica, nel porto di Dar Es Salaam, poco distante dalla partenza dell'oleodotto e dalla raffineria TIPER una ditta italiana sta costruendo per conto dell'ENI un impianto per l'attracco di petroliere da centomila tonnellate. L'ente di stato italiano ha creato in definitiva, quaggiù, un gruppo integrativo in grado di soddisfare le esigenze economiche di questi paesi, dal rifornimento, alla raffinazione, al trasporto, alla distribuzione del prodotto. Per completare il ciclo, da tempo l'AGIP mineraria ha ottenuto dal governo tanzaniano una concessione per ricerche in mare e sulla terraferma. Praticamente, la AGIP è la sola compagnia mineraria presente in questa parte d'Africa. Nel 1973, finita la fase delle ricerche geologiche, cominceranno le perforazioni Che vi sia del petrolio, non è ancora detto. Se vi sarà, esso compenserà il lungo lavoro fatto quaggiù dal nostro ente petrolifero.

Funzione politica

L'attività dell'ENI, fiorente e non per caso in un paese che rifiuta ogni soggezione di tipo neo-colonialistico, apre la strada al lavoro di altre industrie italiane. Gli impianti per la raffineria sono in gran parte costruiti in Italia, i tubi dell'oleodotto sono forniti da l'Italsider, una ditta italiana ha costruito la strada che ha permesso di far avanzare la pipe-line, sono autocarri FIAT quelli che si inerpicano verso l'interno carichi di tubi, è una società italiana quella che costuisce il terminal petrolifero di Dar Es Salaam. L'Italia è il paese che in questi anni ha investito di più nello Zambia, la sua bilancia dei pagamenti con la Tanzania è largamente attiva. L'esempio tanzaniano indica una via di sviluppo per la nostra economia. Essa corrisponde anche a una funzione politica che il nostro paese può svolgere, in modestia e onestà, verso questa parte del mondo.

ARTURO SISMONDI

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Il Globo di Roma del 5-1-73

ULTIMORA

Rivoluzionate le vecchie norme

Canada: restrizioni per gli immigrati

OTTAWA, 4. — Dal primo gennaio scorso i cittadini stranieri non possono più assumere alcun lavoro retribuito nel Canada senza una preventiva autorizzazione scritta dei competenti organi del Ministero della Manodopera e dell'Immigrazione. Lo ha dichiarato il nuovo ministro federale dell'Immigrazione Robert Andras affermando che il provvedimento è stato reso necessario dalle gravi condizioni del mercato del lavoro canadese, afflitto da un altissimo tasso di disoccupazione.

Il Ministro ha aggiunto che gli speciali visti di lavoro saranno concessi agli stranieri soltanto quando non vi saranno cittadini canadesi o stranieri muniti di visti di immigranti disponibili per coprire gli specifici posti di lavoro desiderati dai visitatori stranieri. Inoltre, tutti i visitatori che desiderano trattenersi nel Paese per un periodo superiore ai tre mesi si dovranno ottenere una speciale autorizzazione dai funzionari dell'Immigrazione. Coloro che violeranno queste disposizioni saranno puniti con la multa fino a 500 dollari, con la reclusione fino a sei mesi o con la espulsione.

Questi provvedimenti, gravemente restrittivi della libertà di lavoro, che pongono il Canada alla pari con gli Stati Uniti, con la Gran Bretagna e con la Francia nell'applicazione di un controllo rigoroso della manodopera straniera, fanno seguito allo sospensione, annunciata nello scorso novembre dall'allora ministro dell'Immigrazione Bryce Mackasey, del diritto concesso fino a quel momento ai visitatori di chiedere lo "status" di immigranti mentre si trovavano nel Paese e conferma l'intenzione del Governo liberale di minoranza di voler soddisfare, alla vigilia della riapertura del Parlamento avvenuta per oggi, le richieste espresse dall'opposizione durante la campagna elettorale dell'autunno scorso.

L'innovazione introdotta dal ministro Andras è più sostanziale che formale. In teoria, infatti, anche in precedenza i visitatori giunti in Canada senza alcun visto o con un visto turistico non avrebbero potuto legalmente svolgere alcun lavoro, ma sulle violazioni di questa norma la tolleranza e i provvedimenti di sanatoria erano stati finora amplissimi. Inoltre, non esisteva alcuna sanzione per i contravventori né un diritto di prelazione accordato ai cittadini canadesi ed agli immigranti regolari, né, infine, un termine massimo, seppur rinnovabile, concesso ai visitatori-lavoratori. Tale termine è ora fissato ad un anno.

I visitatori che avevano già un lavoro in Canada prima dell'emanazione del provvedimento avranno tempo fino al 31 marzo prossimo per regolarizzare la loro posizione. Un portavoce del ministero dell'Immigrazione ha precisato che le nuove disposizioni non si applicheranno ovviamente ai diplomatici e ai militari stranieri che si trovano nel Paese per ragioni del loro ufficio e neppure ai corrispondenti della stampa estera, agli uomini d'affari in visita, ai membri del clero, agli sportivi professionisti e ai membri degli equipaggi delle navi, degli aeromobili e dei veicoli terrestri. Il provvedimento riguarderà invece tutti i dirigenti, funzionari e tecnici nonchè la manodopera delle società statunitensi, europee e giapponesi che operano nel territorio canadese.

Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Il Globo di Roma del 5-1-73

Gran Bretagna nuovo incontro governo-sindacati

LONDRA, 4. — Per la prima volta, dopo la rottura di due mesi fa, il capo del governo e il capo dei sindacati britannici sono tornati al tavolo delle trattative. E' stata una riunione «esplorativa». Un'altra seguirà, giovedì prossimo: questo per molti è un segno almeno parzialmente positivo. Molto guardinghi, né Edward Heath con i ministri finanziari da una parte né Vic Feather con i più potenti segretari sindacali dall'altra, hanno mutato le proprie posizioni nelle due ore e mezzo di colloqui.

I sindacati hanno ribadito le proprie tesi: 1) rapido ritorno alla libera contrattazione collettiva dei salari, «congelati» per tre mesi dal governo e suscettibili di un ulteriore blocco a tale scadenza; 2) estensione del congelamento ad affitti e ad alcuni generi alimentari, come la carne, che negli ultimi tempi è aumentata notevolmente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Il Popolo di Roma del 5-1-73

Fra giorni il processo a Lorna Briffa

Atene, 4 gennaio

La signora Lorna Briffa-Caviglia e Stathis Panagulis, accusati di aver tentato di far evadere Alessandro Panagulis, saranno giudicati nella seconda metà di gennaio dal tribunale militare di Atene. Lo si apprende oggi in ambienti giudiziari della capitale greca.

La signora Briffa-Caviglia ed il fratello di Alessandro Panagulis erano stati arrestati ad Atene nell'agosto scorso.

E' quasi certo che dopo il processo, la signora Lorna Briffa-Caviglia sarà espulsa dalla Grecia in base alle recenti decisioni del primo ministro Papadopulos che prevedono l'espulsione dal paese di tutti i cittadini stranieri condannati per atti sovversivi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 5-1-73

QUANTI SONO ? LE STATISTICHE NON RIESCONO AD ACCERTARLO

I minori che lavorano: un male antico da guarire

Nella sola Milano sono più di 55 mila - Nel Meridione il fenomeno ha dimensioni più vistose

Quanti sono nel nostro Paese i fuorilegge del lavoro? Esiste una legislazione chiara ed efficiente che tutela concretamente il lavoro dei minori?

Una statistica aggiornata e dettagliata sull'impiego della manodopera dei minori di fatto non esiste. E' difficile infatti quantificare un fenomeno, troppo spesso volutamente minimizzato e ignorato, che per la maggior parte dei casi si presenta come sfruttamento della manodopera minorile in contrasto con le stesse leggi. L'impiego dei fanciulli nelle grandi industrie come nelle piccole aziende non è tutelato come la legge prevede. Poche cifre saranno sufficienti a dare un'idea della gravità del problema. Nella sola Milano, secondo recenti statistiche, sono oltre 55 mila i fanciulli che lavorano. Nel Mezzogiorno il problema assume proporzioni ancora più vistose. Secondo una recente statistica del Provveditorato agli studi di Napoli, sono circa quaranta mila i fanciulli che non arrivano a completare la scuola d'obbligo. In Puglia e Basilicata l'inadempienza scolastica era nel 1961 del 12, 5 per cento del totale della popolazione scolastica, cinque anni dopo era salita al 16 per cento, percentuale registrata anche recentemente.

E' un problema antico. In Europa nel XIX secolo al progressivo sviluppo industriale fa riscontro l'indiscriminato inserimento e impiego della manodopera femminile e di minori nel lavoro di fabbrica. Tale situazione portò alla promulgazione, in quasi tutti gli Stati d'Europa, di leggi atte a tutelare e proteggere i diritti delle donne e dei fanciulli lavoratori. La prima legge che si ricordi fu emessa in Inghilterra nel 1802, ma soltanto nel 1834 il Parlamento inglese riconosce legalmente il lavoro dei minori, anche se nei limiti delle 14 ore giornaliere. Per comprendere la complessa vastità e gravità del problema basterà ricordare come secondo una statistica fatta dallo storico inglese Andrea Ure, nel 1835, nelle manifatture inglesi della lana, del cotone e della seta, contro 88 mila operai erano presenti nelle fabbriche ben 268 mila fra ragazzi e donne compresi in età fra i 7 e i 18 anni, con un rapporto quindi di 1 a 3.

Con un certo ritardo rispetto alla legislazione inglese, la Germania promulga la prima di queste leggi nel 1837, la Francia nel 1841. Per quanto riguarda l'Italia si dovrà attendere il 1886.

L'approvazione di tale legge era stata resa necessaria dalla grave situazione creatasi in seguito allo sfruttamento indiscriminato dei fanciulli nel lavoro di fabbrica, dove gli industriali con la prima organizzazione della produzione in serie sostituivano gli adulti con i bambini in attività prive di qualsiasi necessità di esperienza, venendo così a ridurre in tal modo di più della metà i costi.

Si appurò con una serie di statistiche ministeriali che dai 130 mila fanciulli del 1871 si era passati ai 300 mila del 1881. Il gravissimo problema non fu risolto dalla legge del 1886: ancora nell'89 nelle filature lombarde il 45 per cento degli operai era costituito da ragazzi minori di 15 anni. La legge sarà modificata nel 1902 con un nuovo emendamento che lascerà tuttavia ancora notevoli lacune legislative, risolte soltanto in parte con una successiva legge del 1936.

Nel 1889, con la conferenza internazionale di Berlino sulla legislazione del lavoro, si sancisce il divieto al lavoro ai minori di 12 anni, e si stabilisce l'obbligo scolastico, portato successivamente nel 1904 da 9 a 12 anni.

Il 1919 segna la nascita della Organizzazione internazionale del lavoro (O. I. L.), che avrà notevole influenza sulle legislazioni sociali dei vari stati. Si giungeva con una prima convenzione (1919) a vietare l'ammissione al lavoro ai minori di 14 anni; successivamente si stabilì con una seconda convenzione di vietare il lavoro notturno nelle industrie, e infine una terza aumentò il minimo di età a 14 anni, anche per il lavoro in agricoltura.

Con la Convenzione numero 33 del 1932 si fissava a 14 anni il limite per i ragazzi lavoratori del settore del commercio e dell'artigianato. Sempre in relazione alle direttive delle varie Convenzioni dell'OIL si arriverà in Italia nel 1934 a vietare il lavoro nelle cave e nelle miniere ai minori di 16 anni e alle donne in generale.

Nel secondo dopoguerra la OIL continuerà il proprio mandato nell'ambito dell'ONU contribuendo sempre notevolmente per un miglioramento della politica e della legislazione sociale di ciascun paese europeo.

V. Ci.

III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 5-1-73

Nuove restrizioni per gli stranieri nel Canada

OTTAWA, 4 — Dal primo gennaio scorso i cittadini stranieri non possono più assumere alcun lavoro retribuito nel Canada senza una preventiva autorizzazione scritta dei competenti organi del Ministero della Manodopera e dell'immigrazione. Lo ha dichiarato il nuovo ministro federale dell'Immigrazione Robert Andras affermando che il provvedimento è stato reso necessario dalle gravi condizioni del mercato del lavoro canadese, afflitto da un altissimo tasso di disoccupazione.

Il ministro ha aggiunto che gli speciali visti di lavoro saranno concessi agli stranieri soltanto quando non vi saranno cittadini canadesi o stranieri muniti di visti di immigranti disponibili per coprire gli specifici posti di lavoro desiderati dai visitatori stranieri. Inoltre, tutti i visitatori che desiderano trattenersi nel Paese per un periodo superiore ai tre mesi dovranno ottenere una speciale autorizzazione dai funzionari dell'immigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vaticano del 5-1-7

Il Sottosegretario Elkan a Washington per le onoranze a Truman

Il sottosegretario agli affari esteri, on. Giovanni Elkan, partirà oggi per Washington, dove il 5 gennaio rappresenterà il Governo italiano alle cerimonie indette per onorare la memoria dell'ex presidente Harry S. Truman, recentemente scomparso. L'on. Elkan, nel suo viaggio di ritorno, sosterà a New York, per incontri con esponenti della collettività italiana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I°

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale l'Unità di Roma del 5-1-73

BELGIO

Impegno di lotta dei giovani comunisti di Herstal e del Limburgo

Un incontro sui problemi dell'emigrazione giovanile si è avuto nei giorni scorsi a Winterslag, nel Limburgo. Ad esso hanno partecipato un nutrito gruppo di giovani del Circolo giovanile comunista di Herstal e alcuni giovani emigrati della regione del Limburgo. All'incontro erano inoltre presenti i compagni dirigenti la regione di Liegi e del Limburgo ed il presidente delle A.F.I. (l'Associazione famiglie italiane).

L'iniziativa è valsa a meglio puntualizzare l'impegno dei giovani nell'emigrazione. L'esperienza del circolo di Herstal, che da diversi mesi ha già avviato un programma di attività su problemi riguardanti la presenza delle giovani generazioni immigrate in Belgio, è servita come orientamento ai giovani compagni del Limburgo perchè anche in questa zona si dia avvio ad un circolo giovanile di emigrati.

All'incontro coi giovani il compagno Amaddeo, della segreteria della federazione del nostro partito, ha ribadito l'importanza della costituzione di circoli FGCI in tutto il Belgio, come prerogativa indispensabile per un reale sviluppo di tutte le attività e perchè sempre più viva e piena di slancio sia tutta la nostra azione di comunisti nell'emigrazione.

I giovani compagni di Herstal e del Limburgo si sono impegnati per una azione comune da mandare avanti nei prossimi mesi su un problema di prioritaria importanza: quello della scuola.

LUSSEMBURGO

«Italia Libera» s'incontra con la Giunta di Ettelbrück

Da quando nel Granducato del Lussemburgo è giunta la seconda ondata di emigrati, i problemi derivanti dalla loro presenza hanno assunto dimensioni nuove e aspetti ancor più drammatici.

A Ettelbruck l'associazione «Italia-Libera», sorta all'inizio grazie al lavoro dei nostri connazionali, fortemente animati dallo spirito della Resistenza, per unire e assistere gli italiani, oggi si dedica ai problemi di tutti gli immigrati, compresi, cioè, anche quelli di altre nazionalità. E' per questo che ha chiesto alla Amministrazione comunale della capitale del nord del Granducato di ricevere i responsabili dell'associazione per vedere insieme come affrontare e risolvere quei problemi.

L'iniziativa ha suscitato una così vasta eco tra i lavoratori stranieri e lussemburghesi che lo stesso sindaco — conservatore — ha ritenuto di porsi alla testa della Giunta per dare udienza ai compagni del comitato direttivo di «Italia-Libera».

Guidato dal suo presidente Pasutto, dal suo segretario Schettini e dal vice-segretario nazionale Peruzzi, il direttivo della associazione ha presentato alla Giunta comunale una serie di richieste di immediata necessità che investono i problemi degli alloggi, della scuola, dei corsi di qualificazione e riqualificazione e, non per ultima, la questione dei rapporti continui e regolari con le autorità. Su queste richieste vi è stata una discussione animata e approfondita.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale l'Unità di Roma del 5-1-73

Richiesti dai parlamentari del PCI e dalla FILEF

Aiuti per le famiglie degli emigrati colpite dal maltempo

Sempre più gravi si rivelano i danni provocati dal maltempo che ancora una volta ha colpito la Sicilia e altre regioni dell'Italia meridionale. La loro entità non è dovuta tanto all'inclemenza della natura, quanto al fatto che vento e pioggia si abbattono su regioni che sono state disboscate, dove non vi sono state opere idrogeologiche, dove le case sono vecchie, gli edifici pubblici vetusti, le strade ed i ponti costruiti da speculatori senza scrupoli. Colpe vecchie e recenti dei ricchi e delle classi dominanti, ancora una volta vengono pagate dai poveri, coi loro pochi beni e perfino con la vita. Le zone colpite sono quasi tutte zone di emigrazione ed è comprensibile l'emozione che colpisce tanti lavoratori che sono all'estero e che hanno lasciato al Paese i loro vecchi ed i loro figli.

E' ispirandosi a questa realtà che i parlamentari del PCI e la FILEF, hanno chiesto urgenti provvidenze e aiuti per le famiglie degli emigrati colpite dal maltempo. In particolare si chiede il viaggio gratuito per il rientro in Italia degli emigrati il cui paese è stato colpito dall'alluvione; il rimborso di dieci giornate di lavoro perdute; intervento dei consolati dei vari Paesi perché i datori di lavoro concedano i permessi; assicurazione del mantenimento del posto di lavoro e rimborso delle giornate perdute per gli emigrati che, rientrati in Italia per le festività, sono rimasti bloccati dal maltempo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 5-1-73

Un contributo alla lotta per l'occupazione e il Mezzogiorno

Gli emigrati sostengono il prossimo sciopero generale

Andreotti è messo sotto accusa dai nostri lavoratori all'estero

Con lo sciopero generale di quattro ore proclamato per il 12 gennaio dalla federazione sindacale CGIL, CISL e UIL, i lavoratori italiani daranno vita ad una grande manifestazione di lotta per le riforme, l'occupazione e il Mezzogiorno, e in quanto tale non potrà non interessare direttamente anche le centinaia di migliaia di lavoratori emigrati all'estero. Anzi, proprio il carattere di questa lotta diretta contro la politica economica e sociale del governo Andreotti-Malagodi come contraria ad un orientamento riformatore e di rinascita del Mezzogiorno, sollecita i nostri connazionali emigrati all'estero a sostenerla con manifestazioni ed impegni di solidarietà. Del resto, come hanno rilevato le grandi organizzazioni sindacali nel proclamare lo sciopero, ciò che colpisce tra l'altro della politica del governo Andreotti-Malagodi è che essa accetta « una concezione della ristrutturazione che comporta, a fronte di ingenti investimenti, il ridimensionamento della base produttiva del Paese e il disimpiego della manodopera e l'inaccettabile marginalità del Mezzogiorno ».

I dati statistici sulla riduzione della manodopera occupata accentuatasi negli ultimi mesi, confermano questa realtà che neppure giochi di parole del presidente del Consiglio possono nascondere. D'altra parte, nella sua abusiva prefabbricata conferenza stampa televisiva del 27 dicembre scorso, Andreotti ammette a denti stretti la esistenza di questa realtà; ma nel tentativo di nasconderla ricorre ad una libera interpretazione sulla incidenza della tecnologia moderna, ad esempio, sull'industria tessile per sostenere l'inelluttabilità del fenomeno della disoccupazione: quindi di quello della emigrazione. L'argomento è stato affrontato nelle numerose assemblee di emigrati tenutesi in diverse parti del mondo in occasione dei riunioni per le feste natalizie e di fine anno. In quelle assemblee gli emigrati si sono domandati, e indirettamente hanno domandato ad Andreotti, il motivo per cui tale processo tecnologico non incide in misura analoga negli altri Paesi altamente industrializzati. Come è che in questi Paesi, proprio in coincidenza con i nuovi processi tecnologici non ci si accontenta di utilizzare tutte le risorse di cui dispone l'economia nazionale, ma si ricorre anche alla manodopera straniera? Ed infine, com'è che quando l'industria tessile italiana occupava un milione e più di lavoratori e di lavoratrici, e ciò accadeva anche sotto i governi democristiani, l'Italia non ha mai avuto una politica che la liberasse dal dramma della disoccupazione - emigrazione?

E' chiaro che a queste domande la risposta non si trova nella conferenza televisiva del Presidente del Consiglio, anche se Andreotti cerca a più riprese di avvalorare la tesi che, in definitiva, se molte cose non sono state fatte, se lo Stato non ha effettuato i necessari stanziamenti previsti dalle leggi approvate dal Parlamento (vedi la legge sulla casa, ecc.) la responsabilità ricade sui non meglio definiti « tecnici » e comunque sui governi che lo hanno preceduto. Il fatto è che quando De Gasperi pronunciò la famigerata frase: « Imparate le lingue ed emigrate », i governi democristiani si sono avvicendati al potere al ritmo di uno o due all'anno e in tutti questi governi Andreotti ha sempre avuto una parte di primo piano; ciò vale anche per gli ultimi governi del centro-sinistra, quando egli presiedeva il gruppo parlamentare democristiano alla Camera dei deputati. Ma limitarsi a questa osservazione sarebbe troppo poco.

E' ormai quasi un anno che Andreotti è in carica quale Presidente del Consiglio. Che cosa ha fatto in questo anno per gli emigrati? Nel messaggio agli italiani all'estero rivolto da Leone giusto un anno fa, il 3 gennaio 1972, il Presidente della Repubblica, neoeletto, esprimeva « *l'auspicio che siano create le condizioni idonee alla realizzazione del vostro desiderio di tornare in patria* ». Secondo Leone la politica italiana mira « *a favorire la espansione economica aumentando le occasioni di lavoro in patria e creare le premesse che portino a ridurre progressivamente il fenomeno dell'emigrazione* ».

Un anno è trascorso, ma di quell'auspicio nulla si trova nell'azione e nei discorsi del capo del governo, nulla possiamo trovarvi che sia suscettibile di favorire un certo ottimismo. Se qualcosa c'è che riguarda gli emigrati, è un invito alla moderazione, alla sopportazione. Ma è proprio quanto gli emigrati non vogliono accettare, tanto meno da un governo che non si limita neppure ad intervenire presso i governi dei Paesi di emigrazione per ottenere il rispetto degli impegni sulla parità, per difendere la dignità nazionale dei nostri lavoratori e per respingere indegne campagne xenofobe.

In questo quadro i lavoratori italiani emigrati all'estero non possono che guardare con simpatia e con sincero spirito di solidarietà alle iniziative di lotta della classe lavoratrice italiana, e in primo luogo allo sciopero generale del 12 gennaio, certi che la loro riuscita costituisce un'importante decisivo contributo alla realizzazione dell'aspirazione fondamentale di tutti gli emigrati: poter tornare a lavorare e vivere in Italia.

DINO PELLICCIA

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTER

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..5.GENNAIO.1973

IN VISIONE. AL .DIRETTORE .GENERALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Lettere dell'Italia di Roma del 6-1-73

Preannunciate dal Sottosegretario Elkan

Importanti iniziative nel 1973 per il lavoro italiano all'estero

Roma - La crescente importanza che assumono i problemi degli italiani all'estero, circa cinque milioni, è stata sottolineata dal sottosegretario agli affari esteri per l'emigrazione on. Giovanni Elkan, nel corso di una conferenza stampa svoltasi alla Farnesina e convocata per la presentazione della relazione per il 1973. Sono ormai vari anni che la Direzione Generale per la emigrazione, attraverso la pubblicazione dei volumi « Sui problemi del lavoro italiano all'estero » riassume e documenta la complessa attività della Farnesina nel settore degli affari sociali internazionali. L'on. Elkan ha annunciato alcuni avvenimenti del prossimo anno 1973 per rilevarne l'importanza propria ai fini di una concreta politica nei confronti del lavoro italiano allo estero. Si tratta della riunione a Roma, all'inizio di primavera, dei ministri del lavoro dei nove paesi della Comunità Europea, riunione che dovrà fissare in termini precisi quali sono i problemi di sicurezza sociale la cui soluzione si impone, sul piano di una necessaria armonizzazione comunitaria, per i lavoratori emigrati nei paesi della CEE.

Dalla riunione dei ministri del lavoro ci si attendono inoltre decisioni che riguardano il fondo sociale per gli interventi nelle aree depresse capaci di contribuire ad una graduale inversione del fenomeno migratorio.

La conferenza dei ministri del lavoro sarà preceduta dalla riunione del Comitato Consultivo degli Italiani allo Estero che fornirà indicazioni ed elementi informativi utili, per quanto riguarda l'Italia, alla stessa conferenza ministeriale. Infine nel prossimo ottobre si riunirà a Roma la Conferenza Nazionale per la emigrazione e il lavoro italiano all'estero che darà risposte valide per nuove possibilità ed esigenze di riorganizzazione e di attività anche in relazione alle funzioni che in materia di emigrazione hanno le regioni, specie per quanto riguarda le qualificazioni e le riqualificazioni professionali. Il sottosegretario agli esteri ha ricordato che nel prossimo anno giungeranno a conclusione negoziati bilaterali già avviati con la Svizzera, il Canada, l'Australia, l'Olanda, la Svezia ed altri paesi per realizzare o perfezionare, specie in materia di sicurezza sociale, accordi già esistenti. In particolare l'on. Elkan ha sottolineato l'importanza e l'impegno dei negoziati con la Svizzera per tutti i complessi problemi che interessano i nostri lavoratori emigrati nella vicina confederazione.

La relazione che l'on. Elkan ha presentato è divisa quest'anno in due volumi: il primo si apre con l'esame del fenomeno emigratorio e della evoluzione della situazione economica italiana nel corso del 1971 anche per le ripercussioni che esso ha avuto sull'andamento della nostra emigrazione. Gli altri capitoli illustrano gli interventi per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero attuati sul piano governativo; sottolineano il metodo di rilevazione statistica attuato dal Ministero degli esteri per analizzare la composizione e la consistenza delle comunità all'estero; esaminano le collettività italiane operanti nel mondo con particolare riguardo alla loro evoluzione durante lo scorso anno; trattano della tutela e della assistenza delle collettività e cioè degli interventi volti a migliorare il soddisfacimento delle esigenze di ordine generico, educativo, ricreativo, scolastico e di formazione professionale degli emigranti. Infine un capitolo è dedicato all'attività del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, la cui struttura è stata recentemente modificata. A conclusione viene analizzato l'andamento della congiuntura economica nei principali paesi verso cui si dirige la nostra emigrazione. Il secondo volume contiene le appendici statistiche ed è caratterizzato dalle tavole elaborate in base ai dati ottenuti dal Ministero degli esteri con un sistema di rilevazione statistica realizzato attraverso la compilazione di una speciale scheda da parte delle rappresentanze diplomatiche e consolari. E' allo studio, ha detto Elkan, la istituzione presso il Ministero degli esteri di una vera e propria anagrafe degli italiani all'estero. Dalle informazioni e notizie contenute nella relazione emergono chiaramente nella loro complessità i problemi che interessano cinque milioni di cittadini italiani residenti allo estero, le cui rimesse in valuta hanno raggiunto nel 1971 circa 900 miliardi di lire con un incremento rispetto al 1970 del 10,1 per cento. L'on. Elkan nella sua conferenza-stampa ha sottolineato la necessità che i problemi del lavoro italiano all'estero trovino nella opinione pubblica nazionale un sempre maggiore interesse ed una concreta presa di coscienza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence Europe *di* Bruxelles *del* 6-I-73

LES TRAVAILLEURS SIDERURGIQUES DE LA RUHR OBTIENNENT UNE AUGMENTATION SALARIALE DE 8,5 %

USSELDORF (EU), vendredi 5 janvier 1973 - Les travailleurs de l'industrie sidérurgique et métallurgique la Ruhr (Nordrhein-Westfalen) ont obtenu aujourd'hui une augmentation salariale de 8,5 %. Les syndits avaient demandé primitivement une hausse salariale de 11 % et avaient menacé d'entrer en grève à rtir du 11 janvier si satisfaction ne leur serait donnée, alors que le patronat avait offert 5,6% seulement, mpte tenu de l'accroissement de la productivité. La grève a finalement pu être évitée grâce au compros intervenu vendredi matin à l'issue de négociations particulièrement longues et ardues. JE/MO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 5-1-7

Il messaggio di LEONE agli italiani all'estero

Il Presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Leone, ha inviato domenica, in occasione della fine d'anno, un messaggio agli italiani all'estero.

Ecco il testo del messaggio Presidenziale :

« Cari connazionali, questo messaggio non è un rito convenzionale di fine d'anno ; e' invece espressione sempre calorosa e commossa dell'augurio che l'Italia invia a ciascuno di voi, in un giorno nel quale vibrano nel nostro animo i sentimenti più vivi di fraternità e di solidarietà. Noi non sapremo festeggiare il nuovo anno senza pensare in primo luogo a voi, sparsi in grandi o piccole comunità di italiani in ogni continente, fin nelle più lontane regioni del Mondo.

Molti di voi hanno stabilito da tempo e durevolmente la loro dimora all'estero ; sono diventati cittadini dei Paesi dove risiedono e sono discendenti italiani, tutti comunque legati da sentimenti di affetto alla terra d'origine. L'Italia vi ricorda con simpatia, è fiera dei vostri successi e dell'opera vostra, ed è orgogliosa che voi — per la stima e la simpatia che avete saputo conquistarvi giorno per giorno, con pazienza e sacrificio — costituite insieme un notevole fattore di progresso dei Paesi che vi hanno accolto e un vincolo di salda amicizia fra quelle Nazioni e la nostra.

Per molti di voi, invece, la lontananza dall'Italia è di data più recente. Per alcuni, l'addio alla propria terra, ai parenti, agli amici, ed ai luoghi cari sono ancora una ferita viva. Vorrei proprio che questi italiani sentissero di quanta commozione è fatto il mio augurio. Ad essi vorrei dire che alla loro nostalgia dell'Italia, corrisponde la profonda nostalgia che l'Italia ha di loro. Il vostro esempio di abnegazione, lo spirito di sacrificio che vi ha condotto lontano dalla vostra terra, non possono che toccarci profondamente, anche come rimprovero, che deve convertirsi nell'impegno di operare perchè l'Italia sempre più progredisca nella via della prosperità per assicurare lavoro e benessere a tutti i suoi figli, in modo che la ricerca del luogo di lavoro costituisca non una necessità, spesso dolorosa, ma una libera scelta. Le nostre autorità si muovono del resto in questa direzione. Intanto non manchiamo di adoperarci per promuovere nel modo più efficace la tutela del lavoro italiano.

A quest'ultimo riguardo, mi è caro testimoniarvi, cari connazionali, tutta l'ammirazione e la gratitudine dell'Italia per l'opera tenace e feconda che vi vede impegnati nei diversi Paesi. Quest'opera assume un significato patriottico ; non tanto per quello che dal vostro tenace e duro lavoro viene alla economia nazionale ma soprattutto perche', grazie alla vostra opera, l'Italia ha potuto per cosi' dire proiettarsi oltre i propri confini, far conoscere concretamente le autentiche virtu' della sua gente e contribuire cosi' a quella migliore conoscenza fra i popoli, che è fondamento di unione, di collaborazione e di pace.

Quello della pace — nessun argomento sembra appropriato come questo alle festività del Natale e di Fine d'Anno, per eccellenza destinate a celebrare la pace, la comprensione e l'amore fra gli uomini — e' il tema dominante dell'azione dell'Italia in campo internazionale. I conflitti tuttora esistenti in talune aree geografiche ci esortano a perseverare nel nostro impegno perché la pace è la premessa di ogni progresso. Al trionfo di questo ideale, sacro a tutta l'umanità, anche voi con la vostra pazienza, con la laboriosa onestà con cui vi siete inseriti nelle comunità dei paesi che ci ospitano, attenuando divergenze e differenze e favorendo una collaborazione fattiva date un prezioso contributo. In un'epoca, soprattutto, nella quale gli uomini di buona volontà si adoperano per realizzare gli ideali di unione, al disopra dei vecchi nazionalismi, nulla potrebbe meglio simboleggiare questo nobile sforzo del vostro lavoro pacifico al di là dei confini della Patria.

Ma un altro, non meno rilevante impegno dal quale non intendiamo deflettere è quello che ci siamo assunti sul piano sociale. L'azione dell'Italia in tale contesto è intesa a garantire più efficacemente il rispetto dei diritti dei lavoratori all'estero e l'elevazione della persona umana ; verso tale obiettivo concorrono gli sforzi delle nostre autorità sia in Italia, sia nelle appropriate sedi internazionali, nell'intento di eliminare disuguaglianze e squilibri e di instaurare una politica del lavoro moderna ed efficace. Sul piano della tutela e della valorizzazione dell'opera delle nostre comunità all'estero, i maggiori sforzi sono stati appunto dedicati alla realizzazione di programmi che, sia sotto il profilo economico, che sotto quello umano e sociale, assicurino effettiva parità di diritti

Conosciamo quanto sia vivo in molti di voi il desiderio di poter rientrare un giorno in Patria. La più viva aspirazione di un lavoratore dopo anni di lontananza è quella di poter tornare alla sua Patria, al suo paese, tra i suoi amici, all'ombra del campanile, nel calore delle memorie.

Con questi sentimenti desidero far giungere a tutti voi, permanentemente lontani dall'Italia, e alle vostre famiglie, i voti più sinceri di benessere e di serenità, insieme al saluto augurale e riconoscente della nostra Patria, espressione sempre viva ed attuale, perche' racchiude il passato, il presente ed il futuro di tante generazioni di italiani. »

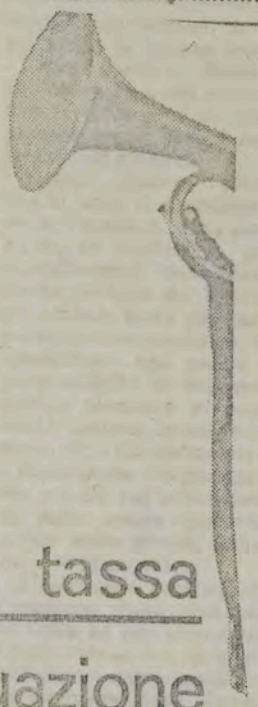
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie *di* Bruxelles *del* 6-1-7

E PASSA IL ROGETTO VDB



giovani immigrati agheranno n Belgio una tassa er non effettuazione el servizio militare ?

Il meno che si possa dire è che il progetto del ministro Difesa, Van den Boeynants, sulla riforma del servizio are in Belgio suscita non poche reazioni in vari sensi. ovani, principalmente, ne denunciano le incoerenze, per- le inguistizie.

Quello che è strano, è che nelle reazioni, nessuno — qualche giornale e per felicitarsene — mette in luce il paragrafo del progetto ove si parla di estendere ai giovani immigrati la tassa di solidarietà. Al capitolo VII della Comunicazione relativa alla politica generale della difesa, intitolato : « Un solo servizio militare per famiglia », si legge : « Sarà proposto al Parlamento di studiare l'opportunità di estendere la tassa di solidarietà agli stranieri che abitano il territorio belga, sulla base dei criteri applicati ai cittadini di nazionalità belga ».

governo consulta, interro- li organismi adatti per iorare il progetto o atte- ne gli effetti nocivi.

iederà l'avviso degli im- ati ? Consulterà gli orga- i che il riuniscono, come esempio i Consigli Comu- Consultivi insediati in venti comuni ? Gli immi- sarebbero felici di es- informati ufficialmente poter dare il loro parere n progetto che li con- e.

i immigrati farebbero al- conoscere le loro osser- oni : questa tassa colpis- articolarmente i giovani igrati che, nella maggior e dei casi, fanno parte di famiglia a reddito mo- o e sovente molto nume- rosa. Non rischiano questi giovani immigrati di essere una volta ancora lesi ?

Gli immigrati, inoltre, farebbero conoscere al Governo il loro stupore nel vedere, da una parte il Ministero dell'Impiego e del Lavoro elargire una somma importante per il viaggio delle loro famiglie, mentre dall'altra, questo medesimo governo, su iniziativa del Ministero della Difesa, tassa le famiglie una volta installate in Belgio. Esiste, in Belgio, una politica globale e coerente dell'immigrazione ?

Gli immigrati dovrebbero chiedere che con il voto sulla tassa della solidarietà da parte del Parlamento sia sancita, nello stesso spirito di solidarietà, la rimozione delle discriminazioni di cui sono vittime gli immigrati. Cito ad esempio : accesso agli impieghi pubblici, riduzione sulle Ferrovie alle famiglie numerose, premi alla costruzione per i lavoratori dei Paesi Terzi, prestiti alle giovani famiglie, soppressione della cauzione aggiuntiva per il telefono, soppressione delle discrimazioni per l'assegnazione delle borse di studio, ecc., ecc.

Andando ancora più oltre, gli immigrati auspicherebbero che, in occasione della discussione di questo progetto di legge del Ministero della Difesa, tenendo conto di quanto precede, il Governo belga avvii un dibattito sulla politica dell'immigrazione, chiesta da lungo tempo dai sindacati e dalle varie « Settimane dell'Immigrato ». Questo dibattito dovrebbe concedere all'immigrato un vero statuto comprendente non solo le leggi sull'accesso al territorio belga, il soggiorno e la residenza, ma anche la riconoscenza sociale ed economica, i diritti di associazione e d'espressione e le garanzie inerenti a questi diritti, la partecipazione civica, una politica culturale e familiare.

Questo progetto V.D.B., come si vede, solleva non poche domande soltanto per questo piccolo paragrafo del capitolo settimo. Esso sarà motivo di speranza o una nuova delusione ?

Alberto GABBIADINI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... Sole d'Italie .... di Bruxelles .... del 6-1-73

L'Emigrazione diminuisce?

Alle soglie di questo nuovo anno, nostro intendimento sarebbe stato quello di dedicare alle vicende (deludenti) dell'emigrazione nel 1972 questo nostro articolo. La presentazione a Roma, alla Farnesina sede del Ministero Esteri, del volume « Problemi del lavoro italiano all'estero », e la conseguente conferenza-stampa del sottosegretario Elkan ci hanno fatto mutare idea.

Sergio Greco ha già detto, in un articolo da noi pubblicato il 23 dicembre 1972, cosa si deve pensare di alcuni dati ripresi e commentati in quel volume. Sono tanto poco attendibili da aver fatto scrivere al « Corriere della Sera » (pag. 5) che « la Lombardia e il Veneto sono le regioni del Nord che forniscono il apporto più rilevante (all'emigrazione N.d.R.) ». Passi per il Veneto, ma che pensare della Lombardia che assorbe, invece, un maggior flusso dei poveri meridionali che da Sud risalgono verso il nord e verso l'estero alla disperata ricerca di un'occupazione che li tragga da una condizione di sottoproletariato qual si ritrova ormai soltanto sull'altra sponda del Mediterraneo? Non fu Giorgio Zicari, dello stesso « Corriere della Sera », ben poco sospetto, ad aver scritto, or non é molto, che in una cittadina dell'agrigentino i più alti redditi erano le pensioni di vecchiaia a 30.000 lire il mese?

Ed invece in quella conferenza-stampa alla Farnesina, si annuncia con accento trionfalistico che l'emigrazione verso l'estero é diminuita. I dati li riportiamo nell'articolo che a questa conferenza dedichiamo in pagina cinque. E se veramente fossero diminuiti — ma gli emigrati sanno quanto poco siano attendibili dei dati formatisi attorno ad un'emigrazione che si svolge ormai liberamente senza più essere né assistita né protetta e quindi non valutabile in dati numerici se non per deduzione — se gli emigrati fossero diminuiti nel 1971, come ha affermato il sottosegretario Elkan, si tace il perchè o perlomeno viene suggerito ed infatti i quotidiani italiani parlano di « diminuzione POSITIVA dell'emigrazione ». La verità è che si vuole portare i propri interlocutori a credere più vicina la famosa teoria della « libera scelta », libera scelta dell'emigrare o del permanere, il che farebbe pensare che ormai sempre meno italiani hanno interesse ad emigrare.

Contro questa convinzione che si tenta di propalare sta, invece, l'aumento della disoccupazione, in particolare giovanile, ripetutamente denunciata dallo stesso ministro del Lavoro, Coppo, stanno, tanto per portare un esempio non statistico, le 8.000 candidature agli esami per 12 posti all'INPS di Palermo, la indubbia tendenza di molta gioventù italiana, ormai educata a suon di « Canzonissima » e di « Rischiatutto » a giocare a guardie e ladri (ed infatti buona parte della nostra gioventù impigrisce nelle strade, nelle caserme o in prigione).

L'apparente contraddizione tra l'aumento della disoccupazione in Italia ed una diminuzione dell'emigrazione non si cela insomma dietro una minore necessità di emigrare. Essa risiede, invece, nella mancata forza contrattuale del nostro Paese nei confronti dei Paesi richiedenti la manodopera, vuoi perché obbligato dai Trattati CEE a fornirla senza chiedere nulla in cambio o chiedendo vantaggi per altri settori della vita economica nazionale, vuoi perché la Svizzera é riuscita a farci firmare un limitato e vantaggioso (per lei) accordo di emigrazione in cambio di investimenti in Italia.

Essa risiede, inoltre, nella mancata forza contrattuale dei nostri lavoratori, considerati lavoratori CEE e quindi non in possesso di un contratto quale é fornito ai lavoratori non comunitari. In parole povere, un datore di lavoro tedesco preferirà sempre ad un italiano un lavoratore di altro Paese non CEE perchè il contratto è per un anno e non indeterminato e si puo' buttar via quando conviene, mentre l'italiano é protetto dai regolamenti CEE ed ha dietro di sè, nei confronti degli altri lavoratori, ben altro peso politico. Senza contare che sempre più appare che la preparazione professionale, se non scolastica, di molti lavoratori di Paesi non CEE é nettamente superiore a molti nostri lavoratori che salgono dal profondo Sud per prendere la strada dell'estero.

Ettore ANSELMI

(segue da pagina 1)

La verità è quindi ben più triste di quanto possa far pensare una « diminuzione » dell'emigrazione. E quanto da noi affermato, e cioè che non si debba parlare di libera scelta tanto che certe condizioni di alcune regioni del nostro Paese non saranno mutate, é avvalorato da un documento del Ministero del Lavoro italiano, da noi pubblicato nello scorso numero sotto il titolo « L'Emigrazione verso nuove strutture ». In quel documento, il Ministero del Lavoro — Direzione Generale del collocamento della manodopera — afferma che « la previsione del Programma economico nazionale 1971-1975 » circa l'annullamento dei flussi migratori verso l'estero nei prossimi anni non è da ritenersi attendibile, e pertanto gli aspetti quantitativi del fenomeno migratorio esigono una riconsiderazione da parte del programmatore ».

* * *

Noi ignoriamo i motivi per cui al momento in cui appare sulla stampa in Italia e all'estero un documento del Ministero del Lavoro, e quindi chiesto dal ministro Coppo, sullo sviluppo della politica dell'occupazione in Italia, di cui giustamente il ministero del Lavoro vuole che l'emigrazione sia parte, noi ignoriamo perchè al Ministero Esteri si é preferito puntare, invece, su affermazioni che possono far sembrare a cento giornalisti della grande stampa italiana d'informazione che è vicino il giorno in cui l'emigrazione cesserà, o perlomeno cesserà d'essere una costrizione.

Sappiamo pero' una cosa : tali affermazioni fanno grande torto all'emigrazione. Perchè soltanto se l'emigrazione verrà finalmente considerata in Italia parte della politica dell'occupazione essa verrà convenientemente assistita e protetta non solo all'arrivo ma al momento dell'espatrio. E per far cio' bisogna che le valutazioni siano esatte, come quelle del Ministero del Lavoro, e non valutate a seconda di una particolare congiuntura italiana o dei Paesi di destinazione. Esse fanno torto all'emigrazione anche perchè si insinua nella mente del grande pubblico, già cosi' refrattario ad occuparsi delle vicende dell'emigrazione, che l'emigrazione essendo in costante diminuzione non é più un problema nazionale di cui tutti gli italiani quando nascono dovrebbero sentire l'onta e percio' meritevole di alcuni sacrifici (della società nazionale), ma è un problemuccio che ormai in sede CEE e con i trattati bilaterali è bell'e risolto.

Ed infatti, puntualmente viene verificato che le cose non vanno per niente bene in Italia per quanto riguarda l'emigrazione. Gli stanziamenti di bilancio sono diminuiti (mentre i problemi aumentano) e le ormai palesi rivalità tra i vari Ministeri — la trilogia Esteri-Lavoro-Pubblica Istruzione — non fanno che ritardare finanche i decreti di applicazione di leggi a suo tempo e con fatica approvate dal Parlamento.

Mentre la tutela dell'emigrazione, non nei suoi aspetti assistenziali, ma in quelli della promozione di problemi quali l'istruzione scolastica, del tempo libero, della cultura, degli alloggi, ecc. segna il passo, fa di nuovo capolino la teoria della « libera scelta ».

In vena di umorismo diremmo che é rinato a nuova vita, con l'anno nuovo, un argomento che farà le delizie di quanti oziosamente badano ai problemi dell'emigrazione.

Ma agli emigrati chi ci bada ?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie *di* Bruxelles *del* 6-1-7.

Per fare votare gli emigrati

Proposto il voto per corrispondenza

L'on. Aristide Marchetti (DC) ha presentato alla greteria della Camera dei Deputati due proposte legge, la prima che modifica gli articoli 56 e 57 la Costituzione e istituisce i collegi unici nazio- , per la Camera e per il Senato — rispettiva- nte di 30 e 15 rappresentanti — e la seconda tende a introdurre nella legislazione elettorale iana il principio del voto manifestato per cor- ondenza. Nella lunga relazione che accom- na la proposta di legge di « Delega al Governo l'emanazione di norme per il voto e la rappre- tanza parlamentare degli italiani all'estero », dopo aver ricordato la inchiesta che il nostro giornale ha svolto e pubblicato nel marzo scorso a proposito del voto per corrispondenza e dopo aver richiamato i dati sulla partecipazione elettorale degli emigrati pubblicati dal nostro giornale all'indomani delle più significative consultazioni elettorali di questi ultimi anni, l'onorevole Marchetti ha affrontato nella relazione le cosidette « difficoltà » che gli organi competenti hanno finora sempre frapposto contro ogni iniziativa, finora puramente ipotizzata, di affrontamento concreto del problema.

e si vuole riconoscere un reale e non soltanto par- di un diritto ideale occorre re gli emigrati in condizio- poter esprimere il proprio pur rimanendo nei luoghi esidenza all'estero — gge nella relazione che ua — E'ora opportuno ri- e uno dei punti di maggior sto con gli oppositori del all'estero. Il primo e più pretesto da loro invocato presunta opposizione dei ospitanti. Il voto per cor- denza ha anzitutto il re- della assoluta discrezione onfronti del paese ospitan-

sistono stati nei quali la a verso l'emigrante è tesa egrazione assoluta, e quin- partecipazione alla vita po- del paese di origine non è ata e neppure tollerata ?

5 ottobre 1971 il ministro esteri francese Schumann erito alla presidenza del glio Superiore dei francesi ero (qualcosa di simile al CCIE con alcuni poteri in sui risultati dell'inchiesta ministero tramite le am- te aveva svolto per co- re il parere degli altri stati a possibilità eventualmen- ordata ai francesi all'este- votare nei consolati, per ndum o elezioni presiden-

121 stati interrogati — ha il ministro — 88 hanno o favorevolmente, 3 nega- nte (Svizzera, Germania ale, Argentina), 30 non no ancora risposto.

pposizione non è poi tanto ente neppure a

tanto palese come quello effettuato di persona presso le sedi consolari. E con accordi abbastanza facilmente raggiungibili anche nei tre stati che non lo desiderano si potrebbe votare per corrispondenza, proprio cominciando dalla Germania Federale, unita alla CEE e sulla via dell'unità politica europea e della votazione diretta a suffragio universale del Parlamento Europeo. Ma anche l'Argentina, molto importante ed interessante per la presenza della maggior collettività italiana nel mondo, puo' essere impegnata ad una benevola tolleranza se non a una entusiastica collaborazione. Nel quotidiano « Il Giorno » del 22 novembre 1972, a pagina 9, è apparso, con un titolo a tre colonne, un annuncio del Consolato generale della Repubblica Argentina, a Milano. L'annuncio diretto a tutti gli argentini residenti in Alta Italia diceva testualmente « Tenendo presente che tra breve tempo saranno indetti i comizi elettorali nella Repubblica Argentina per il rinnovo di tutte le cariche elettive — incluse quelle di presidente e vice-presidente delle Repubblica - si invitano gli argentini residenti nella area di giurisdizione (del consolato, ndr.) a presentarsi in questo consolato, dal lunedi' al venerdi', ecc. ».

Noi, in fondo, chiediamo che le poste della Repubblica Argentina (o tedesche, o francesi) abbiano a recapitare corrispondenza regolarmente affrancata ».

Elettorato attivo

Venendo quindi a trattare quanto strettamente connesso con le proposte contenute nella sua iniziativa, l'on. Marchetti, affronta i problemi collegati alla determinazione dell'elettorato attivo e passivo. Per quanto riguarda l'elettorato attivo viene introdotto un concetto abbastanza nuovo per la nostra mentalità e cioé quello della acquisizione a richiesta. « Iscrizione, trasferimento e cancellazione dalle liste elettorali all'estero devono avvenire su domanda ». E il perché è presto spiegato. « Non si tratta di voler fare un censimento forzoso di italianità o di volontà di partecipazione democratica. Si tratta di evitare un censimento d'ufficio e la istituzione di una anagrafe elettorale obbligatoria — con conseguenti continui aggiornamenti (sempre d'ufficio) per gli italiani all'estero ; impegni irrealizzabili anche con spese ingentissime — e per evitare il non voluto trasferimento d'autorità del diritto di voto all'estero per coloro che invece desiderassero tornare in patria a votare.

« Stabilita ed accertata una residenza all'estero per ragioni di lavoro, di studio, professionali, di cura, di servizio, per il personale delle sedi diplomatiche, delle comunità internazionali, nessuno deve subire, per quanto possibile, limitazioni di diritti civili, anche se all'estero. La domanda puo' quindi essere presentata da chiunque e sempre. Unica garanzia per evitare una doppia votazione è l'accertamento dell'avvenuta cancellazione, senza trasferimento in liste di altri comuni o all'estero, nel comune di ultima iscrizione nelle liste elettorali nazionali.

Elettorato passivo

« Il voto dovrebbe essere espresso non su liste di candidati di circoscrizioni per deputati o collegi per senatori del paese di origine (per le difficoltà ricordate) ma per una lista unica per tutto il mondo chiamata « Collegio unico nazionale degli italiani all'estero », proposta con l'apposita legge di modifica costituzionale contestualmente presentata con la presente, lista composta di **trenta deputati e quindici senatori.** I candidati non potranno avere il voto di preferenza ma devono considerarsi eletti secondo l'ordine di presentazione in base al numero dei seggi assegnati proporzionalmente a ciascuna lista. **I candidati di queste liste, effettivamente provenienti dalle forze dell'emigrazione, dovrebbero esser residenti da almeno cinque anni all'estero.**

Il diritto di voto è proprio il riconoscimento della capacità degli emigrati di proporre soluzioni politiche dei loro problemi. Con una lista e con candidati degli emigrati anche la proposta, la discussione e la scelta dei parlamentari della emigrazione, sono più consapevoli e coscienti, interessate e tempestive.

La funzione essenziale di questi deputati sarebbe quella di attuare il rapporto diretto tra il Parlamento ed il mondo dell'emigrazione.

Si creerebbe cosi' una duplice corrente di relazione : dagli emigrati verso il Parlamento (aspettative, esigenze, proposte) e dal Parlamento verso gli emigrati (decisioni ed interventi).

I profughi libici di Roma protestano contro l'abbandono in cui versano

IL MIO articolo dalla Libia del 24 dicembre scorso ha rovesciato sul tavolo del Direttore varie lettere e telegrammi da parte di profughi dalla « quarta sponda ». Traboccano di indignazione e di proteste, alcune espresse in maniera civile, come si conviene a persone bene educate, altre vomitate con stile molto meno civile, come si conviene ai villani che pretendevano di insegnare l'educazione ai libici.

Alla prima categoria appartiene il telegramma che qui viene riportato:

« Stupito e disgustato per menzogneri e denigratori apprezzamenti sulla collettività italiana in Libia espressi inviato Salvatore Rea vostro giornale 23 u.s. minimizzante nostro apporto alla Libia riconosciutoci persino da Gheddafi invitovi documentarvi seriamente importantissimo ruolo svolto dalla collettività italiana nella Libia indipendente stop Invitiamo Salvatore Rea indicarci chi se non italiani ha fondato e retto attività industriali imprenditoriali commerciali artigiane sanitarie sociali culturali tuttoggi formanti ossatura stato libico stop Definire collettività italiana di Libia venditori gelatini e stoffe equivale associarsi a quanti diffamano tutti italiani definendoli suonatori mandolino stop Certo di interpretare pensiero tutti profughi esprimo mia profonda indignazione verso connazionale Salvatore Rea che per giustificare collaborazione con chi non solo ha espulso ma soprattutto depredato dei frutti del proprio sudatissimo lavoro migliaia di italiani non tralascia di asserire falso storico ignorando realtà e umiliare collettività autentici e onesti lavoratori apprezzati da tutti uomini buona fede per imponenza loro opere stop Ossequi stop ALDO ACCETTI, Segretario Generale Federazione Profughi stop Ex costruttore per conto del governo libico di case ospedali industrie scuole e primo nucleo costruzioni terminal petrolifero Ras Sider edificato pieno deserto stop Encomiato più volte dal governo democratico libico e depredato di ogni suo bene soltanto perché italiano dal governo rivoluzionario di Gheddafi attuale socio fifty-fifty ENI. Via Goito, 24 - ROMA ».

Alla seconda categoria appartiene la lettera che segue, della quale riporto soltanto alcuni brani. Il resto è roba da querela e se lo lasciassimo pubblicare non solo offenderebbe i lettori de « Il Globo » ma sarei costretto, nel rispondere, a scendere a certi livelli cui non sono abituato. Ecco il testo purgato:

« Egregio direttore, chi le scrive è un giornalista professionista, già direttore del giornale in lingua italiana "Panorama Libico", edito a Tripoli, giornale che per ultimo ha ammainato bandiera nell'agosto del 1970, cioè un mese dopo la confisca dei beni italiani in Libia e poche settimane prima della espulsione della intera collettività italiana da quel territorio. Sono, perciò, un profugo, anzi, prima di tutto un profugo il quale è rientrato in Italia con due sole valige colme di stracci, tutto quanto ho potuto salvare dalla cupidigia di una depredazione degna del peggiore periodo oscurantistico del Medio Evo, ma anche una depredazione accettata senza battere ciglio da parte dei nostri governanti di allora, i quali, in quel frangente, si erano adoperati, esclusivamente, per evitare la rottura al fine di salvare gli interessi dell'ENI. Ciò vuol dire che si è preferito sacrificare, con la dignità nazionale, i beni della collettività italiana di Libia, onde consentire alla compagnia petrolifera nazionale di continuare la sua attività in quel paese.

Sta di fatto che noi abbiamo perso tutto, assolutamente tutto e da due anni trasciniamo in Patria un'esistenza fatta di umiliazioni e di stenti, io, come tanti altri, sono ancora senza lavoro dal settembre 1970, vivo in un quartiere periferico di Roma, del quale io non ho il coraggio di fare il nome, e tiro la cinghia sino a farmi chilometri e chilometri a piedi per risparmiare il costo del biglietto sull'autobus. Il Governo, nonostante tutte le leggi a nostro favore, non ha fatto alcunché per noi, a tutt'oggi non abbiamo ricevuto neppure una lira d'indennizzo per i beni confiscati dai colonnelli libici, negli uffici ministeriali nei quali siamo obbligati a recarci per tentare di ottenere il rispetto delle leggi siamo accolti e trattati come questuanti.

Ma tutto questo, caro Direttore, non mi rattrista anche se non mi diverte, chi come me, ha trascorso tutta la propria esistenza all'estero è abituato a lottare e a non perdersi, quindi, di coraggio; cosa mi addolora è, invece, leggere su noi, su quanto abbiamo fatto noi giudizi che non possono rappresentare niente di più di uno sconcertante esempio di malafede. E purtroppo, uno di questi esempi — mi dispiace doverglielo dire — è apparso proprio sul suo giornale esattamente il giorno 24 dicembre, in terza pagina, nel corso di un lungo servizio dell'inviato Salvatore Rea, con la intestazione "17 milioni di tonnellate di petrolio per l'ENI nel deserto libico" ... se Salvatore Rea avesse svolto con maggiore scrupolo il compito che gli impone la professione, avrebbe scoperto, sovrapponendo le veline alla realtà dei fatti, alcune sostanziali differenze.

... Salvatore Rea in poco più di venti righe ha giustiziato la collettività italiana di Libia, ha, così, con un colpo di... penna tagliato la testa a 25 mila italiani, tanti eravamo, non 35 mila come egli afferma — la precisione non deve essere proprio il forte di Rea — italiani che con il loro lavoro e la loro capacità hanno creato dal nulla una nazione su di un territorio che era stato definito con proprietà di termini "lo scatolone di sabbia", infatti non bisogna dimenticare che la Libia è stato il primo paese africano ad ottenere la completa indipendenza al termine della seconda guerra mondiale, in quanto, benché il petrolio facesse ancora parte dei sogni proibiti, ritenuta dalla Commissione Quadripartita dell'ONU assolutamente autosufficiente. Ma certamente Salvatore Rea dirà che il passato non conta, e veniamo allora al presente, pertanto egli si legga attentamente tutti i discorsi del dittatore Gheddafi, si renderà così conto che l'accusa una sola, quella di essere, a suo modo di vedere, noi italiani di Libia gli assoluti padroni dell'intera economia del paese, mentre sempre il Rea afferma che purtroppo (bontà sua) non rappresentavamo proprio nulla, anzi, assolutamente nulla (sic) nella stessa economia. Come la mettiamo a questo punto? Chi dei due afferma il vero?

Nessuno dei due, Signor Direttore, io sono un uomo onesto e non posso, conseguentemente, compromettermi in maniera differente dalla linea che mi impone la mia coscienza, perciò, ho il dovere di ripetere nessuno dei due, perché la verità, come sempre, sta in centro. Infatti, il dittatore Gheddafi mente per giustificare un atto di pirateria che grida vendetta e Salvatore Rea non è nel vero quando afferma che non contavamo assolutamente nulla. Noi eravamo, invece, parte integrante dell'economia della Libia, in quanto l'avevamo creata noi e per questa ragione abbiamo sempre lealmente collaborato con capacità e entusiasmo dal 23 gennaio 1943, giorno in cui l'Ottava Armata del generale Montgomery, dopo aver ammainato il nostro vessillo, ha occupato Tripoli, sino a tutto il 21 luglio 1970, data che segna la nostra fine, al consolidamento della stessa economia, e allo sviluppo e al progresso del paese che amavamo ed amiamo come soltanto si può amare la terra nella quale si è nati, si è cresciuti e si è divenuti uomini. Lo sa il Rea a quanto è stata valutata, senza andare tanto per il sotti-le, la consistenza dei soli beni materiali degli italiani di Libia, beni confiscati con un decreto di poche righe? Da duecento a trecento miliardi di lire italiane!... (seguono improperi)... A questo punto, egregio Direttore, mi consenta un piccolo sfogo. Come fa il Rea a non rendersi conto della pochezza dei suoi argomenti? A chi vuole far credere, oltre se stesso, che un numero così limitato di uomini, anche se composto da draghi quali sono i dipendenti dell'ENI, possa risolvere i problemi di un paese quattro volte e mezza più esteso dell'Italia e, per di più, quasi completamente desertico? (seguono

Rea di come si svolgeva la vita in Libia prima, voglio dire prima che noi fossimo espulsi? E qui potrei per ore ed ore dimostrare al nostro Maramaldo di turno con i fatti dove e come si sono create le deficienze in tutti i settori, tanto è vero che è stato indispensabile importare oltre 100 mila egiziani, oltre un numero imprecisato di stranieri di ogni bandiera, per sostituire (quasi sempre male) il nostro apporto... (seguono ingiurie)... Comunque, egregio Direttore, chiedo formalmente a Salvatore Rea di voler partecipare ad un civile dibattito pubblico, dibattito che potrebbe avere luogo anche nella redazione del suo apprezzato giornale e che Lei stesso potrebbe presiedere in veste di moderatore... Auguro a Lei e al Suo affermatissimo giornale ancora maggiori successi nel nuovo anno, mi creda - ITALO SALINOS, Via Goito, 24 - ROMA ».

IL DISCORSO sulla Libia ci porterebbe molto lontano e certamente non lo si può esaurire con uno scambio di lettere o con un paio di articoli da quotidiano. Mi limiterò ad alcune brevi osservazioni.

Per il signor Accetti. Certamente non intendevo dire, nel mio articolo incriminato, che tutti gli italiani in Libia erano venditori di gelatini o di stoffe, lavoratori per i quali ho, comunque, il massimo rispetto. Per economia di linguaggio ho, probabilmente, esagerato nell'immagine. Non ho difficoltà ad ammetterlo. Ribadisco, però, la mia tesi: la comunità italiana ha potuto essere eliminata dalla vita della Libia perché non era essenziale alla sua economia. Questo non vuol dire che non aveva fatto niente dal 1912 al 1970, la questione è sulla sua essenzialità nel luglio del 1970.

Mi rendo conto che, per chi ha vissuto e lavorato in Libia, sia difficile accettare certe verità, ma una cosa sono i fatti,

Ritaglio dal Giornale ..... Globo ..... di ..... Roma ..... del ..... 6-1-73 .....
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
1
II

un'altra è l'amor patrio. La comprensione per chi ha sofferto e ancora soffre non può offuscare un giudizio che deve essere storico ed economico. Il governo rivoluzionario libico, quello dei colonnelli — ai quali, libici o greci, non vanno certo le mie simpatie — ha estromesso anche inglesi e americani, però trattiene i tecnici petroliferi, e non soltanto quelli dell'ENI. Per il solo fatto che, almeno per il momento, gli sono indispensabili.

Per il signor Salinos. Un errore di trasmissione ha mutato in 35 mila i 25 mila italiani di Libia. Al signor Salinos non sarà mai capitato, a me sì, spesso. Sono un giornalista che non sa telefonare. Per la precisione, comunque, va detto che, al momento della confisca e dell'epulsione, nel luglio del 1970, gli italiani residenti in Libia erano 19.000, di cui 3000 dipendenti di varie imprese, e 1500 agricoltori. Il resto si divideva tra piccoli imprenditori, qualche professionista, impiegati, commercianti e artigiani. Gli interessi di questi connazionali sono stati mal curati dal governo italiano, non v'è dubbio, ma il signor Salinos riconosce lui stesso che le leggi in favore dei profughi ci sono e che non vengono applicate. Se la prenda, allora, con la burocrazia ministeriale, che pur essa sospira il buon tempo antico.

Gli italiani hanno costruito in Libia una nazione? Cado dalle nuvole. Quanto maggior diritto avrebbero gli austriaci per affermare la stessa cosa nei nostri riguardi! Io, comunque, non credo allo spirito comunitario degli italiani, che non si estrinseca in patria, figuriamoci nei paesi ex-colonie.

Non mi risulta che Gheddafi abbia elogiato la comunità italiana residente in Libia nel 1970. Mi risulta, invece, che si trattava di una comunità assolutamente non integrata, che borbottava contro il regime non perché si opponesse alla dittatura dei colonnelli ma perché rimpiangeva la precedente dittatura o il governo feudale di re Idris.

Valeva due o trecento miliardi la proprietà degli italiani in Libia? E' probabile (benché tra due e trecento ci sia una bella differenza), includeva ben 40.000 ettari di terreno. Ma prima che degli italiani di chi erano quei terreni? Signor Salinos, si è mai chiesto quanto vale la libertà e l'indipendenza di un popolo?

In quanto al dibattito civile, le sembra proprio di essersi comportato da persona civile? Si rilegga la lettera, non purgata, che ha scritto al nostro giornale, e ci ripensi.

Salvatore Rea

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del 6-I-73

Borse di studio per l'estero

Il ministero degli Esteri comunica che sono state concesse borse di studio a cittadini italiani per l'anno accademico 1973-74, riservate a laureati, laureandi ed artisti per seguire corsi di perfezionamento o di specializzazione o per condurre ricerche, dal Governo sovietico per l'importo di 130 rubli mensili; dal Governo olandese per l'importo di 700 fiorini olandesi mensili; dal Governo svedese per l'importo di mille corone mensili; dal Governo bulgaro per l'importo di 120 leva mensili; dal Governo romeno per l'importo di 1.400 ley mensili.

Gli interessati sono invitati a ritirare copia dell'opuscolo (borse di studio per l'estero) contenente informazioni dettagliate e modalità di partecipazione al concorso, presso il ministero degli Esteri o presso uffici universitari. Le candidature, corredate della documentazione prescritta dovranno pervenire al ministero degli Esteri, direzione generale per la cooperazione culturale scientifica e tecnica, ufficio nono, 00100 Roma, entro il 28 febbraio 1973.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del 6-I-73

I RAPPORTI ITALO-ELVETICI

Investimenti svizzeri nell'Italia meridionale

Il giornale la « Suisse » riferisce sulla visita del ministro Sullo a Berna, durante la quale sono state discusse iniziative produttive da realizzare nelle regioni italiane dove vi è più disponibilità di manodopera

Ginevra, 5 gennaio

Nel riferirsi alla visita di cortesia compiuta nei giorni scorsi a Berna dal ministro italiano per le Regioni, on. Fiorentino Sullo (e nel corso della quale questi ebbe occasione di incontrarsi con il ministro federale delle finanze Nello Celio), il quotidiano « La Suisse » afferma, in una corrispondenza da Berna, che nel colloquio la priorità sarebbe stata riservata dai due ministri al problema degli investimenti svizzeri nel Mezzogiorno d'Italia.

Dopo aver affermato che l'Italia ripone molte speranze nella politica di sviluppo regionale, il quotidiano ginevrino si chiede se non sarebbe nell'interesse della Svizzera spostare le proprie industrie nell'Italia meridionale piuttosto che continuare ad importare mano d'opera. In realtà, asserisce « La Suisse », le cose non sono così semplici. Nel 1971, gli investimenti svizzeri in Italia sono stati superiori a 105 miliardi di lire, con un aumento di quattro miliardi in rapporto all'anno precedente. Quell'anno la Svizzera si trovava, pertanto, al terzo posto fra i principali Paesi investitori dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Tuttavia, le imprese svizzere sono, soprattutto, interessate al mercato del Nord, dotato di una economia diversificata, quindi più interessante dal punto di vista degli investimenti. Il giornale si fa poi interprete delle preoccupazioni di imprese svizzere sullo specifico « clima » sociale esistente in Italia e che, a causa di scioperi o interruzioni di lavoro, avrebbe scoraggiato gli investimenti.

Il desiderio d'investire, afferma, nelle sue conclusioni il quotidiano ginevrino, si farà nuovamente sentire, nell'interesse soprattutto del Mezzogiorno, a mano a mano che i conflitti sociali in Italia diminuiranno d'intensità. Resterà da vincere un ostacolo politico e tecnico non trascurabile dovuto all'assenza di una convenzione sulla duplice imposizione. La Svizzera, che ha concluso tali accordi con tutti i suoi vicini (come con la maggior parte degli Stati industrializzati), non ha potuto concluderne ancora uno con l'Italia, a parte un accordo limitato concernente la navigazione aerea e marittima, nel 1958. Da molto tempo si parla naturalmente di procedere oltre.

Per quanto concerne, infine, gli investimenti nel Sud « La Suisse » asserisce che Berna ha già dato un segno di buona volontà. Essa ha convenuto, sollecitata dall'Italia, di intraprendere studi in comune per elaborare programmi economici suscettibili di favorire la realizzazione di iniziative produttive svizzere nelle Regioni italiane dove vi è grande disponibilità di mano d'opera. Finora, però, le delegazioni previste a tale fine non si sono riunite.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Voce Repubblicana di Roma del 6-I-73

Annunciati ieri nel "discorso del trono"

Programma sociale per il governo Trudeau

Il gabinetto minoritario si è così assicurato l'appoggio dei 'neodemocratici' Destinata all'insuccesso la "mozione di sfiducia" dei conservatori

Ridurre la disoccupazione, contenere l'inflazione, rivedere tutta la politica sociale d'accordo con le province in modo da venire in aiuto in maniera più efficace dei meno favoriti, queste, tracciate a grandi linee, sono le intenzioni espresse dal governo di Elliot Trudeau nel discorso pronunciato davanti alla Camera dei comuni dal governatore del Canada Roland Michener

L'incertezza che si aveva ieri sulla sorte immediata del governo minoritario di Pierre Elliot Trudeau dopo la lettura del discorso del trono si è dissipata: il capo del partito neo-democratico David Lewis ha infatti annunciato che il suo partito, il quale dispone di 31 deputati alla camera, non voterà in favore della « mozione di sfiducia » che i conservatori non potranno quindi rovesciare il governo Trudeau: i conservatori hanno soltanto 107 seggi e la maggioranza è di 133 voti.

In campo economico il governo propone un certo numero di provvedimenti destinati ad assistere le piccole imprese e le cooperative, a favorire il commercio estero tramite la società dell'espansione delle esportazioni il cui capitale sarà aumentato, e a ridefinire il regime fiscale in modo più giusto, conformamente ad un piano già proposto nel corso della precedente legislatura. Infine esso annuncia l'istituzione di un controllo elastico degli investimenti stranieri il cui principio era già stato sottoposto alla camera prima che fosse sciolta.

In campo sociale, il governo promette un aumento generale delle prestazioni soggetto all'approvazione delle province che concede, sembra per la prima volta, che le loro necessità in tali materie possono variare esso prevede per altro l'istituzione di un piano di assistenza per la costruzione di alloggi a prezzo moderato.

Per quanto riguarda i rapporti federali provinciali, sembra sia stato fatto uno sforzo verso una relativa decentralizzazione dei poteri. Diverso regime è dedicato alle province dell'ovest (Colombia britannica, Alberta, Saskatchewan e Manitoba) — dove i liberali hanno riportato i più massicci insuccessi elettorali — alle quali il governo suggerisce la riunione di una conferenza sulle prospettive economiche della loro regione.

Nel capitolo riservato ai rapporti con l'estero, infine, il « discorso del trono » riafferma le grandi linee della politica passata del governo di Trudeau

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

oglio dal Giornale Tempo di Roma del 6-I-73

Italiano arrestato dalla Polizia di Barcellona per traffico di stupefacenti

Barcellona, 5 gennaio

La polizia di Barcellona ha arrestato oggi 30 persone, fra le quali un italiano, annunciando di avere sgominato tre organizzazioni per il traffico di stupefacenti. L'italiano si chiama Carlo Messina, ed ha 28 anni, abita a Cadaques, nella provincia di Gerona. Fra gli spagnoli arrestati ci sono anche diversi esponenti di famiglie facoltose locali.

La polizia ha sequestrato nell'operazione materiale pornografico e quantitativi di LSD e di hashish.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Unità di Roma del 6-I-73

Il lavoro in Svizzera

Nel 1960 emigrai in Svizzera dove ho lavorato per 3 anni come meccanico. Ora mi mancano due anni per la pensione di vecchiaia ed ho 23 anni di contributi versati in Italia. Desidererei sapere se a questi ultimi contributi posso aggiungere anche i anni versati all'estero.

TULLIO CECCONI
Roma

Poiché tu sei già in possesso del requisito contributivo per il diritto a pensione di vecchiaia da parte dell'INPS (infatti sono sufficienti solo 15 anni di contribuzione), quando, al compimento del 60° anno di età, inoltrerai domanda al detto Istituto per ottenere la pensione di vecchiaia nell'assicurazione generale obbligatoria, farai presente di aver prestato anche attività lavorativa per conto terzi in Svizzera. L'INPS ti concederà la pensione in regime autonomo e nello stesso tempo ti comunicherà che al compimento del 65° anno (età prevista per il pensionamento di vecchiaia in Svizzera) avrai facoltà di inoltrare domanda su apposito modulo alla sede dell'INPS di Roma. Detta sede curerà l'invio della tua domanda all'Ente previdenziale svizzero che, secondo le vigenti norme, ti corrisponderà una indennità forfettaria «una tantum» oppure, a tua richiesta, una rendita.

E' perfettamente inutile che tu chieda all'INPS il cumulo dei contributi italiani con quelli svizzeri in quanto tale cumulo viene consentito soltanto ai fini del raggiungimento del requisito contributivo minimo previsto per il diritto a pensione, requisito che tu hai già largamente superato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...glio dal Giornale Unità di Roma del 6-I-73

Aggrediti 2 lavoratori italiani in Svizzera

GINEVRA, 5.

Un barbiere italiano, che con un connazionale e compagno di lavoro si accingeva a chiudere il negozio situato in una strada centrale della capitale elvetica, è stto aggredito e selvaggiamente picchiato ieri sera, riportando una commozione cerebrale.

Ricoverato nell'ospedale cantonale di Berna è stato dichiarato fuori pericolo. Il suo compagno di lavoro ha riportato lievi escoriazioni.

La polizia è riuscita ad individuare e ad arrestare gli aggressori, tre giovani di Berna che avrebbero agito per motivi xenofobi.

I due aggrediti hanno sporto denuncia e probabilmente i giovani saranno denunciati per lesioni. Le autorità di polizia si sono rifiutate di comunicare i nomi dei due lavoratori italiani e dei loro aggressori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...io dal Giornale Tempo di Roma del 6-I-43

Percossi selvaggiamente due italiani a Berna

Ginevra, 5 gennaio

Un barbiere italiano, che con un connazionale e compagno di lavoro si accingeva a chiudere il negozio situato in una strada cetnrale della capitale elvetica, è stato aggredito e selvaggiamente picchiato ieri sera, riportando una commozione cerebrale. Ricoverato nell'ospedale cantonale di Berna è stato dichiarato fuori pericolo. Il suo compagno di lavoro ha invece riportato lievi escoriazioni. La polizia è riuscita ad individuare e ad arrestare poco più tardi gli aggressori, tre giovani di Berna che avrebbero agito per motivi xenofobi. I due aggrediti hanno sporto denuncia e probabilmente i giovani saranno denunciati per lesioni corporali. Le autorità di polizia si sono rifiutate di comunicare i nomi dei due lavoratori italiani e dei loro aggressori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...io dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 6-I-73

UNO SCOTTANTE PROBLEMA

Il nodo dei frontalieri all'esame del governo

Dovrà essere studiato un accordo fra la Svizzera e la Francia che ora è in sede di ratifica - Intervista all'onorevole Marchetti

Varese, 5 gennaio.

Nella sua duplice veste di membro della Commissione esteri della Camera e del Comitato permanente per l'emigrazione il deputato del Varesotto, Aristide Marchetti, ci ha illustrato l'azione che il parlamento intende svolgere al più presto per risolvere gli scottanti problemi creati dal fenomeno dei lavoratori frontalieri nei comuni italiani disseminati nella fascia del territorio nazionale che per una larghezza di venti chilometri corre lungo il confine con la Svizzera; problemi la cui soluzione tocca da vicino per l'Italia le province di Novara, Varese, Como e Sondrio e per la Svizzera il Canton Vallese, il Canton Ticino e il Canton Grigioni.

In numerosi nostri precedenti servizi abbiamo già illustrato ampiamente i problemi creati da quello che il sindaco di Viggiù, Emilio Giudici, definisce un fatto nuovo che richiede un assetto territoriale e un assetto sociale-economico. Comunque, sintetizzando la situazione, il nocciolo della questione ridotto all'essenziale può essere così riassunto: la Svizzera, mentre abbonda di capitali da investire nell'attività industriale e in altre attività (fra cui l'edilizia), ha fame di mano d'opera e la pompa nelle nazioni, come l'Italia, che la possono offrire.

Non vuole però gente stabile e dimorante entro i propri confini; le grandi industrie della Svizzera centrale, le grosse case di commercio, le piccole aziende ticinesi hanno quindi istituito una serie di succursali e di filiali nella fascia di frontiera per assorbire la mano d'opera straniera vicina e disponibile; in altre parole per impiegare i frontalieri che in Svizzera lavorano e pagano determinate tasse e imposte, incassando nel contempo paghe e stipendi elevati, ma che non risiedono nella loro nazione.

Il 17 dicembre scorso è nata a Lavena-Ponte Tresa, per iniziativa dei sindaci di Viggiù (Emilio Giudici) e di Ponte Tresa (Antonio Sanna) la «Conferenza permanente dei comuni italiani e svizzeri delle zone di frontiera Lombardo-Ticinese» il cui scopo principale è di ottenere, mediante l'opera di un comitato esecutivo, il rimborso parziale delle tasse e imposte pagate dai frontalieri italiani nei comuni svizzeri nei quali lavorano.

Orbene, secondo il deputato Marchetti è da escludere nel modo più assoluto che, trattandosi di rapporti finanziari internazionali, l'auspicato rimborso possa avvenire senza lo intervento degli organi governativi competenti (anche se nella riunione di Lavena-Ponte Tresa i sindaci presenti hanno paventato un pericolo che in Italia è diventato un poco luogo comune: se i soldi rimborsati dagli svizzeri finiscono a Roma noi non li vedremmo mai!).

Bisogna invece, afferma lo onorevole Marchetti, arrivare a un accordo italo-svizzero sulla falsariga dell'accordo franco-svizzero che attualmente è in fase di ratifica.

Si tratta di una convenzione stipulata fra il Cantone di Ginevra e la Francia in materia fiscale concernente i lavoratori frontalieri, contenuta in un appunto in data 12 dicembre 1972 che il deputato Marchetti ha ottenuto dalla direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli esteri. Accettato «il principio della compensazione finanziaria in materia di imposte da effettuare attraverso la retrocessione delle medesime ai comuni francesi interessati, il gruppo di lavoro franco-ginevrino doveva stabilire: il sistema di calcolo di questa compensazione; la procedura della medesima; l'organo francese incaricato di ricevere le somme; le modalità dell'utilizzazione delle medesime».

Dopo il laborioso negoziato è stato stabilito:

1 - La compensazione sarà pari al 3,5 per cento del volume totale dei salari versati ai frontalieri, garantendo l'adeguamento automatico per l'avvenire.

2 - La somma verrà versata al Ministero del tesoro francese che ne curerà la distribuzione

3 - Il comune di Ginevra si è assicurato un controllo sull'operazione attraverso un rapporto che i Prefetti dei detti Dipartimenti invieranno esponendovi i criteri seguiti per la divisione e l'utilizzo dei fondi in questione.

Presa conoscenza del recente accordo franco-svizzero, il comitato di cui fa parte anche il deputato Marchetti presenterà al più presto una proposta al Ministero degli esteri (e in pratica al sottosegretario Elkan che si occupa dei problemi dell'emigrazione) perché analogo accordo venga stipulato per i frontalieri italiani fra il nostro governo e i tre cantoni svizzeri (Vallese, Ticino, Grigioni) interessati.

Fulvio Campiotti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Progresso Italo-americano (New-York) del 7-I-73

6 17 1973 PROGRESSO ITALO-AMERICANO

...ostra intervista col sottosegretario

...a pace in Vietnam ...uspicata da Elkan

...unto a New York, di ri... Washington, il sotto...rio al ministero degli ...on. Giovanni Elkan. ...asione del mio viaggio... ...hiarato il viceministro... ...determinata dalla com...razione di Truman, nella ...ale di Washington. Io ...sentavo il governo italia... ...ricordo particolarmente ...l presidente scomparso, ...e si deve moltissimo per ...elta di una collaborazio... ...i paesi occidentali e con ...ro in particolare, ha fatto ...il governo italiano mi ...ncaricato di presenziare ...eranze.

...cerimonia - ha prosegui... ...Elkan- è stata solenne ...era, senza inutili discor... ...con preghiere di amici di ...i oggi, uniti nel ricordo. ...dopo la cerimonia ho par... ...o alla colazione offerta ...retario di Stato William ...ai delegati ed agli am... ...ori presenti. In questa ...ne ho avuto modo di ...are idee ed impressioni con i rappresentanti d'altri paesi, quali Israele, Filippine, Irlanda, ed Inghilterra anche perchè era molto facile parlare delle questioni internazionali, dato l'ambiente.

Dopo la colazione, insieme all'ambasciatore Egidio Ortona sono stato ricevuto dal segretario di stato Rogers; tale incontro era stato predisposto in precedenza. Come primo argomento ho riferito ribadendo le condizioni di amicizia ed alleanza che ci legano agli Stati Uniti, sulla preoccupazione del Governo e del popolo italiano per una pace prospettata come imminente in Indocina mentre proseguono i bombardamenti operati sul Vietnam del Nord. Non ho nascosto- ha proseguito l'on. Elkan- le difficoltà che tutto ciò ha creato al governo italiano per una ondata di proteste nel nostro paese. Proteste in parte strumentalizzate dalle opposizioni di sinistra, ma in parte anche spontanee da parte di associazioni e partiti cosiddetti di ordine.

Ho riferito anche sulle conclusioni di una riunione convocata d'urgenza a Montecitorio alla quale il ministro degli esteri Medici ha partecipato introducendo il dibattito e replicando.

Una posizione particolare presa anche dal Governo italiano, si può sintetizzare in una richiesta di uscire possibilmente dal pericoloso circuito chiuso della cosiddetta diplomazia segreta, affinchè i negoziati nella loro fase, anche più delicata, possano fornire informazioni più ampie per permettere all'opinione pubblica di valutare gli avvenimenti e le decisioni che ne conseguono.

Si è parlato del Medioriente - ha proseguito il vice-ministro- del Mercato Comune, della conferenza sul disarmo che si sta effettuando ad Helsinki, della disponibilità dell'Italia di sostenere in tutti i modi il problema degli scambi, sia di mercato che di cultura. Ma è troppo evidente che il tema ricorrente e ben più grave è

L'intervista con Elkan

stato quello vietnamita con la esigenza di arrivare ad una pace giusta nel più breve tempo possibile. Con molto calore umano e con senso di responsabilità il mio interlocutore si è mostrato quanto mai comprensivo sulla crisi nell'opinione pubblica italiana conseguente alle incertezze ed alle inquietudini del momento drammatico, ma ho anche ribadito con vivacità che si tratta troppo spes... [illegible] per la scarsa informazione che si ha sull'atteggiamento dei rappresentanti del Vietnam del Nord, ambiguo e contraddittorio, tale da non contribuire a rendere facile la conclusione del conflitto. Rogers mi ha anche documentato - ha proseguito l'on. Elkan - che i bombardamenti hanno colpito obiettivi militari in maniera determinante, nell'intento di diminuire la pressione militare del Vietnam del Nord contro quello del Sud. Nell'auspicare che la ripresa dei negoziati possa concludersi al più presto Rogers ha ribadito che il governo degli Stati Uniti non ha alcun interesse nè territoriale, nè strategico nè economico su questa zona tormentata dalla guerra ma si persegue solo l'impegno di difendere la libertà e di impedire che il Vietnam del sud sia travolto da una ondata di massacri e di vendette spietate.

Ritornato a New York nella sede del Consolato - ha aggiunto il vice-ministro Elkan - ho [illegible] con un numero considerevole di connazionali che operano con interesse e capacità in queste metropoli, connazionali ai quali ho portato il saluto dell'Italia e che si sono mostrati molto legati con il paese di origine e validamente inseriti nella realtà quotidiana del lavoro e della produzione negli Stati Uniti. Il sindaco Lindsay mi ha donato le chiavi della città di New York, che di buon grado ho accettato, come atto di omaggio fatto alla nostra comunità italiana nel segno di una collaborazione duratura e costante

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale Epoca di Milano del 7-1-73

Su quei treni degli emigranti...

Ricollegandomi ad un recente articolo di Angelo Conigliaro su quanto poco fa lo Stato per i nostri emigranti, che mandano ogni anno in Italia miliardi di valuta estera, voglio descriverle un po' le condizioni in cui lo Stato fa viaggiare questi lavoratori che in non piccola parte salvano l'Italia dalla bancarotta (Conigliaro). La sera del 16 dicembre salii a Bologna sul treno DD Milano-Lecce. Su quel treno c'erano molti lavoratori che venivano dalla Germania e molti di loro erano in piedi perché il treno (come del resto avviene ogni anno in questo periodo) era affollatissimo. Era, a dir poco, straziante vedere tutti, giovani e vecchi, seduti sulle valigie con gli occhi gonfi dal sonno (viaggiavano da 24 ore) e un'intensa espressione di dolore nel volto. Dimenticavo di dirle, per completare il quadro, che su quel treno non funzionava l'impianto di riscaldamento e che le *toilettes* erano sprovviste d'acqua. Vorrei trovare le parole per descrivere meglio quello che si leggeva su quei volti. Quei volti tremanti, a Bologna la temperatura era a sottozero, mi dicevano tutto il loro odio verso di me, verso tutti noi che siamo responsabili delle loro condizioni e non facciamo niente perché il ritorno alle loro case per un breve periodo di festa sia meno spiacevole e crudele. Dalle loro poche e infuriate parole si capiva che ammiravano grandemente la Germania e dicevano che in quel Paese cose del genere non sarebbero mai accadute. Questo vuol dire che i nostri emigranti, malgrado tutto quel che soffrono all'estero, ammettono di ricevere un miglior trattamento dagli stranieri che dagli italiani stessi. Ma forse per gli italiani, questi emigranti non sono italiani, ma solo « marocchini e africani », che non sanno far altro che mettersi su un treno e andare all'estero a disonorare quel « glorioso » Paese che è l'Italia. Io non sono che un povero studente universitario e dentro di me mi sentivo e mi sento tremendamente responsabile di quello che soffriva quella gente. Come può il ministro dei Trasporti che di questa responsabilità è il più diretto depositario, non sentirla? Devo io e con me tutti gli altri perdere ogni speranza perché cambi qualcosa?

LUIGI FORLEO - BRINDISI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale Nazione di Firenze del 7-I-73

Signora bolognese muore in un incidente in Egitto

L'auto sulla quale viaggiava insieme al marito è uscita di strada rovesciandosi

Il Cairo, 6 gennaio.

La salma della signora Bianca Capelli Gamberini, morta in seguito a un incidente automobilistico avvenuto il giorno 4 nei pressi di Assuan, giungerà nelle prossime ore a Roma a bordo di un aereo della *Egypt Air*. Nell'incidente sono rimasti feriti altri quattro italiani, fra i quali il marito della vittima.

La signora Capelli, nata a Bologna nel 1928, faceva parte di una comitiva turistica venuta dall'Italia. Dopo aver visitato Luxor, il gruppo si dirigeva verso Assuan a bordo di un'auto da noleggio, messa a disposizione dall'agenzia turistica organizzatrice.

Presso Assuan, la macchina si è trovata in una strettoia, determinata dal passaggio di un carro agricolo sulla sinistra e dalla presenza di un autocarro in sosta sul lato destro della strada, già abbastanza angusta in quel punto. Un'altra auto è sopravvenuta nella direzione opposta e i due veicoli si sono scontrati.

Dopo un violento testa-coda, l'auto sulla quale si trovava la signora Capelli è uscita di strada ribaltandosi nella scarpata. La turista italiana è morta un'ora dopo al posto di pronto soccorso dove era stata trasportata.

Degli altri occupanti della vettura, il marito della vittima, Achille Capelli, ha subito lievi ferite dalle quali si è già rimesso. Egli parte oggi per Roma.

Due degli altri connazionali sono ricoverati all'ospedale italiano del Cairo: Liliana Candadori, di Modena, ha subito una frattura cranica e Bruno Da Re, di Torino, ha una frattura alle costole. Con loro si trova anche Alessandro Mantovani, il quale ha subito lievi ferite ed è rimasto all'ospedale per assistere Liliana Candadori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale Guerino di Milano del 7-I-73

LA PRESENTERA' IL MINISTRO COPPO

Festività: la legge presto alle Camere

ROMA, 6 gennaio

Il ministro del Lavoro Coppo si accinge a presentare al Parlamento un disegno di legge che tende ad aggiornare la disciplina delle cosiddette festività infrasettimanali. Queste, com'è noto, in Italia sono 17 per la maggior parte delle categorie lavoratrici.

Quanto propone il ministro si richiama al progetto di legge predisposto nel 1967 dal CNEL in base al quale delle 17 festività infrasettimanali 3 avrebbero dovuto essere conglobate nelle vacanze annuali e 4 spostate al sabato o al lunedì.

Lo ha dichiarato lo stesso ministro Coppo alla rivista « Quattrosoldi », affermando che sarebbero cinque le festività non modificabili: Natale, Capodanno, 1° maggio, 2 giugno e Ferragosto.

L'iniziativa del ministro del Lavoro, tendente a ridurre a 5 le attuali 17 festività che cadono durante la settimana, è oggetto di un commento del teologo padre Concetti. « In virtù del concordato — afferma — nè la Chiesa nè lo Stato possono procedere a una nuova disciplina delle festività religiose senza prima interpellarsi a vicenda e determinarla consensualmente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del 4-1-73

Commissione Mec: passaggio dei poteri dai «Sei» ai «Nove»

Cordiale saluto del neo-presidente Ortoli al predecessore, Sicco Mansholt – Distribuiti i nuovi incarichi – Carlo Scarascia Mugnozza commissario per i trasporti

Ieri mattina a Bruxelles — al tredicesimo piano del palazzo Berlaymont, sede degli uffici comunitari — è avvenuto il « passaggio dei poteri » fra il presidente uscente della commissione del MEC a Sei, l'olandese Sicco Mansholt, e il presidente della nuova commissione europea a Nove, il francese François-Xavier Ortoli. Dopo la cerimonia, rivolgendosi ai rappresentanti della stampa, Ortoli ha dichiarato: « Siamo consapevoli di detenere una responsabilità ed una possibilità eccezionali. Il "vertice" di Parigi ha manifestato una volontà politica estremamente chiara, che va oltre l'economia nel senso classico in cui s'intende. La commissione, in questo obiettivo, svolgerà pienamente il proprio ruolo ».

François-Xavier Ortoli, ha rivolto un commosso saluto al presidente uscente Sicco Mansholt, restato al servizio della Comunità per quindici anni prima come vicepresidente e, successivamente, come presidente dell'esecutivo comunitario. Mansholt, ha detto Ortoli, ha reso consapevoli gli europei delle loro responsabilità verso l'intera società e la Comunità delle sue responsabilità nei confronti del resto del mondo. Responsabilità — ha sottolineato il nuovo presidente — che renderà grande l'Europa comunitaria. Mansholt, nel momento di dare le consegne, ha proposto di continuare a lavorare per contribuire al successo del processo unitario, sottolineando l'impegno dei governi nazionali a costruire una Europa unita entro il 1980, impegno ribadito a conclusione del « vertice » di Parigi. Cominciamo a lavorare, ha risposto Ortoli, consapevoli della responsabilità di portare l'unione finanziaria ed economica all'integrazione dell'Europa.

La riunione è continuata, nel pomeriggio, a porte chiuse per affrontare il delicatissimo compito della distribuzione degli incarichi fra i tredici membri della commissione: due britannici, due francesi, due italiani, due tedeschi ed uno per ciascuno degli altri paesi: Belgio, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo ed Olanda. Il « vertice » di Parigi ha fissato un calendario alla commissione; ed Ortoli intende attenersi rigidamente ad esso. Come è noto, la commissione del MEC è organizzata come un governo nazionale: ogni commissario è responsabile di uno o più portafogli alla stregua di un ministro di gabinetto; e suo compito è quello di preparare proposte concordate, nell'interesse di tutti i paesi aderenti alla Comunità.

La riunione per i « portafogli » ha dato il seguente risultato: l'inglese sir Cristopher Soames, conservatore, è stato nominato commissario per gli affari esteri; il tedesco occidentale Wilhelm Haferkamp ha avuto l'incarico di commissario per gli affari economici e monetari.

Gli altri portafogli sono stati così distribuiti: Patrick Hillery, Irlanda: affari sociali; Henri Simonet, Belgio: aspetti speciali degli affari economici e finanziari; Carlo Scarascia-Mugnozza, Italia: trasporti, ambienti, consumatori, relazioni col Parlamento europeo; Finn Olav Gundelach, Danimarca: problemi del mercato interno e dogane; Ralf Dahrendorf, Germania-ovest: ricerche, scienze ed istruzione; Pierre Lardinois, Olanda, agricoltura; Altiero Spinelli, Italia: industria e tecnologia; Albert Borschette, Lussemburgo: politiche competitive e amministrazione.

Con la fine del 1972 sono state messe a posto le pedine dello scacchiere europeo: adesso bisogna giocare la partita. Dopo aver firmato a Dieci i trattati di ampliamento della Comunità, gli europei si sono ritrovati a Nove — a distanza di un anno — nella riunione di ieri in attesa della prima solenne sessione del Consiglio, convocato per il giorno 15 nello stesso Palais d'Egmont dove furono firmati i trattati di adesione dei nuovi partners comunitari.

Dopo il 1. gennaio, è certo, dovranno cambiare regole ed equilibri istituzionali per dar vita ad un nuovo stile europeo con milioni di uomini impegnati a creare un continente diverso da quello conosciuto in passato. La Comunità si contraddistingue radicalmente da precedenti tentativi di unificazione europea. Non si tratta, infatti, di un impero imposto, creato con la conquista; ma di una associazione spontanea, fondata sull'eguaglianza e sul consenso dei popoli. Con l'accettazione delle domande di adesione dei nuovi partners, i sei paesi fondatori hanno compiuto il passo più importante della storia comunitaria dopo l'istituzione della CECA con il trattato di Parigi e della CEE e dell'Euratom con i trattati di Roma. Oggi la popolazione dell'Europa sulla via dell'unità raggiunge i 250 milioni di abitanti, paesi del nord a tradizione marinara si sono uniti alle nazioni del Continente. Le molte difficoltà sono state superate grazie allo spirito conciliante, che ha dominato i negoziati, e alla reciproca considerazione e comprensione.

Un tecnico o un politico il nuovo presidente della commissione comunitaria? Non è semplice tracciare un ritratto di François-Xavier Ortoli, che incarnerebbe perfettamente il prototipo del tecnocrate, per alcuni; mentre, per altri, incarna una solida esperienza politica acquisita al gabinetto Buron in diverse funzioni ministeriali, poi quale funzionario alla Comunità, successivamente al gabinetto Pompidou e, da ultimo, in funzioni ministeriali dal dicastero della Casa a quelli della Pubblica Istruzione, delle Finanze e della Ricerca Scientifica.

Domenico M. ANGELINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del 4-I-73

Il direttore del BIT Wilfred Jenks mercoledì a Roma

L'ufficio italiano del « Bureau International du Travail » (BIT) di Ginevra annuncia per mercoledì prossimo l'arrivo a Roma del direttore generale della organizzazione, Wilfred Jenks. Nella stessa giornata di mercoledì sono previsti colloqui col sottosegretario agli Esteri, on. Elkan e col ministro del Lavoro, sen. Coppo, nonché una visita al Capo dello Stato. Jenks, che si fermerà in Italia per quattro giorni, verrà anche ricevuto in udienza da Paolo VI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 4-I-43

IL PREZIOSO LAVORO DEI NOSTRI CONNAZIONALI NELLA REPUBBLICA ELVETICA

I centomila di Zurigo

La fedeltà a uno spirito comune tiene oggi unite tutte le nostre comunità Napoletani, siciliani, pugliesi e romagnoli lavorano insieme nelle fabbriche, nei boschi e nei campi del cantone svizzero - L'attività del nostro consolato

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO, 6

Siamo giunti a Zurigo di buon mattino, dopo aver attraversato tra monti, laghi e valli, un paesaggio di una bellezza che il turismo settecentesco chiamava « orrida ». In questa città meravigliosa e pulita quanto un « gioiello di Benvenuto Cellini », lavorano circa 30 mila italiani e centomila sono nel cantone. Essi, ancor oggi, temono di scendere in Italia e di trovare al loro ritorno la polizia svizzera che gli neghi il passo (così come avvenne tempo fa) o che pretenda chissà quali documenti, fogli di oggiorno o altre scartoffie nventate dalla burocrazia elvetica per mettere un freno ll' « inforestieramento » del rande cantone.

A Zurigo, come in altre ittà della Confederazione, alcuni cittadini temono che la oro terra possa trasformarsi el giro di pochi anni in una rovincia italiana. In questa situazione di incertezza i nori emigrati preferiscono perciò, specie nel periodo estivo, restare entro le piccole rontiere del cantone, rinunciando a trascorrere in patria Ferragosto, piuttosto che orrere il rischio, come è successo altre volte, di trovarsi ritorno di fronte ad un cartello di « tutto esaurito ».

Zurigo, che ha una popolaone di circa mezzo milione abitanti, si stende nella a armonica mescolanza di tico e di moderno sulle rive del Limmat e si apre verso lago. Tra l'Uetliberg, la cata del Reno e Winterthur, paesaggio zurighese è tutt colline, foreste e laghetti mantici. Situato al centro ll'Europa, il cantone di Zuo ha sempre occupato una posizione chiave nel traffico internazionale. Da quando le legioni romane attraversarono l'Helvetia per marciare contro i germani, le grandi vie militari e commerciali sono passate sempre per i colli alpini. E come un tempo gli imperatori romani, così più tardi gli imperatori germanici, cui le vicende politiche imponevano lunghe e faticose peregrinazioni, passavano per il Gran San Bernardo.

SENSAZIONE DI DISAGIO

L'economia a Zurigo è in piena espansione e gli imprenditori svizzeri non sono d'accordo con quello sparuto gruppo di accesi nazionalisti che vorrebbero limitare l'emigrazione italiana. Gli emigrati italiani, a torto o a ragione si sentono comunque alquanto a disagio e temono un'eventuale impennata contro di loro da parte del piccolo gruppo di cittadini elvetici che ogni tanto agitano lo « spauracchio » dell' « inforestieramento ». Questo timore, per fortuna è stato dissipato ormai quasi del tutto dal nostro consolato generale e dalla stessa direzione generale sull'emigrazione della Farnesina.

L'attività del consolato generale d'Italia a Zurigo è veramente lodevole. Oltre ai servizi tradizionali in materia di passaporti, leva, stato civile, il consolato offre ai nostri connazionali residenti nel cantone, la più vasta assistenza nei settori del lavoro, e assistenza sociale e culturale. Un ben organizzato ufficio del lavoro e dell'assistenza sociale, segue giornalmente il reclutamento dei lavoratori, si occupa dei contratti, degli infortuni, segue le vertenze di lavoro, concede sussidi ai bisognosi e si occupa di assistenza sanitaria per i figli dei nostri emigrati. Un apposito ufficio del consolato articola varie commissioni, quella che organizza corsi professionali nelle ore serali per i lavoratori, quella che organizza conferenze, serate cinematografiche, spettacoli teatrali e di arte varia presso la Cassa demaniale che ospita tra l'altro anche una scuola elementare.

ASSISTENZA SCOLASTICA

A Zurigo funziona poi per i nostri connazionali il Comitato assistenza ai figli dei lavoratori italiani, il quale opera nello specifico settore dell assistenza scolastica, scuole materne, nidi di infanzia e corsi di italiano per operai analfabeti. Il consolato in questi ultimi tempi è riuscito ad ottenere dalle autorità cantonali l'autorizzazione per l' istituzione di corsi di lingua italiana per i bambini italiani che frequentano le scuole svizzere.

Zurigo è, oggi, una babele di dialetti. Nei pubblici ritrovi, affollati da italiani, si parlano in ogni ora del giorno, i più strani idiomi. Diffuso il dialetto napoletano, frequente la cadenza caratteristica dei siciliani, dei veneti e dei romagnoli. In città come abbiamo detto, lavorano 30 mila nostri connazionali, mentre gli italiani residenti nel cantone ammontano a circa 100 mila. L'espansione dell'economia del cantone di Zurigo è stata dunque resa possibile dall'abbondante ricorso alla mano d'opera straniera. Senza di questa e in particolare senza l'apporto dei lavoratori italiani, non solo il Cantone ma anche tutta la Confederazione non avrebbe conosciuto lo straordinario progresso di questo dopoguerra. Da vari anni Zurigo gode di un crescente benessere.

POESIA ESALTANTE

Alla prosperità economica di tutto il Cantone, contribuiscono oggi centomila italiani, cui sono assicurate le stesse condizioni di impiego fatte ai lavoratori svizzeri. Nella industria e nella agricoltura essi formano un terzo dell'intera manodopera. Sono appunto questi operati italiani, che al vostro arrivo a Zurigo vi saluteranno cordialmente e una volta fatta conoscenza, una vigorosa stretta di mano suggellerà il « buon giorno » e « l'arrivederci » sulle Alpi che sono la principale attrattiva del Paese.

La posizione di questo caratteristico Cantone che è al centro nell'Europa, conferisce alla città di Zurigo una poesia esaltante che, nell'animo dei suoi abitanti, assume quasi significato religioso.

In nessun'altra parte del Paese infatti, si avverte come qui, si comprendono come qui le diversità delle stirpi, tedesca, francese, italiana e in nessun'altra parte come a Zurigo, la fedeltà a uno spirito comune, tiene oggi unita tutta la collettività italiana, napoletani, a siciliani, pugliesi a romagnoli, che lavorano insieme nei boschi, nelle valli e nei campi.

Fernando Gori

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce d'Italia di Caracas del 8-1-73

La relazione del sottosegretario Elkan per il '71

Emigrati in 3 anni quasi mezzo milione

ROMA.-Il Sottosegretario Elkan, presente il Ministro degli Esteri Medici, durante la recente sessione del "Comitato Consultivo degli Italiani all' Estero" conclusasi, al pari delle precedenti, senza alcun concreto apporto ai grandi problemi che esprimono i lavoratori italiani nel mondo.

Roma, 7 gennaio

ALLA FINE dello scorso anno erano 5.200.000 gli italiani emigrati all'estero. Nel corso del 1971 altri 136.474 nostri connazionali sono andati ad accrescere l'immenso esercito dei «fuoriusciti del lavoro», quasi mezzo milione nel corso di tre anni, dal gennaio 1969 al dicembre 1971. Questa «emorragia di forze vitali» ha subito una diminuzione, ma non con un ritmo incoraggiante: se tra il '69 e il '70 la contrazione dell'emigrazione era stata del 17 per cento, tra il '70 e il '71 la contrazione si è ridotta a un 10 per cento.

Questi dati si ricavano dalla relazione per il 1971 sui «problemi del lavoro italiano all'estero» presentata dal sottosegretario per l'emigrazione, Elkan.

Il sottosegretario ha parlato ieri dell'aumento dei problemi connessi ai fenomeni migratori che sono «sovente di non facile e rapida soluzione per la loro vastità e delicatezza». Elkan ha citato alcuni di questi problemi: quello dell'assistenza sociale e giuridico-amministrativa, quello della formazione scolastica dei figli degli emigrati e di quella professionale, dell'integrazione nel paese ospitante, della reintegrazione susseguente al rimpatrio, oltre a quelli strettamente economici. Secondo il sottosegretario, nel corso del '71 e del '72 sono stati compiuti «sostanziali progressi» in direzione di forme di adeguata protezione sociale degli emigrati nonché di un'effettiva parità di diritti e di condizioni di vita e di lavoro nei luoghi d'emigrazione.

Ed ecco i dati della dislocazione degli emigrati: oltre un milione e mezzo nell'Europa comunitaria; più di 800 mila nel resto d'Europa; quasi 2 milioni in America latina e più di mezzo milione nel Nord-America, in Africa 111.000; in Oceania 178.000; 20 mila infine in Asia. In Europa, nel 1971 gli emigrati erano 632 mila in Germania, 607 mila in Francia, 562 mila in Svizzera.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano del 8-9/I/73

L'informazione sociale

L'informazione sociale occupa un posto particolarissimo nel quadro generale dell'informazione, in quanto riveste un interesse specifico per il cittadino, che attraverso di essa verifica la propria posizione rispetto ai problemi sociali. Infatti mentre in altri settori della vita pubblica vi è un interesse collettivo e generico all'informazione, in quello sociale l'interesse è personale e riguarda da vicino la vita di tutti i giorni.

Esiste inoltre un interesse generale ad un'informazione sociale che garantisca un'opinione pubblica attenta a recepire e promuovere le esigenze della comunità. Una diversa ma coincidente direzione questa che pone oggi il problema dell'informazione sociale come fatto culturale delle società moderne.

Così configurata, l'informazione sociale assolve al duplice compito di informare e formare il cittadino al sistema sociale del Paese.

Non bisogna dimenticare che l'assistenza sociale si è sviluppata in questi ultimi anni configurando un sistema di sicurezza sociale che promana dallo Stato e giunge al cittadino che ne è nello stesso tempo soggetto ed oggetto. Siamo quindi ben lontani dal concetto di assistenza-beneficienza. Da ciò discende come principale conseguenza che l'informazione sui programmi di assistenza sociale non è un fatto promozionale degli Enti ai quali è affidato il settore sociale: è un fatto di interesse generale ed in quanto tale dovrebbe essere garantito e gestito autonomamente da qualsiasi attività di pubbliche relazioni.

E' proprio in questo equivoco di fondo che risiede oggi l'ostacolo ad una informazione sociale ampia e completa, che abbracci l'aspetto globale di ogni problema, lo dibatta, lo chiarisca nei suoi termini essenziali. L'informazione sociale dovrebbe poter attingere alla radice dei problemi e, attraverso il dibattito che propone, portare il cittadino e gli organi che lo rappresentano a convincimenti, ad alternative.

Su questi temi si è svolto recentemente un interessante convegno promosso dalla Regione Valle d'Aosta, che ha avuto carattere internazionale e che ha messo in particolare evidenza le carenze e le contraddizione nelle quali opera, non solo in Italia, il settore dell'informazione sociale.

Prima fra tutte la contraddizione di una stampa che ancora non ha ben chiaro quale sia l'oggetto della propria informazione e di un servizio di informazione degli Enti, che non è in grado di svolgere adeguatamente il proprio compito. Gli organi di informazione vivono distrattamente il fatto sociale, relazionandolo al grosso pubblico solo in presenza di fatti scandalosi o quando interviene con pressioni un soggetto che ha interesse a che il fatto sia divulgato. Dall'altra parte gli uffici stampa non sono messi in grado di informare, dipendendo burocraticamente da una direzione che agisce con un metro politico. Si verifica poi il caso che detti uffici stampa vivano all'interno degli enti a volte senza un pieno riconoscimento legale e quindi tanto meno di fuzioni.

Proprio su quest'ultimo tema dei rapporti tra gli operatori sociali e la stampa si è sviluppato nella sede del Convegno internazionale, che abbiamo menzionato, un interessante dibattito che ha portato a conclusioni e suggerimenti. Si è messa in primo piano l'esigenza di una presenza qualificata da un giornalista nei servizi di informazione degli enti eroganti servizi sociali sul piano nazionale, regionale e provinciale. Caratteristica principale di questo « tecnico dell'informazione, dovrebbe essere la possibilità di attingere liberamente alle fonti, ed a tutti i livelli, le notizie inerenti alle attività istituzionali dei suddetti organismi ai fini di una corretta, obbiettiva ed esauriente informazione sociale. Passando dal settore pubblico a quello privato, è stata messa in risalto la necessità che si promuovano iniziative per migliorare la preparazione professionale dei tecnici dell'informazione, soprattutto dei giornalisti che operano nella stampa di larga diffusione: non è sufficiente in questo settore attingere volta per volta le informazioni necessarie, occorre avere una conoscenza globale dei problemi e dei termini nell'ambito dei quali una data riforma, un certo provvedimento, si inserisce, per poterne capire appieno la portata e spiegarla al lettore.

Sarebbe auspicabile quindi un'indagine conoscitiva sulla situazione relativa all'attività giornalistica nel settore dell'informazione sociale.

Temi interessanti che hanno aperto per la prima volta un dialogo tra diversi operatori portatori di istanze a volte contrarie, facendo conoscere le difficoltà nelle quali opera il settore dell'informazione sociale e promuovendo per la prima volta un'informazione-formazione nella misura in cui si è riusciti a divulgare questa problematica portandola alla conoscenza di tutti gli operatori del settore.

VINCENZO D'AMBRA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale *di* Milano *del* 8-I-73

Uccise il suocero in Australia: nuovo processo in Italia

REGGIO CALABRIA, 7 gennaio

Salvatore Agostini, di 32 anni, nativo di Grotteria (Reggio Calabria), arrestato giorni fa per ordine di cattura del procuratore della Repubblica di Locri, dottor Guido Neri, è giunto, scortato, in Calabria. Ora si trova nel carcere di Locri, a disposizione della magistratura.

Salvatore Agostini uccise il 10 gennaio 1965, in Australia, il suocero, al termine di una lite sorta per motivi familiari. Condannato a tre anni da una corte australiana, Agostini fu fatto rimpatriare, a pena scontata, perchè indesiderabile.

Nei giorni scorsi il procuratore della Repubblica di Locri ha emesso ordine di cattura contro Agostini, che si era stabilito a San Donato Milanese, perchè l'uomo sia giudicato in Italia. Il magistrato avrebbe agito in base all'articolo 9 del Codice Penale. L'articolo prevede, fra l'altro, che il cittadino che commette in territorio estero un delitto per il quale la legge italiana stabilisce l'ergastolo o la pena non inferiore nel minimo a tre anni sia punito secondo la stessa legge, sempre che si trovi nel territorio dello Stato italiano.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DELL'8 GENNAIO 1973

IN VISIONE AL DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ITALIA di ... del 8-I.4.3

andreotti su prospettive comunita' europea

roma 9/1 (agenzia italia) - ''se i capi di stato e di governo dei paesi membri della comunita' europea manterranno l'intenzione -e io credo che lo sara' - di trasformare l'insieme delle relazioni fra i loro paesi in una unione europea, e se verra' realizzata mediante strutture comuni sufficientemente avanzate, l'europa comunitaria potrebbe giungere, negli anni 80, ad avere un peso politico, oltre che economico, negli affari mondiali non distante da quello che hanno oggi gli stati uniti d'america e l'unione sovietica''. e' quanto afferma il presidente del consiglio on. giulio andreotti in una dichiarazione pubblicata dal settimanale ''la tribuna'', accanto a quelle degli altri otto primi ministri dei paesi della comunita' europea.

andreotti indica, quindi, le grandi linee sulle quali bisognera' insistere per giungere ad una tale realizzazione. bisognera', innanzitutto, proseguire la politica di distensione e di pace e di instaurare una piu' ampia cooperazione economica ed umana con i paesi dell'est; bisognera' favorire un migliore equilibrio internazionale nella fedelta' alle amicizie e alle alleanze e nel rispetto dei principi della carta delle nazioni unite; bisognera' favorire anche lo sviluppo degli scambi internazionali con tutti i paesi del mondo, senza eccezione, e, infine, bisognera' intensificare, nel quadro di una politica globale nei confronti dei paesi in via di sviluppo gli aiuti e la cooperazione verso i paesi piu' bisognosi. (segue agi)

circa l'allargamento della comunita' europea, andreotti rileva che ''e' certamente significativo che si sia realizzato in un periodo di profonda trasformazione degli equilibri mondiali, in un momento - ha detto - indubbiamente favorevole per una rapida crescita dell'europa dei nove e per l'affermazione di un suo ruolo originale. il graduale affermarsi di una diplomazia multipolare in un quadro di equilibri in movimento contribuisce - aggiunge andreotti - a dare un maggiore spazio politico e a conferire maggiori responsabilita' all'europa dei nove''.

sui riflessi che l'impegno comunitario dell'italia potrebbe avere nel superamento degli squilibri sociali e dei divari regionali all'interno del nostro paese, andreotti afferma che ''l'azione condotta dall'italia con impegno costante per superare gli squilibri sociali ed i divari regionali esistenti all'interno del paese costituisce, ovviamente, una responsabilita' prioritaria del governo. il problema non e' quindi di trarre spunto da iniziative prese sul piano comunitario nel settore della politica regionale per avviare all'interno una politica di sviluppo delle regioni meno favorite, che gia' esiste, ma piuttosto di inserire questa politica nel quadro piu' vasto della realizzazione dell'unione economica e monetaria, di cui la politica di riequilibrio territoriale deve costituire un aspetto essenziale''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 9-1-73

INCARICHI MODESTI NELLA NUOVA COMMISSIONE ORTOLI

L'Italia europeista solo a parole perde voce in capitolo a Bruxelles

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 8 gennaio

Com'era inevitabile, l'Italia ha pagato a caro prezzo l'annosa contraddizione che esiste tra l'implicazione del nostro Paese nel processo di unificazione economica dell'Europa e l'eccessiva indifferenza con la quale la classe politica italiana segue la problematica europea.

E' a tale indifferenza, infatti, che si deve il deludente esito per l'Italia della riunione che si è svolta sabato scorso a Palazzo Berlaimont, dove, sotto l'abile presidenza del córso François-Xavier Ortoli, la Commissione esecutiva della CEE ha proceduto alla ripartizione delle competenze settoriali tra i 13 rappresentanti dei 9 Paesi della Comunità «allargata». Dei due commissari italiani, Carlo Scarascia-Mugnozza ed Altiero Spinelli, il primo è stato estromesso dal «dicastero» Agricoltura, l'altro si è visto sottrarre ogni competenza in materia di ricerca scientifica e di ecologia.

Scarascia Mugnozza, al quale è mancato l'appoggio politico del nostro governo (l'unico tra i "nove" ad esser rimasto estraneo al gioco delle pressioni e dei negoziati bilaterali e multilaterali che caratterizza questo tipo di "operazioni" europee), si è dovuto accontentare di un portafoglio imbottito di numerose quanto eterogenee competenze. Al vice-presidente italiano, i colleghi dell'Esecutivo CEE hanno voluto restituire in "quantità" quello che gli avevano tolto in "qualità", privandolo della politica agricola comune.

Ci si domanda a Bruxelles in che misura la perdita del "dicastero" agricoltura sia dovuta all'assenza di interventi da Roma e quanto ad una volontaria, seppur tacita, rinuncia dello stesso Scarascia Mugnozza che, d'altra parte, a causa forse di una erronea valutazione della propria capacità negoziale, non si è nemmeno battuto per ottenere il portafoglio della politica regionale. Se lo è assicurato, invece, l'inglese Thomson, che, per i prossimi quattro anni, sarà così responsabile dell'azione comunitaria in un settore dal quale dipende la soluzione degli enormi problemi socio-economici del nostro Mezzogiorno. La designazione di Thomson è tanto più deludente per il nostro governo se si pensa all'insistenza con la quale, da anni ormai, l'Italia sollecita, sia pure non sempre in modo coerente, l'elaborazione e l'avvio di una politica regionale europea che, grazie alla solidarietà comunitaria, le consenta di risolvere i gravi squilibri economici che caratterizzano le sue strutture sociali.

A completare la deludente «performance» italiana è anche la cessione al tedesco Dahrendorf del portafoglio della ricerca scientifica, che era sinora affidato ad Altiero Spinelli.

Dei quattro «grandi» Paesi della CEE, l'Italia è dunque quello che, sostanzialmente, ha fatto le spese dell'operazione «allargamento». Infatti, con l'unica eccezione del nostro Paese, le attribuzioni dei portafogli «chiave» rispondono alle priorità effettive dei vari governi nazionali. La Gran Bretagna si è così accaparrata uno dei tre «portafogli» più ambiti (le relazioni estere); la Germania quello della «Unione economica e monetaria»; mentre la Francia (che assicura la presidenza) ha avuto attribuito il dicastero degli aiuti al Terzo mondo ed una gran parte della politica CEE nel Mediterraneo. L'Olanda, uno dei «piccoli» della CEE, è riuscita meglio dell'Italia, facendosi attribuire il portafoglio «agricolo»; ottimo risultato anche per l'Irlanda, cui è andato il «dicastero» degli affari sociali.

Il risultato di sabato notte, che ha ristretto ulteriormente la già scarsa possibilità di influenza dell'Italia nel campo della politica CEE, è però perfettamente coerente con la modestissima parte che il nostro governo recita, da sedici anni ormai, sulla scena dell'Europa. Purtroppo, come abbiamo più volte sostenuto su queste colonne, l'europeismo italiano si ferma al più puro verbalismo: dichiarazioni ed affermazioni a cui il nostro governo finisce per credere, ma a cui tiene dietro ben poco di concreto. Questo forse perchè la classe politica italiana è rimasta ancora provinciale, perduta in intrighi interni (spesso senza alcun senso), mentre le frontiere dello impegno politico del nostro Paese si allargano sempre più. A giudicare dai risultati, sembra doversi concludere che la programmazione della politica europea e comunitaria dell'Italia sia il fatto di pochi uomini politici, talvolta in disaccordo tra di loro, talvolta poco informati. E' certo, però, che manca un vero coordinamento al livello politico, con una grave assenza di partecipazione collegiale del governo alla preparazione dei negoziati, ed alle prese di posizione politiche in seno alla Comunità.

Ugo Piccione

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno di Milano del 8-I-73

L PAESE DEL «LIBRETTO VERDE»

e speranze della Tanzania

ono quelle degli anni dell'indipendenza, che qui sono più vive che altrove - Nyerere sta sviluppando le risorse con la collaborazione aperta di molte società straniere - Le realizzazioni dell'ENI in dieci anni di lavoro

dal nostro inviato GUIDO NOZZOLI

R ES SALAAM, gennaio

l giovane autista, in attesa che torni il « principale », ne sta accosciato nell'om-, accanto all'automobile, to preso dalla lettura di opuscolo. Un volumetto si-sso colore, sporge dalla ca del grembiule di una nmessa dell'emporio nazio-izzato. Non è — come pen-o — una storia a fumetti more o d'avventure. E' il wongozo » — che in lingua wahili significa la fiacco- — cioè uno dei « libretti di » diffusi in tutta la Tan-ia dal partito TANU per conoscere i problemi più portanti del Paese e « fa-ire la crescita di una co-enza socialista delle mas-. Un'iniziativa di success-se è vero che, come il bretto rosso » di Mao in a, i « libretti verdi » cir-ano a migliaia tra gli ope-gli studenti, gli artigia-e i contadini degli « uji-ma », i collettivi agrico-he vanno proliferando con ersa fortuna nelle campa-.

ell'impegno con cui, so-ttutto i giovani, discutono i problema del loro Paese una fiducia totale, quasi giosa, nella politica. La ssa fiducia che anima il sidente Nyerere, un catto-cresciuto nelle scuole oliche, il quale crede pro-damente nel potere educa-della libertà e vede nel ialismo scientifico il più cace strumento per il ri-to materiale e morale del-mo.

moto di liberazione dei oli africani è stato, nel plesso, abbastanza delu-dente. Dopo la fiammata che investì da un capo all'altro il Continente Nero nel primo quinquennio degli Anni Sessanta, le forze dell'indipendentismo africano si sono lasciate imbrigliare o corrompere rifluendo presto su posizioni più o meno scopertamente neocolonialiste. Se non l'unica, la Tanzania è una delle poche eccezioni in questo processo regressivo.

Esattamente un anno dopo il riconoscimento di indipendenza del Tanganika, nel dicembre del '62, Nyerere si sottraeva alla tutela della Corona britannica e fondava la Repubblica di cui diventava presidente. Poi, nel '64 con la rivolta dell'ex marinaio Karume, l'isola di Zanzibar si univa al Tanganika e insieme al protettorato britannico di Pemba veniva costituita la Tanzania che, pur tra difficoltà e contraddizioni di ogni sorta, non ha mai abbandonato la via socialista, confidando più nella forza di persuasione delle idee che nella coercizione.

Avendo deciso di sostituire le attività individuali con attività cooperative e di procedere a una graduale collettivizzazione delle iniziative private, ma pienamente consapevole delle scarse risorse del suo Paese (in cui l'80 per cento della popolazione vive ancora nelle campagne praticando, spesso, un'arcaica economia di sussistenza) Nyerere non si oppone alla presenza di società straniere, siano francesi o americane, italiane, cinesi o anglo-olandesi. Purchè ciò non condizioni la piena autonomia politica locale e le imprese economiche dei «bianchi» accettino un intervento attivo, sia finanziario che amministrativo, dello Stato tanzaniano. Un duplice vincolo che non turba il gruppo ENI, da sempre disposto, secondo la « formula Mattei », a questo tipo di collaborazione aperta.

La nostra fu la prima società petrolifera straniera entrata in rapporto con la Tanzania indipendente. Giunta qua nel '62 per un'attività puramente commerciale, nel '70 ha ceduto allo Stato tanzaniano la metà delle azioni della società qui costituita, e ora è impegnata a fondo sull'intero arco dell'industria petrolifera: ricerca, raffinazione, trasporto e distribuzione.

Nel settore della ricerca mineraria l'ENI ha la facoltà di operare su un'area di oltre 48 mila chilometri quadrati in terraferma e in mare, e, dopo tre anni di studi geofisici, presto darà il via alle trivellazioni. Alla raffinazione ha provveduto finora la TIPER, che lavora 750 mila tonnellate di grezzo all'anno proveniente dal Medio Oriente, e sta terminando un impianto di raffinazione a N'Dola che entrerà in funzione tra pochi mesi.

In previsione dell'apertura di questa raffineria, i tecnici del nostro ente di Stato stanno raddoppiando per un buon tratto l'oleodotto di 1700 chilometri costruito dalla Snam Progetti tra Dar Es Salaam e N'Dola per trasportare il greggio fin nel cuore della Zambia.

La distribuzione è assicurata da 57 stazioni di servizio, disseminate in tutto il territorio, che vendono un quinto del carburante consumato in Tanzania.

Le società del gruppo, infine, dispongono di un deposito costiero, 4 depositi nell'interno, 4 filiali e un motel nella capitale, famoso per la sua cucina, che è diventato il ritrovo di tutti i buongustai europei ed africani. Di altri motel è prevista la costruzione a breve termine.

Un complesso di attività che ha procurato prestigio e simpatie agli « uomini del petrolio » italiani, i quali, oltre tutto, anche qui curano l'addestramento di tecnici e dirigenti locali.

Stando alle vecchie consuetudini imposte dai monopolisti dell'« oro nero », chi trova petrolio ne diviene proprietario e paga un'aliquota — la famosa « royalty » — allo Stato in cui è stato battuto il pozzo. Qui, invece, secondo il contratto di servizio stipulato dall'ENI, il petrolio resterebbe di proprietà dello Stato che rimborserebbe al nostro ente le spese di ricerca e, in più, cederebbe il 35-40 per cento del prodotto. Un affare soddisfacente, a conti fatti, sia per la società estrattrice sia per il governo locale che non dispone ancora dei mezzi necessari per cimentarsi da solo in simili imprese.

Non tutte le società straniere, però, operano con la stessa lealtà. E un'economia « mista » come quella tanzaniana, con tutte le complesse reazioni che provoca anche nella sfera psicologica individuale, non è sempre facile da dirigere. Non per niente, a volte insorgono lunghe polemiche tra i « tecnici » del NDC (l'ente di sviluppo nazionale tanzaniano) preoccupati prevalentemente dell'efficienza produttivistica delle imprese straniere e i giovani dirigenti politici della TANU

i quali — ponendosi come obbiettivo primario la creazione di un uomo nuovo — non vedono lo «sviluppo» solo come una moltiplicazione di istituzioni e un aumento di beni.

I « libretti verdi » trattano spregiudicatamente anche questi temi, suggeriscono nuovi metodi di vigilanza contro le società private, combattono il settarismo e il burocratismo, mettono in guardia i lavoratori contro le lusinghe consumistiche e i miraggi del benessere individuale. Una «filosofia» semplice ma stimolante per un Paese giovane « pulito » che, pur essendo più povero di tanti altri del Continente Nero, è certamente il più ricco di speranza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione *di* Firenze *del* 9-I-73

Il Mec più largo ha i suoi nemici

Sono coloro che fanno assai poco per rilanciare il processo di integrazione europea

Con il 1.o gennaio non è soltanto entrata in vigore l'I.V.A., che pure è un fatto importante: si è realizzato, anche se con assai minore clamore, l'allargamento della Comunità Economica Europea, che ha finalmente raggiunto, con l'ingresso britannico, irlandese e danese, una dimensione conforme alle sue esigenze e al suo ruolo (almeno potenziale) di grande potenza mondiale. L'avvenimento è stato commentato, in generale, con toni abbastanza trionfalistici e non senza qualche punta retorica. In realtà, il discorso dovrebbe essere condotto, proprio nello spirito dei nuovi soci, con un maggior realismo: allo scopo di non nascondersi certi pericoli e di non sottovalutare lo sforzo continuo e corale, cui l'Europa è oggi chiamata per realizzare se stessa, ora che ne ha la concreta possibilità.

E' singolare e spiacevole, ma altrettanto innegabile, che dell'idea europeistica la Gran Bretagna sia stata, nell'ultimo quarto di secolo, una paladina assai fredda, quando non addirittura una avversaria dichiarata. Fin da oltre vent'anni fa, quando Schumann propose agli europei di mettere in comune le risorse carbosiderurgiche sotto un'autorità sovranazionale, il rifiuto britannico di aderire tolse all'iniziativa una parte non marginale del suo significato e della sua portata. Nel 1958, dopo una lunga battaglia in favore della famosa « zona europea di libero scambio » (in modo come un altro per svuotare di significato il Mercato Comune), la Gran Bretagna rispose con la dichiarazione di convertibilità e con la creazione dell'EFTA all'entrata in vigore del Trattato di Roma.

Qualche anno appresso il processo d'integrazione europea, già notevolmente annacquato rispetto alle formule originarie, entrava in crisi per fatti interni. Accadde allora che per ben due volte la richiesta britannica di adesione fosse respinta, senza tuttavia fugare del tutto i dubbi che essa fosse stata avanzata per altri motivi, che non quello di partecipare a uno sforzo di rilancio dell'ideale europeistico. Oggi stesso, del resto, l'opinione pubblica britannica è fortemente divisa, come confermano recenti, autorevoli dichiarazioni; una maggioranza proadesione ha potuto formarsi, ben più che la sensazione che ciò servirà al commercio estero britannico, che non in funzione di una completa conversione all'idea europeistica.

Sarebbe dunque irrealistico contare sui nuovi soci, oltre che per certi loro apporti in termini di apparati e di esperienze di tipo mercantile e finanziario, per un impulso convinto a marciare in direzione dell'unione politica. Non intendiamo, con questo, andare al di là di una mera constatazione, a cui possiamo aggiungere l'altrettanto evidente constatazione che anche sul continente gli entusiasmi integrazionistici sono piuttosto tiepidi. Ma è esattamente questo che ci deve porre in allarme; e che dovrebbe indurre ad accelerare gli sforzi e le iniziative, in senso veramente europeistico, tutti coloro che credono che l'Europa può salvarsi da un destino (non molto lontano, del resto) di protettorato, soltanto nella misura in cui riuscirà a raggiungere una effettiva unità politica, economica, sociale, militare.

I veri nemici dell'Europa, intesa come grande potenza e come aggregato indipendente (solo nell'ambito del quale assumono significato le indipendenze nazionali), sono oggi coloro che, potendo e dovendo, fanno ben poco per rilanciare in concreto l'integrazione e seguitano a ragionare in termini, abbastanza provinciali, di sganciamento delle strategie nazionali dagli impegni europei. Specialmente in Italia, si nota una larga e sempre più diffusa disinformazione sui vincoli di compatibilità tra certi comportamenti e certe politiche a livello nazionale, e la logica stessa di un processo d'integrazione europea; e un ripiegamento su posizioni mentali e culturali di fatto autarchiche. Soprattutto si notano delle assenze, che non possono non preoccupare.

A livello politico, riesce francamente difficile cogliere, nei fatti e talvolta perfino nelle parole, un impegno europeistico della sinistra democratica europea; i comunisti hanno almeno, a sostegno della loro coerenza, l'atteggiamento sovietico: ma gli altri gruppi? Altrettanto difficile riesce intravvedere uno sforzo da parte dei sindacati europei, che pure saranno certamente tra i protagonisti degli anni '70, nel senso di un discorso e di comportamenti più coerenti con l'idea dell'Europa. Più di tutti sorprendente e amaro è poi l'atteggiamento dei giovani. Ad essi la generazione passata, pur con tutto il piacere che prova ad autoaccusarsi di tante colpe, può ben rimproverare oggi il maggiore impegno che essa mostrò per l'Europa negli anni in cui questo ideale poteva apparire assai più utopistico di adesso.

L'allargamento della Comunità è dunque evento, in se stesso, di grande rilievo: per le opportunità che crea di realizzare finalmente un'Europa, che sia qualcosa di più di un grosso affare mercantile. Ma non è scevro di rischi: per l'apporto di tiepidezza che può dare ad un'opinione pubblica europea, già di per sè abbastanza tiepida nei confronti di un impegno concreto e corale di integrazione economica e politica. Stiamoci attenti: l'allargamento della Comunità è una occasione, ma potrebbe diventare un alibi alle nostre pigrizie e al nostro non fare. L'Europa, quella vera, si farà entro pochi anni; o non si farà mai più.

Mario Casari

Nuovi orizzonti per i lavoratori all'estero

Migliorata la disciplina comunitaria per la protezione sociale della mano d'opera migrante

La libera circolazione della mano d'opera nell'ambito comunitario è uno dei principi fondamentali che ispirano la politica della CEE. Tuttavia, per dirla con Machiavelli, si tratta ancora di un principio effettuale più che effettivo. Ve lo figurate voi un bracciante calabrese che emigra per libera scelta in Germania, abbandonando le messi opulente di casa propria in vista di un incerto avvenire di stenti e fatiche in terra straniera? La verità è che la circolazione dei lavoratori all'interno della CEE non è affatto « libera », realizzandosi invece a causa di obiettive e drammatiche situazioni di sottosviluppo, di miseria, di disoccupazione che costringono l'individuo ad abbandonare il proprio paese natale per cercare altrove lavoro.

La puntualizzazione, anche se scomoda e brutale, è quanto mai di rigore allorquando sono in causa le direttive sovranazionali che nel corso di tredici anni circa hanno caratterizzato la protezione sociale dei lavoratori migranti. Non a caso, infatti, la frammentarietà e la complessità di tali norme nonché delle modifiche e delle precisazioni successive, hanno alla resa dei conti aggravato le difficoltà della loro stessa applicazione. L'emigrazione «spontanea» della mano d'opera è stata ed è tutt'ora oggetto di considerazioni sospettose, frutto incivile della identica matrice che genera il razzismo, determinando quei presupposti che tanto spesso hanno pregiudicato a tutti i livelli il concreto rendimento sociale della normativa elaborata negli anni dalla CEE. Insomma, la circolazione dei lavoratori nella Comunità, per essere libera solo di nome, ha subito l'ulteriore aggravio di una protezione sociale carente in fase pratica, in fase cioè di erogazione, di coordinamento fra

Segno di tempi più maturi, di una maggior responsabilizzazione degli uomini politici o addirittura di una presa di coscienza più aderente alla realtà sociale del Vecchio Continente, da circa un trimestre sono però entrati in vigore i nuovi regolamenti comunitari « relativi all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati che si spostano all'interno della Comunità ».

Una nuova era per la mano d'opera migrante dell'Europa? Probabilmente. Anzitutto va detto che l'ambiguità e la incertezza applicativa delle precedenti norme viene adesso in gran parte superata dalla portata vincolante dei nuovi regolamenti, nei confronti dei diversi paesi membri: niente esami, tergiversazioni, ratifiche a venire, dunque, da parte dei vari Parlamenti. Secondo poi, sono numerose le innovazioni e quasi tutte decisamente favorevoli ai lavoratori. Infine, la maggior attendibilità della nuova normativa deriva dalla fusione e dal coordinamento di tutte le precedenti disposizioni in una specie di testo unico, eliminando così gran parte del caos che ne derivava a danno esclusivo degli interessati.

I nuovi orientamenti della CEE in fatto di protezione sociale della mano d'opera migrante riguardano una gamma piuttosto ampia di argomenti. Esaminiamone qualcuno. Un'innovazione sostanziale, strettamente connessa alle modifiche introdotte in fatto di disoccupazione, concerne il riconoscimento del diritto e quindi della copertura assicurativa a favore del lavoratore e dei suoi familiari in caso di rimpatrio, con autorizzazione al godimento delle prestazioni di disoccupazione. Anche in fatto di prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria sono stati compiuti sostanziali passi avanti, come pure in materia di prestazioni di malattia a favore dei titolari di pensione.

Per quanto riguarda l'ammontare teorico della pensione, è stato stabilito di considerare tutti i periodi di assicurazione come compiuti in virtù delle norme applicate all'interessato dalla competente istituzione di un determinato paese. Un'altra innovazione riguarda i trattamenti minimi di pensione, nel senso che l'insieme di due o più quote di quiescenza non può più collocarsi al di sotto del trattamento minimale previsto dalla legislazione del paese ove il pensionato risiede.

Di particolare interesse, poi, è l'introduzione di apposite disposizioni sugli infortuni in itinere, questi ultimi riconosciuti adesso anche allorquando avvengano sul territorio di un paese diverso da quello in cui il lavoratore è soggetto all'assicurazione. Pure le norme relative alla disoccupazione appaiono concretamente modificate, specie ai fini del calcolo delle prestazioni dovute al lavoratore migrante che resti disoccupato in uno dei paesi della CEE: è stato infatti introdotto il principio per cui a tale fine va preso come base il salario effettivamente percepito, quando previsto dalla legislazione applicabile.

I nuovi regolamenti comunitari completano inoltre particolari norme a favore dei lavoratori frontalieri, notoriamente i più esposti sul piano della protezione sociale ai disagi della migrazione temporanea e discontinua. Un ulteriore aspetto innovativo è quello che stabilisce la concessione degli assegni familiari, ove previsti dalla legislazione applicabile, ai lavoratori che percepiscano l'indennità di disoccupazione e indipendente dal paese di residenza del nucleo familiare. Infine, un apposito articolo fissa le misure per accelerare la liquidazione delle prestazioni, testimoniando la preoccupazione dei responsabili della Comunità in ordine alla concreta attuazione delle nuove norme. Senza un seguito tempestivo, infatti, anche la più favorevole delle innovazioni legislative resterebbe lettera morta e squallida esercitazione calligrafica, allorquando si verta in un campo che investe i bisogni più elementari dell'uomo.

La nuova legislazione in favore dei lavoratori migranti non elimina tuttavia il problema di fondo di realizzare, nell'ambito comunitario, un compiuto ed armonico sistema di sicurezza sociale che comporti la parità tra mano d'opera locale e straniera in fatto di lavoro, di retribuzione e di protezione assicurativa. In questo senso il problema è tale e quale lo ha centrato il ministro Coppo in occasione della recente conferenza dell'Aia tra i ministri del lavoro della CEE, Coppo ha infatti sostenuto che la piena sicurezza sociale dei lavoratori migranti deve ricollegarsi ad una differente qualità di vita degli interessati e non soltanto a migliori prestazioni sociali.

FRANCO MOLINARI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Lavoro Romano
del 8-9-1973
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del 9-I-73

Provvedimenti in favore dei profughi e rimpatriati

Le provvidenze assistenziali di competenza dello Stato in favore dei profughi e dei rimpatriati disposte — in seguito agli eventi che portarono al forzato rimpatrio dalla Libia di numerosi italiani — nel 1970 e nel 1971 e scadute il 31 dicembre scorso saranno prorogate per altri cinque anni con effetto dal primo gennaio 1973. Lo stabilisce un disegno di legge presentato dal ministro dell'Interno Rumor e che la commissione Interni del Senato discuterà oggi in sede deliberante

Le provvidenze che verranno prorogate sono in sostanza le attività assistenzali di primo intervento svolte dagli organi centrali e periferici dell'amministrazione dell'interno e cioè la ospitalità in alberghi o pensioni fino a un massimo di 45 giorni e la concessione dell'indennità di sistemazione di 500 mila lire pro-capite.

Il provvedimento governativo stabilisce anche che le Regioni — alle quali sono state trasferite le funzioni statali in materia di « beneficenza pubblica » — disciplineranno, nella loro autonomia, gli interventi successivi alla prima assistenza.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 9.-1.-73...

IN VISIONE. Cons. Valli....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Italiana nel Mondo di Roma del 10-1-73

CONSIDERAZIONI SUL MESSAGGIO PRESIDENZIALE AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Anche quest'anno, il Presidente della Repubblica ha rivolto un Messaggio augurale a tutti gli italiani all'estero: un lungo messaggio in cui sono stati sottolineati i saldi vincoli che uniscono l'Italia alle sue comunità lontane.

Il Presidente Leone, al di là delle espressioni consuete in simili occasioni, ha voluto, a nostro avviso, rimarcare l'importanza che per l'economia e lo sviluppo sociale del Paese rivestono gli emigrati e il ruolo spesso essenziale che essi giocano nei rapporti dell'Italia con l'estero. Quest'ultimo accenno, anzi, ci sembra una nota nuova nei Messaggi presidenziali, che testimonia abbondantemente l'ormai non ignorabile presenza di tanti milioni di connazionali nella vita politica dell'Italia.

Tuttavia avremmo voluto leggere anche qualcos'altro nel messaggio presidenziale, qualcosa che sarebbe stato la logica conclusione di ciò che il sen. Leone ha affermato sui nostri emigrati: avremmo voluto cioè conoscere il pensiero della massima autorità dello Stato in merito all'annoso problema della rappresentanza politica degli italiani all'estero.

Il sen. Leone, da quel grande giurista che è, non ignora certo la questione e noi siamo certi che, nel senso di giustizia e di democrazia che anima la sua attività, egli non può che essere d'accordo nel trovare una soluzione definitiva che tenga ben conto del diritto dei nostri connazionali lontani.

Sia chiaro che il nostro non è un rimprovero - ci mancherebbe! -, ma solo una richiesta rispettosa di conoscere il pensiero del Capo dello Stato su un argomento di tanta importanza per lo sviluppo dei rapporti fra l'Italia e le sue comunità emigrate.

GAETANO BENOZZO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvisatore di Palermo del 10-I-73

LA RELAZIONE SUL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO

Diminuisce l'emigrazione ma permangono i problemi

Quella «emorragia di forze vitali» che è l'emigrazione dei lavoratori italiani è in diminuzione, ma non con un ritmo incoraggiante: se tra il 1969 e il 1970 il calo nel deflusso di mano d'opera era stato del 17% circa (da 182.000 a 152.000 unità) tra il '70 e il '71 la progressione è diminuita collocandosi al 10% con 136.474 emigrati.

E questo il dato principale contenuto nella relazione per il 1971 sui «Problemi del lavoro italiano all'estero» presentata alla stampa dal sottosegretario agli Esteri delegato per gli affari sociali e l'emigrazione, on. Giovanni Elkan.

Diminuiscono gli emigrati, ma si può dire che inversamente aumentano i problemi connessi ai fenomeni migratori e che sono «sovente di non facile e rapida soluzione per la loro vastità e delicatezza». Sono problemi che interessano oltre 5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero»: quelli dell'assistenza sociale e giuridico- amministrativa, della formazione scolastica dei figli degli emigrati e di quella professionale, dell'integrazione nel paese ospitante, della reintegrazione susseguente al rimpatrio.

Sono problemi — come ha rilevato il sottosegretario — di crescente importanza che meritano, tra l'altro, una sensibilità adeguata da parte degli organi di informazione e quindi dell'opinione pubblica. L'obiettivo degli Affari Esteri e dei ministeri cointeressati al fenomeno (primo fra tutti quello del Lavoro e della Previdenza Sociale), in collaborazione con le forze sociali impegnate nel settore e con l'aiuto del Parlamento, deve consistere nel conseguire per i nostri lavoratori all'estero «un'effettiva parità di diritti e di condizioni di vita e di lavoro, nonchè forme di adeguata protezione sociale in tutti i paesi.

Nel 1972 il fatto di maggiore importanza per una soluzione dei problemi della emigrazione è stato la conferenza dei ministri europei

Nel giugno di quest'anno si sarà una nuova riunione, preceduta in primavera da una del comitato consultivo degli italiani all'estero.

Il momento culminante di tutta questa intensa attività volta ad una «definizione» sociale ed economica dell'emigrante sarà comunque la conferenza nazionale per l'emigrazione e il lavoro italiano all'estero, in ottobre.

Per il 1971, la relazione rileva altresì che «l'andamento incerto e negativo della congiuntura economica nazionale non ha ovviamente potuto favorire il proposito di ridurre o almeno contenere, in un graduale assorbimento delle forze di lavoro disponibili, la cadenza con la quale si verifica il trasferimento all'estero di una non irrilevante massa di lavoratori» e ciò «non mancherà purtroppo di avere i suoi riflessi sulle concrete premesse per lo sviluppo auspicabile dell'economia del paese».

I flussi migratori dall'Italia interessano ormai in misura prevalente l'area comunitaria 58.700 emigrati su 136.474, ovvero il 43%, con un aumento del 3,5% rispetto al 1970 (poco meno di duemila unità); per l'area europea extracomunitaria, con 50.500 emigrati si ha un calo dell'1,4% (quasi 8.000 unità); per i paesi extraeuropei (totale 27.274) la riduzione è di oltre 9.000 lavoratori, circa il 3%. Fa eccezione l'emigrazione per l'Australia e paesi vicini con un aumento percentuale di quasi il 2%, anche se modesto in assoluto (più 350).

Nell'area della CEE gli emigrati italiani sono oltre un milione e mezzo; più di 800 mila nell'Europa extracomunitaria; quasi 2 milioni nell'America Latina e più di mezzo milione nell'America del Nord; in Africa sono 111 mila, in Oceania 178 mila; non arrivano a 20 mila in Asia (nella Repubblica Popolare Cinese sono 18), non si registrano mutamenti di tendenza meritevoli di segnalazione rispetto al 1970, anno in cui gli italiani all'estero erano 5.113.000, saliti a 5.200.000 nei 1971.

La Germania è il paese che accoglie il maggior numero di italiani: erano 632 mila nel 1971., rispetto ai 568 mila dell'anno precedente, in Francia si era alla stessa data a quota 607 mila (tremila in meno che nei '70). La Svizzera ospitava 562.000 nostri connazionali (più 8.000 rispetto al '70). In Argentina gl'italiani sono oltre 1.300.000 attorno ai 300 mila sono quelli in Brasile e nel Canadà (nei primi due paesi gli oriundi superano i 10 milioni) 244 mila sono gli italiani negli Stati Uniti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di San Gallo del 10-1-7

Prossimamente da Radio Monteceneri:

Un'inchiesta sulla stampa d'emigrazione

Qual'è la funzione dei giornali italiani, quali i loro metodi di lavoro, le loro difficoltà, la loro diffusione, il loro impatto sul lettorato italiano, un lettorato che tutto sommato legge poco e male, per cui mal si giustifica l'esistenza di una quindicina di giornali compresi i mensili e quelli locali? A queste domande risponderanno direttamente i responsabili della stampa di emigrazione nel corso di un'inchiesta effettuata da Pierluigi P. Paloschi per conto della Radio della Svizzera Italiana.

L'inchiesta, che si articola in 7—8 puntate, verrà probabilmente messa in onda agli inizi di febbraio nell'ambito del programma «Trenta minuti per i lavoratori italiani». Mentre questa edizione de L'ECO giunge ai suoi lettori, l'inviato della RSI sta appunto intervistando i redattori del nostro settimanale.

Mentre la televisione ripresenta quest'anno l'abituale «Un'ora per voi» praticamente immutata nelle sue linee generali, la Radio della Svizzera Italiana (o Radio Monteceneri) intende invece potenziare notevolmente la mezz'ora che quotidianamente viene messa in onda sul secondo programma dalle 19 alle 19.30 (il sabato sul primo programma dalle 16.40 alle 17.15), diffusa anche da Radio Sottens e da Radio Beromünster e talvolta dalla Radio Onde Corte di Berna.

Anche se prodotta con pochi mezzi e pur avvalendosi di pochi giornalisti, questa trasmissione della RSI vanta un indice d'ascolto altissimo ed è raro che venga bersagliata dalle critiche che invece a ritmo regolare sono indirizzate alla bistrattatissima «Ora per voi» della TSI. Il merito di questa trasmissione è la ponderatezza, abbinata a una scelta coraggiosa dei temi: di fatto, non v'è problema, anche dei più scottanti, che non venga trattato con precisione dalla RSI. Lo scorso anno seguì per esempio la crisi del Comitato Nazionale d'Intesa, offrendo a tutti i portavoce delle organizzazioni che lo compongono la possibilità di dire la propria opinione. Sempre nel 1972 lo staff diretto da Guido Zenari, animatore dei «Trenta minuti per i lavoratori italiani», seguì attentamente e con un tempismo eccezionale gli avvenimenti e le polemiche che precedettero, e seguirono poi, l'elezione dei consultori italiani al CCIE. Un solo esempio: la nomina, seppur tardiva, di Claudio Calvaruso quale esperto al Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, venne annunciata dalla RSI con un'intervista diretta all'interessato ancor prima che le organizzazioni italiane del CNI ne fossero a conoscenza. Altro merito di questa trasmissione: la documentazione dei suoi réportages, come quello sulla scuola italiana in Svizzera, curato l'anno scorso da Guido Zenari personalmente.

L'ultima serie di réportages prodotti da questa intelligente trasmissione della RSI nel 1972 (peraltro non ancora conclusa) è stata quella affidata al giornalista e radioreporter Pierluigi G. Paloschi per conoscere le motivazioni per cui i sindacati cristiani non partecipano alle trattative dell'Unione sindacale svizzera con le tre Confederazioni sindacali italiane. Serie che ora l'altro calibrato giornalista di questa trasmissione, Benito Gianotti, sta concludendo, intervistando i sindacati stessi. Intanto una nuova serie di réportages è in preparazione, nuovamente prodotta da Pierluigi G. Paloschi, che vuol presentare ai «cari ascoltatori» un consuntivo-preventivo della politica dell'emigrazione, facendo parlare i portavoce delle organizzazioni che compongono la segreteria del Comitato d'Intesa. Quali risultati si sono avuti nel 1972, quale sarà l'apporto d'idee e di fatti nel 1973: una nuova verifica dell'operato del CNI e delle sue componenti associative.

G. Lilli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Agit" di Roma del 10-1-73

"PRESENZA ITALIANA NEL MONDO"
Notiziario della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero

ROMA - (Agit).- E' uscito il primo numero di "Presenza Italiana nel Mondo", notiziario della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, che contiene, tra l'altro, il resoconto sommario del Congresso e i verbali delle assemblee, l'elenco dei giornali aderenti e altre informazioni sull'attività della F.M.S.I.E..

Il notiziario si apre con la "presentazione" del Presidente della Federazione, avv. Umberto Ortolani, il quale così si rivolge ai giornalisti della stampa italiana all'estero, principali destinatari dell'interessante pubblicazione: "Cari Amici, siamo lieti di presentarvi il primo numero di "Presenza Italiana nel Mondo", notiziario della nostra Federazione voluto, per unanime deliberazione del Comitato Esecutivo riunitosi a Roma il 5 maggio 1972. Vi chiederete perchè "Presenza Italiana nel Mondo" e non un'altra testata. "Presenza Italiana nel Mondo" perchè i 121 periodici e i 191 programmi radio-televisivi contribuiscono a creare, interpretandola, l'opinione pubblica di sei milioni di cittadini italiani residenti all'estero e di trenta milioni di oriundi sparsi in tutto il mondo. Il "Notiziario" verrà spedito, oltre a Voi, anche a quanti direttamente o indirettamente - in Italia e all'estero - hanno interesse a seguire il nostro lavoro che non sarà, come in passato, documentato da qualche sporadico "a solo", ma da un coro unisono che farà udire la propria voce proveniente dai quattro continenti. La forza per fare ascoltare questa voce a tutti i livelli ci viene da voi che avete voluto costituire, nel luglio 1971, la prima Federazione "unitaria" dell'informazione italiana all'estero. E' prassi costante, in occasione dell'uscita di un nuovo periodico, che il Direttore faccia voti, delinei programmi, rivolga saluti o ringraziamenti ai suoi lettori...no, carissimi amici, niente di tutto questo, perchè "Presenza Italiana nel Mondo", per vostro stesso mandato, ha un'unico compito: contribuire a fare della Federazione un organismo vivo e vitale, secondo le enunciazioni contenute nella "Carta della Stampa Italiana all'Estero".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Agit" di Roma del 10-1-73

IL SOTTOSEGRETARIO ELKAN A WASHINGTON E NEW YORK

ROMA - (Agit).- Il Sottosegretario agli Affari Esteri, on. Giovanni Elkan, è rientrato a Roma da una breve visita negli Stati Uniti dove, accompagnato dal Capo della Segreteria Consigliere Bruno Zappavigna, ha rappresentato il Governo italiano alla cerimonia funebre svoltasi a Washington in onore dello scomparso Presidente Truman. A Washington si è incontrato pure con il Segretario di Stato americano, Rogers.

Successivamente - riferisce l'Agit - l'on. Elkan si è recato a New York. Nel corso di un ricevimento presso il Consolato Generale d'Italia, si è incontrato con rappresentanti della collettività italiana, tra i quali era anche padre Silvano Tomasi, del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, che è direttore del Centro Studi Emigrazione di New York. In tale circostanza, un rappresentante del Sindaco di New York ha offerto simbolicamente all'on. Elkan le chiavi della città. Il Sottosegretario è stato fatto oggetto di manifestazioni di simpatia da parte degli intervenuti, ai quali ha esposto le più recenti iniziative ed i principali avvenimenti che si annunciano nel 1973 per i connazionali residenti all'estero.

Prima della partenza da New York, in onore dell'on. Elkan il Console Generale d'Italia ha offerto una colazione nella propria residenza. Erano presenti alcuni degli esponenti più rappresentativi della nostra comunità, con i quali il Sottosegretario si è intrattenuto, interessandosi particolarmente alle loro attività. (Agit)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... - JOURNAL DE GENÈVE - Mercredi 10 janvier 1973 ..... del .....

Licenciements collectifs: une restriction à la concurrence

Bruxelles (JdG) — La comparaison des dispositions en vigueur dans les pays de la Communauté en matière de licenciement collectif fait apparaître des différences notables tant en ce qui concerne les conditions et la procédure du licenciement que les mesures qui sont prises pour en atténuer les conséquences négatives pour les travailleurs.

Marché commun: Pierre Collet

Ces différences si importantes créent des disparités dans les conditions de concurrence, de nature à influencer les décisions des entreprises, nationales ou multinationales, établies dans le Marché commun. C'est ainsi par exemple, que toute entreprise amenée à réaliser un plan de réorganisation interne comportant la fermeture partielle ou totale de certains établissements, pourra être tentée de faire dépendre le choix de ces établissements, du niveau de protection des travailleurs.

Pour tenter de remédier à cette situation qui peut avoir de très fâcheuses conséquences sur le plan régional, la Commission a transmis au Conseil une proposition directive dont le but est de rapprocher les législations des Etats Membres en la matière.

Garanties

La Commission confirme dans sa proposition sa philosophie libérale et antimalthusienne. Dès l'abord elle reconnaît que « les mutations économiques et les fermetures d'entreprises qu'elles peuvent comporter, font partie intégrante de l'évolution vers des activités plus prometteuses » et en conclusion qu'il convient « de ne pas les empêcher, mais d'inscrire cette mobilité professionnelle dans un cadre de garanties appropriées ».

Sur le plan social, la Commission n'oublie nullement qu'une réglementation des licenciements collectifs ne constitue qu'un aspect particulier du droit de licenciement dans son ensemble. Elle estime cependant que la portée socio-économique particulière du phénomène du licenciement collectif, justifie qu'une réglementation spéciale soit prise par anticipation au niveau communautaire.

Enfin, répondre affirmativement à la question de savoir s'il est opportun de rapprocher les dispositions en vigueur dans les pays de la Communauté en matière de licenciement collectif, n'implique pas pour la Commission, qu'il faille mettre en question l'autonomie des partenaires sociaux. Bien au contraire, la proposition de directive considère cette autonomie comme point de départ. Elle crée simplement le cadre qui incite les partenaires sociaux à des négociations (en en indiquant clairement les objectifs) mais laisse leur organisation à leur compétence et à leur sens des responsabilités.

Notification

Dans sa proposition d'harmonisation, la Commission prévoit que tout projet de licenciement d'au moins dix travailleurs, envisagé par un employeur pour un ou plusieurs motifs, notamment d'ordre économique ou technique et indépendamment du comportement individuel de ces travailleurs, doit être notifié par celui-ci à l'autorité publique compétente de l'Etat membre en indiquant tous les éléments utiles, tels que les motifs de licenciement, le nombre exact de travailleurs à licencier et la période sur laquelle les licenciements seraient effectués. L'autorité compétente pourra :

1. s'oppose au licenciement pour la totalité ou une partie des licenciements notifiés si, après vérification, les motifs invoqués par l'employeur se révèlent inexacts ;
2. suspendre les licenciements si la consultation des représentants des travailleurs n'a pas eu lieu, ou si la procédure de médiation a été demandée.

Consultation

Préalablement à cette notification, le projet de la Commission prévoit que l'employeur est tenu d'entamer des consultations avec les représentants des travailleurs de l'entreprise concernée, en vue d'aboutir à un accord. Si le nombre des licenciements est de 50 ou plus, la consultation est obligatoire. En revanche, si le nombre des licenciements est inférieur à 50, l'autorité publique compétente peut demander à l'employeur d'entamer ces consultations, si elle le juge nécessaire.

Cette consultation porte notamment sur les possibilités d'éviter ou de réduire les licenciements envisagés, les critères à appliquer quant au choix des travailleurs à licencier, les possibilités de fournir d'autres emplois dans la même entreprise aux travailleurs menacés d'être licenciés, le cas échéant, par des mesures de requalification, de mutation vers un autre établissement de la même entreprise ou sous des conditions modifiées du contrat de travail, les indemnités compensatoires pour réduction de salaires et avantages complémentaires, les dispositions à prendre en faveur des travailleurs à licencier, en particulier les indemnités de départ à accorder et la priorité de réembauche, ainsi que les modalités d'exécution, notamment d'échelonnement des licenciements.

Si, au terme de la consultation, l'accord n'est pas intervenu entre les parties, chacune d'entre elles peut demander la médiation de l'autorité publique.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 10-1-73

ansa 169/1 - sottosegretario elkan riceve direttore generale oil -

roma 10 gen (ansa) - il sottosegretario di stato agli affari esteri, on. elkan, ha incontrato alla farnesina il sig. wilfred jenks, direttore generale dell'organizzazione internazionale del lavoro, in visita in questi giorni in italia.

l'on. elkan ha esaminato con wilfred jenks i principali problemi della politica sociale mondiale ed i problemi di struttura dell'oil con particolare riferimento ai rapporti dell'italia con l'organizzazione ginevrina ed alle questioni concernenti l'attivita' ed i programmi del centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico, che ha sede a torino.

sorto nel 1963, il centro e' regolato da una convenzione tra l'oil ed il nostro paese, che contribuisce sostanzialmente al suo bilancio. al primo dicembre 1972, 5.793 allievi appartenenti a 131 paesi avevano preso parte ai corsi di formazione ed ai seminari organizzati dal centro nei settori della tecnologia, della formazione professionale, della metodologia, della selezione e della formazione dei quadri.-

sil/2012

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di Roma del 10-I-73

AD ATENE DAL 18 GENNAIO

Sarà pubblico il processo contro Lorna Briffa Caviglia

Atene, 9 gennaio

Lorna Briffa Caviglia, Stathis Panagulis ed altre undici persone compariranno davanti alla corte marziale ateniese il 18 gennaio prossimo per rispondere dell'accusa di attività « sovversive » contro il regime. Il giudice istruttore militare ha ieri sera emesso a carico della Briffa Caviglia il capo di imputazione incriminandola di « cospirazione ». Tale reato prevede pene varie di detenzione fino a un massimo di dieci anni.

Da oggi Lorna Briffa Caviglia potrà incontrare, per la prima volta, i suoi legali: l'avvocato Ivo Reina e Stefano Panagulatos. Il console d'Italia al Pireo, Ivo Ardemagni, ed il padre della detenuta, Alberto Briffa, avevano più volte compiuto visite alla signora, visite svoltesi al centro della polizia militare di via Euzonu

Lorna Briffa era stata tratta in arresto il 21 agosto scorso dalla polizia militare che da allora aveva aperto a suo carico la preistruzione formale segreta, terminata appunto ieri con il deferimento della signora davanti al giudice militare incaricato dell'istruttoria. La polizia militare aveva, inoltre, arrestato il 17 agosto Stathis Panagulis, giunto pochi giorni prima in Grecia dall'Italia con un passaporto italiano, risultato in seguito falsificato.

I nomi delle altre undici persone incriminate dal giudice istruttore non sono stati ancora resi noti. L'incriminazione a loro carico parla di « complotto per favorire l'evasione dalla prigione di Alekos Panagulis e per il rapimento degli ambasciatori americano e tedesco, accreditati in Grecia».

Al processo assisteranno osservatori internazionali dei vari comitati dei diritto dell'uomo. Il processo sarà pubblico e si svolgerà nell'aula delle udienze del tribunale militare di via Aghios Costantino nel centro commerciale di Atene. Il dibattimento, si prevede, durerà due o tre giorni. Secondo le ultime deliberazioni, annunciate dal primo ministro greco Giorgio Papadopulos, la signora Briffa potrà richiedere, entro un mese dalla sentenza, il beneficio dell'espulsione dalla Grecia. Gli altri condannati potranno far ricorso ad un comitato speciale militare, di recente creato e che potrà sanicire in seguito la revisione del processo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di Torino del 10-I-72

"Giuramento" dei 13 commissari

Lussemburgo: insediato il nuovo Esecutivo Cee

Il presidente, Xavier Ortoli: "La Commissione è un organo di iniziativa politica"

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 9 gennaio.

L'integrazione politica dell'Europa (che resta l'obiettivo principale della Cee) deve passare per un rafforzamento delle istituzioni comuni e quindi del principio « sovranazionale » che esse rappresentano. Lo ha detto stamane il nuovo presidente della Cee, François-Xavier Ortoli durante la cerimonia del « giuramento » del nuovo Esecutivo che guiderà per quattro anni la Cee a « nove ». La cerimonia si è svolta stamane in forma solenne nel Lussemburgo, presenti anche i nove ministri della Giustizia.

La dichiarazione del presidente francese acquista particolare rilievo perché essa proviene da un gollista dichiarato, molto vicino a Pompidou.

« *Una nuova fase si apre nell'unificazione europea,* ha detto Ortoli; *per continuare in questa grande impresa, saranno indispensabili la volontà politica dei governanti, l'appoggio dei nostri popoli, l'inventiva e lo slancio delle istituzioni comunitarie*». Chiarendo il suo pensiero, Ortoli ha aggiunto che « *la Commissione è un organo di iniziativa politica* », una definizione che contrasta con l'atteggiamento finora mantenuto dai francesi in sede europea.

Il « giuramento » dei tredici commissari (due per i paesi maggiori, uno per i più piccoli) è avvenuto nelle mani del presidente della Corte di giustizia europea (Robert Lecourt, un altro francese) che è un po' la Corte costituzionale della Cee. Essa è incaricata di far rispettare, ai governi come ai privati, i trattati Cee e il diritto derivato, e di dirimere le controversie. Anch'essa, come tutte le istituzioni della Comunità, ha ampliato i suoi effettivi dal primo gennaio passando dai sei ai nove membri. Composta di alti magistrati, esiste dal 1958 (anno in cui nacque la Comunità europea del carbone e dell'acciaio) ed esamina una media di cento cause ogni anno. La sua prima seduta del '73 riguarderà un'infrazione di cui è accusato il governo italiano, a proposito di provvidenze a favore dell'agricoltura.

v. z.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 10-I-73

La Germania verso un nuovo "boom,,

L'economia è in netta espansione - Ottimismo generale - Nel '72 solo l'1,1 per cento della popolazione attiva è rimasta senza lavoro

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 9 gennaio.

La Germania federale è alle soglie di un nuovo *boom*. Le previsioni sono concordi: l'economia è in fase nettamente espansionistica, il '73 sarà l'anno del grande slancio. Lo assicurano gli esperti dell'istituto di studi economici di Monaco di Baviera. Lo confermano i responsabili dei dicasteri governativi. Lo ammette l'associazione degli industriali.

« La spinta decisiva, il trampolino per la favorevole congiuntura si è avuta in novembre », ha detto il ministro dell'economia, il liberale Hans Friderichs. In novembre — ha rivelato il ministro durante un'intervista radiofonica — sono stati particolarmente consistenti gli ordini di commesse provenienti dall'estero... « Ho la speranza che l'espansione economica, più volte annunciata nel '72, si realizzerà nel '73 ».

Questo pronostico è stato confermato dall'istituto di studi economici di Monaco. In una relazione, resa pubblica oggi, si afferma che gli investimenti industriali aumenteranno nel '73 del 6 per cento (valore nominale) e del 3 per cento in valore reale. Nel '72 avevano fatto registrare una flessione del 5 per cento in valore reale e dell'8 per cento in valore nominale. L'industria dei beni di consumo, con una progressione nominale del 13 per cento della cifra di investimenti, rimarrà — come del resto l'anno scorso — il principale sostegno congiunturale. Ma l'industria dei beni di investimento, con un tasso di progressione nominale di più del 6 per cento, potrebbe egualmente contribuire al rilancio economico.

L'associazione degli industriali ha riconosciuto, per la prima volta dopo un anno, che l'industria dei beni di consumo e di base si trova in una fase ascendente, e così pure quella dei beni di investimento.

Confermati anche i dati, forniti dal direttore dell'ufficio del lavoro di Norimberga e relativi alla disoccupazione. Nel '72 solo l'1,1 della popolazione attiva si è trovata senza lavoro.

In mezzo a tanto ottimismo, un piccolo neo: l'aumento dei prezzi. Il ministro dell'economia ha convenuto che il fenomeno inflazionistico rimane preoccupante e che « non sarà facile frenare la lievitazione ».

Cesare De Carlo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 10.1.73

Il 1973 sarà per il MEC un anno "cruciale"

di GIUSEPPE CELSI

I paesi della Comunità Europea sono diventati nove. Ai sei della «piccola Europa» (Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo) si sono aggiunti Gran Bretagna, Danimarca ed Irlanda. S'è persa per strada la Norvegia che, dopo aver sottoscritto il trattato di adesione, lo ha sottoposto alla ratifica dei suoi cittadini tramite un referendum attraverso il quale è stato bocciato. Poco male, comunque. Il grosso dell'Europa è fatto. Sinora la grande assente era l'Inghilterra. Senza di lei, il concerto europeo finiva per mancare di una componente troppo importante. «Avevamo una gamba sifolina» sostiene un meneghino che fa l'eurocrate a Bruxelles, alludendo a questa situazione. Ora, dicevamo, il concerto europeo è al completo (o quasi) e la gamba è stata rianimata. Ecco perchè Altiero Spinelli, commissario della CEE, sostiene che «con l'inizio del 17973 tutti i pezzi della partita che la Comunità dovrà condurre nei prossimi anni sono ormai collocati sulla scacchiera e la partita avrà inizio senza indugi». Sarà — questo è certo — una partita non facile. I problemi sul tappeto sono infatti tanti e complessi.

Primo: l'opposizione laburista inglese. Il partito di Wilson che, quando era al potere, non solo si era battuto per promuovere l'entrata nel Mec dell'Inghilterra, ma anche per far si che essa si accompagnasse ad una radicale e senz'altro anticipatrice revisione istituzionale (il parlamento europeo avrebbe dovuto essere eletto direttamente dai cittadini) ha subito una profonda involuzione che lo ha portato su posizioni diametralmente opposte. Oggi infatti il partito laburista inglese, non solo si oppone all'entrata dell'Inghilterra nel Mec ma ha anche deciso di astenersi per un anno dal partecipare ai lavori del parlamento europeo. E', questa, una decisione controproducente perchè toglie autorevolezza ad un organismo (il parlamento europeo) che, sia pure gradualmente, è destinato a diventare la più importante assise politica del vecchio continente.

Secondo: le difficoltà monetarie. La bufera monetaria scatenatasi lo scorso anno, ha squassato anche l'Europa. Lì per lì si credette che la difficile costruzione comunitaria (e, in particolare, la regolamentazione dei mercati agricoli) dovesse essere spazzata via. Ma l'edificio ha resistito. L'obiettivo che resta da perseguire è ora quello dell'unità monetaria.

Terzo: le attese ed i problemi degli stati extra-comunitari. L'Europa non è un'isola ma una fetta di mondo. Le sue scelte non possono perciò riguardare solo lei stessa ma debbono essere confrontate con le esigenze degli altri paesi. Ecco perchè le prossime scadenze sono relative ad importanti negoziati internazionali: con l'America, con la Russia, ed i paesi del Comecon, con i paesi del terzo mondo.

Se gli anni sessanta sono stati gli anni della difficile costruzione della politica doganale ed agricola comune nell'ambito dei paesi del Mec, gli anni settanta saranno gli anni del consolidamento delle istituzioni comunitarie, in una parola del potere sovranazionale. Saranno cioè sempre più importanti le decisioni assunte a Bruxelles o a Strasburgo (nel campo della politica industriale, sociale, di ricerca, ambientale ed energetica) e sempre meno importanti quelle decise a Roma o a Parigi. Da questo punto di vista, il 1973 sarà un anno cruciale. Durante i prossimi dodici mesi saranno impostate quasi tutte le iniziative necessarie per dilatare lo spazio d'azione degli organismi comunitari.

Naturalmente il cammino che porta alla costruzione dell'Europa non è dei più facili. Ad esso infatti non si oppone quasi mai un disegno politico alternativo ma solo un muro di pigrizie, di abitudini, di conformismo, di apatica tradizione. Ad un disegno politico si può opporre la forza delle idee, l'evidenza delle alternative. All'apatia invece si può, nel breve periodo, opporre nulla. L'Europa infatti non nasce, nè può nascere, come un disegno autoritario. Nasce sul consenso. Deve fondarsi sulla convinzione, sull'adesione spontanea dei cittadini.

Ecco perchè l'Europa comune è un'Europa dei tempi lunghi (che però, con il passare degli anni, tendono a raccorciarsi sempre più); un'Europa pragmatica, anche: che si fa strada, nella coscienza politica della gente, con la forza delle sue realizzazioni, con l'innegabile vantaggio della sua azione. La Comunità Europea dunque non può sbranare il nazionalismo. Lo rosicchia, lo ridimensiona, lo immobilizza. Solo così può, alla lunga, neutralizzarlo. *(1 - Continua)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 10.I.73

Negli Stati Uniti i prezzi aumentano

Washington, 9 gennaio.

Un aumento vorticoso dei prezzi è stato registrato negli Stati Uniti lo scorso dicembre. Il dipartimento del lavoro ha comunicato ufficialmente che nel mese passato si è verificato un aumento al tasso annuale, debitamente depurato delle variazioni a carattere strettamente stagionale, del 19,2 %.

Il fenomeno, tempestivamente registrato e riferito negli Stati Uniti, sta a dimostrare — secondo gli esperti internazionali — il diffuso stato di disagio e di impotenza della maggioranza delle economie occidentali di fronte all'inflazione.

Secondo quanto riferito dal dipartimento statunitense del lavoro, l'andamento eccessivamente in rialzo dei prezzi è largamente dovuto al settore alimentare.

I prezzi dei farmaceutici, dei prodotti delle industrie alimentari e dei mangimi hanno subito incrementi al tasso annuale del 62,4 %. Ulteriore fatto di riflessione sta nella constatazione che l'aumento di dicembre è stato annunciato proprio mentre gli esperti economici dell'amministrazione Nixon stanno rivedendo il sistema per il controllo dei prezzi. Il sistema in essere, attuato come seconda fase dei provvedimenti in tal senso presi nell'agosto del 1971, non prevede alcun controllo nei confronti dei prodotti agricoli grezzi e non è stato in grado di limitare l'aumento nel settore alimentare. Nei 13 mesi di attuazione della seconda fase di blocco, l'insieme dei prezzi al dettaglio è salito ad un tasso annuale del 6.6 %, mentre Nixon avevo previsto aumenti dell'ordine del 3 % l'anno.

Il grosso incremento di dicembre, che in base mensile è stato dell'1.8 %, è il più forte registrato in USA dal gennaio 1951 quando si registrarono rincari dell'ordine del 2,5 %.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di Roma del 10.I.73

PER ALMENO DUE MESI

Prorogato in Inghilterra il blocco di prezzi e salari

Due appositi organi di vigilanza - Meccanismo per controllare le retribuzioni

NOSTRO CORRISPONDENTE
GIORGIO PORRO

Londra, 9 gennaio

Il congelamento dei salari e dei prezzi, adottato dal premier Heath nel novembre scorso e che doveva scadere alla fine di febbraio, sarà invece prorogato di almeno due mesi. I particolari di questa «seconda fase» della operazione varata dal governo conservatore sotto la spinta della necessità di arginare l'inflazione e di avviare quindi a soluzione il più grave dei problemi di fondo dell'economia sono stati discussi ed elaborati in questi ultimi giorni dai ministri competenti in una serie di incontri culminati stamane in una speciale riunione del gabinetto al numero 10 di Downing Street. Saranno spiegati nei prossimi giorni ai rappresentanti dell'industria, dei sindacati e dell'associazione dei rivenditori al minuto. Il relativo documento di lavoro verrà quindi presentato per l'approvazione al Parlamento sotto forma di Libro Bianco verso la fine di gennaio.

L'imposizione del congelamento, due mesi orsono, fu la conseguenza immediata della rottura delle trattative a tre (governo, imprenditori, unions) promosse da Heath al fine di concordare una linea comune di lotta contro la crisi inflazionistica. Il disaccordo non riguardava tanto gli obiettivi da raggiungere quanto piuttosto la scelta dei metodi più idonei per conseguirli. Di fronte alla prova dell'insuccesso della filosofia neo-liberista conservatrice, Heath non aveva esitato ad eseguire una inversione di marcia convertendosi al dirigismo, ritornando su posizioni centriste e moderate.

Il congelamento ora in atto, pur non avendo alcun effetto sui prezzi delle derrate alimentari (per la maggior parte importate da mercati esteri sui quali Londra non è in grado di esercitare alcun controllo) è una misura di austerità che la maggioranza del Paese accetta silenziosamente pur ritenendola una necessità sgradita. La relativa popolarità di cui sembra godere in questo momento il governo (anche in conseguenza del diminuito livello della disoccupazione) potrà tuttavia essere mantenuta solo a condizione che l'amministrazione conservatrice riesca ad elaborare un meccanismo di controllo efficiente e definitivo.

Gli aspetti fondamentali del documento governativo di imminente pubblicazione, stando alle indiscrezioni trapelate da Whitehall, si possono riassumere nei seguenti punti: 1) gli organi di vigilanza saranno due, avranno carattere permanente e opereranno rispettivamente sui salari e sui prezzi; 2) entrerà in vigore un nuovo meccanismo di controllo dell'aumento delle retribuzioni, che sarà basato su un sistema binario: aumento fisso (con limite massimo di circa tre sterline la settimana) per le categorie a reddito inferiore, e aumento percentuale per quelle a reddito più elevato. Con questo metodo verrà così abbandonato lo schema «equalitario» prospettato da Heath nell'ottobre scorso, che prevedeva un limite massimo di tutti indistintamente gli aumenti salariali fissato in due sterline settimanali. Con questa formula più flessibile e realistica il governo spera ora di riuscire a contenere gli aumenti delle retribuzioni ad una media di non oltre l'8-9 per cento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzettino del Popolo di Torino del 10-I-73

Mezzo milione di lire a testa ogni anno

Rimesse più alte dagli emigrati negli Stati Uniti

Seguono la Germania e la Svizzera

Roma, 9 gennaio

Gli emigrati italiani più « ricchi » — o quantomeno più risparmiatori o più generosi — sono quelli degli Stati Uniti: le loro « rimesse » nel nostro paese ammontano a circa mezzo milione di lire a testa annualmente, pari a 828 dollari. Scorrendo i dati contenuti nella relazione per il 1971 sui « Problemi del lavoro italiano all'estero », si nota che l'ammontare complessivo più alto viene dalla Germania 346 milioni di dollari; ma la collettività italiana in quel paese è di 62.000 unità: sicchè le rimesse pro capite risultano mediamente di 548 dollari, inferiori agli 828 degli emigrati negli USA, i quali « esportano » in totale 202 milioni di dollari.

Al terzo posto, come somma complessiva (152 milioni di dollari) e anche pro capite (272 dollari), seguono i nostri connazionali in Svizzera. Notevole è anche la somma che ci viene dalla Francia: 64 milioni di dollari, ma occorre ricordare che la collettività italiana è in questo caso di 606 mila unità. Siamo quindi ai 106 dollari a testa, inferiore ai 167 dell'emigrato in Canada e ai 150 dell'emigrato in Inghilterra, ai 132 di quello in Australia e ai 123 di quello in Venezuela.

Le rimesse degli emigrati italiani nel 1971 sono state di 951 milioni di dollari complessivamente. Quasi due terzi dai paesi europei, 630 milioni di dollari, 250 milioni di dollari da USA e Canada, 38 da Centro e Sud America (20 dollari pro capite), 24 dall'Australia (130 dollari pro capite), 11 dall'Africa (100 dollari pro capite)

Si può fare una classifica anche tra le regioni di destinazione di queste rimesse: in testa la Sicilia (80 milioni di dollari), seguita da Abruzzi e Molise (50) e Veneto (49). Poi Campania (47) e Calabria (40), Lazio (39) e Puglia (31). « Fanalino di coda » troviamo la Valle d'Aosta (380 mila dollari), preceduta da Umbria (6,5), Liguria (7) e Trentino-Alto Adige (8).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del 10-I-73.

Oggi a Roma il direttore generale del BIT

Giunge oggi a Roma, proveniente da Ginevra, il direttore generale del Bureau international du travail (Bit), Wilfred Yenks. Alle ore 11 avrà un incontro alla Farnesina con il sottosegretario agli Esteri on. Elkan. Alle 13,30 sarà ospite a colazione del Governo italiano e si incontrerà con il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, sen. Coppo.

Per il pomeriggio è prevista un'udienza al Quirinale con il Presidente della Repubblica. La visita del direttore generale del BIT a Roma si concluderà a fine settimana.